



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 luglio 2011

Rassegna Stampa del 07-07-2011

PRIME PAGINE

07/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
07/07/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	2
07/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
07/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
07/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
07/07/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
07/07/2011	Pais	Prima pagina	...	7
07/07/2011	Echos	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

07/07/2011	Messaggero	Napolitano firma la manovra: ora solo norme attinenti	Cacace Paolo	9
07/07/2011	Stampa	Intervista a Giancarlo Galan - Galan: "Da Giulio misure alla Visco" - Galan: Tremonti? Ha fatto una manovra alla Visco	Festuccia Paolo	10
07/07/2011	Repubblica	E sul Colle Maroni avverte Napolitano. "Il Consiglio di difesa non decide per noi"	Bei Francesco	12
07/07/2011	Repubblica	Lo stop della Lega alle missioni militari	Nadotti Cristina	13
07/07/2011	Libero Quotidiano	Facciamo i conti. A chiuderle ci guadagnano 4,5 miliardi all'anno	Scaglia Andrea	14
07/07/2011	Mattino	Intervista a Michele Ainis - "Pagano solo i cittadini salvati i privilegi di casta"	Vastarelli Antonio	16
07/07/2011	Corriere della Sera	Una seria alternativa di governo deve escludere le sirene antieuropee	Salvati Michele	17
07/07/2011	Repubblica	La sinistra senza coraggio	Giannini Massimo	18
07/07/2011	Repubblica	La patrimoniale della destra	Spaventa Luigi	19

CORTE DEI CONTI

07/07/2011	Adige	Corte dei Conti, si alla norma	...	20
07/07/2011	Italia Oggi	Quote latte, Equitalia estromessa dalla riscossione	Chiarello Luigi	21

GOVERNO E P.A.

07/07/2011	Repubblica	Comuni e Regioni in rivolta. "Ci usano come un bancomat ora blocchiamo il federalismo"	Conte Valentina	22
07/07/2011	Riformista	Manovra amara - "Pietra tombale sul federalismo"	Pica Gianmaria	24
13/07/2011	Panorama	Si può tagliare di più	Giordano Mario	27
13/07/2011	Panorama	Il federalista - Se alla pubblica amministrazione si applicasse il modello veneto risparmieremmo 27 miliardi	Antonini Luca	28
07/07/2011	Giornale	Quegli enti pesanti e costosi che la casta non vuole toccare	Cervi Mario - Porro Nicola	29
07/07/2011	Giornale	La Grande guerra ci costa 2 milioni	De Francesco Gian_Maria	31
07/07/2011	Giornale	Calciatori e attori di provincia? Paghiamo noi le loro pensioni	...	33
07/07/2011	Il Fatto Quotidiano	Per azzoppare le tv locali il governo elimina il Tar	Meletti Giorgio - Tecce Carlo	35
07/07/2011	Sole 24 Ore	La difficile via del federalismo responsabile	Costato Antonio	37
07/07/2011	Avvenire	Ice, scontro su soppressione	...	38
07/07/2011	Messaggero	Web, stretta sul diritto d'autore "Ma i siti non saranno chiusi"	Castagni Elena	39
07/07/2011	Sole 24 Ore	L'azionista riscopre l'assemblea	Enriques Luca	40
07/07/2011	Italia Oggi	Commissione per proteggere i diritti umani	Gonnella Patrizio	41
07/07/2011	Mattino	Chi denuncia il pizzo non pagherà le tasse	...	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/07/2011	Stampa	La manovra sala a 68 miliardi - La manovra cresce: 68 miliardi	Baroni Paolo	43
07/07/2011	Corriere della Sera	La dilatazione dello Stato	Ostellino Piero	45
07/07/2011	Mf	Mina da 24 miliardi nella riforma fiscale - Mina da 24 mld nella riforma fiscale	Bassi Andrea - Sommella Roberto	47
07/07/2011	Avvenire	I tagli non finiscono mai - Dall'assistenza 17 miliardi di risparmi	Fatigante Eugenio	50
07/07/2011	Mattino	Rivolta dei Comuni: federalismo addio. No di Confindustria - "Così chiudiamo", strappo delle Regioni. No di Confindustria	Castiglione Corrado	52
07/07/2011	Mattino	Pensioni e risparmio, il governo apre. "Trattiamo ma i soldi sono intoccabili"	Franzese Giusy	54
07/07/2011	Unita'	Pensioni, per il 42% dei giovani di oggi solo mille euro al mese	Matteucci Laura	56
07/07/2011	Sole 24 Ore	A oggi garantiti formalmente 25,3 miliardi	Pesole Dino	58
07/07/2011	Sole 24 Ore	Tagli, tasse e balletto dei numeri	Gentili Guido	59
07/07/2011	Stampa	Un colpo ai piccoli patrimoni	Deaglio Mario	60
07/07/2011	Stampa	Il rischio di rinviare i sacrifici	Lepri Stefano	61
07/07/2011	Repubblica	Stretta su assistenza e reversibilità per trovare i 15 miliardi mancati	Petrini Roberto	62
07/07/2011	Mf	Ripensiamo la manovra. Per il bene del risparmio	De Mattia Angelo	65
07/07/2011	Messaggero	Luce, il 40% delle famiglie paga più della media Ue	Corrao Barbara	66
07/07/2011	Mattino	Intervista a Davide Tabarelli - "Metano tassato come bene di lusso"	Chello Alessandra	67

UNIONE EUROPEA

07/07/2011 **Italia Oggi**
07/07/2011 **Repubblica**
07/07/2011 **Tempo**

Multe stradali senza frontiere
Ue, per tutta la carne etichetta obbligatoria
L'Europa bacchetta Moody's

Manzelli Stefano
Cianciullo Antonio
Ventura Leonardo

68
69
70

GIUSTIZIA

07/07/2011 **Italia Oggi**
07/07/2011 **Sole 24 Ore**

In tribunale il terreno è minato - Indirizzo Pec e fax nelle citazioni
Contenzioso tributario - Stop a sanzioni duplicate

Ciccia Antonio
Morina Tonino

71
73



LA STAMPA

**MONT
BLANC**

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 7 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 185 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *



Dossier: le cifre dello scandalo Inferno carceri: troppi detenuti

Carenze igieniche e scarso personale
I direttori dei penitenziari in piazza
«Anche noi siamo dietro le sbarre»
Barengi e Neirotti ALLE PAGINE 10 E 11



Tragedia sul Genova-Palermo Ufficiale muore sul traghetto

Venticinque ligure schiacciato
da una porta tagliafuoco
I marittimi annunciano lo sciopero
Arena e Chiarelli A PAGINA 19



La rivendicazione su Twitter Attacco hacker a 18 Università

Violati i server nella notte: messi
in Rete dati personali dei professori
«Sottratte informazioni irrilevanti»
Amabile e Ruffilli A PAGINA 21

Altri 17 miliardi di tagli all'assistenza contenuti nella delega fiscale. Il governo apre a norme più leggere sulle pensioni

La manovra sale a 68 miliardi

Napolitano firma il decreto: ma adesso in Parlamento confronto senza blindature
Tremonti: Lodo Mondadori? Chiedete a Letta. Galan: «Da Giulio misure alla Visco»

UN COLPO AI PICCOLI PATRIMONI

MARIO DEAGLIO

Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani» recitava uno slogan elettorale di grande effetto di questa maggioranza. Evidentemente il conto titoli non deve far parte di questa «tasca», sempre più vuota, dal momento che un «colpo di coda» della manovra fa passare da 34 a 120 euro l'imposta di bollo che grava sul conto titoli, obbligatorio per chi voglia gestire minimamente i propri risparmi, anche solo acquistando titoli di Stato.

CONTINUA A PAGINA 37

IL RISCHIO DI RINVIARE I SACRIFICI

STEFANO LEPRI

Le grandi cifre della manovra economica significano, in concreto, uno sforzo simile a quello che fu richiesto da Romano Prodi e da Carlo Azeglio Ciampi per entrare nell'euro. L'aspetto più affrontato nel dibattito politico è che ai cittadini sarà chiesto assai poco quest'anno e nel 2012, moltissimo nel 2013 e nel 2014.

CONTINUA A PAGINA 37

Sono 68 i miliardi della manovra: ne spuntano altri 17 di tagli all'assistenza. Ieri la firma di Napolitano che ha auspicato un confronto aperto in Parlamento. Galan a «La Stampa»: Tremonti ha fatto una Finanziaria alla Visco. Baroni, Festuccia, Martini, Masci, Riccio, Schianchi, Sodano E IL TACCUINO DI SORGI PAG. 2-5

CASO RUBY

La Consulta ammette il conflitto tra poteri

Si al ricorso della Camera contro
la competenza dei pm di Milano
Paolo Colonnello A PAGINA 9

LA MISSIONE MILITARE

Libia, la Lega dice no al rifinanziamento

Calderoli gela il Cavaliere: «Prima
c'è bisogno di un chiarimento»
Grignetti e La Mattina A PAGINA 7

CODE A LONDRA PER L'ANTEPRIMA MONDIALE DEL FILM CHE CHIUDE LA SAGA. IN ITALIA USCIRÀ IL 13 LUGLIO

Tutti in fila per l'ultima magia di Harry Potter



Una scena dell'ultimo film: Harry Potter pronto a morire nella battaglia finale contro il male Fulvia Caprara e Lorenzo Soria PAG. 40 E 41

Giornale sott'accusa Intercettazioni È bufera sull'impero di Murdoch

Media sotto accusa a
Londra: nel mirino «News
of the World» di Murdoch.
Malaguti e Molinari PAG. 12-13

SE SI TRADISCE LA FIDUCIA DEI LETTORI

BILL EMMOTT

Igiornalisti britannici spesso possono risultare arroganti e presuntuosi in modo fastidioso, anche se fanno finta di disprezzarsi e dicono d'essere ancora meno popolari dei politici e dei venditori di auto usate. Lo scandalo che sta esplodendo a Londra sembra destinato a spiegare entrambe queste contraddittorie affermazioni. E così facendo sta danneggiando persone e istituzioni che vanno da David Cameron, il primo ministro, a Rupert Murdoch, il più potente proprietario di media del Paese, a molte delle forze di polizia regionali britanniche, tra cui la polizia metropolitana di Londra.

Tutti sanno, da secoli, che ci sono giornalisti disposti virtualmente a tutto per ottenere, o, se necessario, creare, una storia, in tutti i Paesi, ma sicuramente in Gran Bretagna, con la sua stampa nazionale così competitiva. A Fleet Street, l'antica (ma ora teoricamente vacante) sede della stampa di Londra, un vecchio adagio recita che tutto ciò di cui ha bisogno un buon giornalista siano gambe robuste e l'astuzia di un topo.

CONTINUA A PAGINA 37

ITALGEST
ESCLUSIVA
NIZZA COSTA AZZURRA
PALAIS ROMAIN
Nuova costruzione nel rinomato
quartiere de Arènes di Cimiez
PREZZI LANCIO DA NON PERDERE
Da € 126.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Agnelli: serve una decisione, abbiamo avuto danni per centinaia di milioni “La Federazione deve rispettare la Juve”

MASSIMILIANO NEROZZI

Auna Vecchia Signora è buona educazione rispondere. Da buon cavaliere, e da presidente bianco-nero, Andrea Agnelli chiede così al Consiglio della Federcalcio una decisione sullo scudetto 2006, confiscato alla Juve e assegnato all'Inter in seguito a Calciopoli, parte prima.

CONTINUA A PAGINA 44



Il presidente della Juve Andrea Agnelli

LA RABBIA DELL'INTER

Moratti: Facchetti conta più del tricolore

«I tifosi stiano tranquilli
Sono pronto a combattere
Lo scudetto è un punto fermo»
Tiziana Calrati
A PAGINA 45

Per un'occasione importante,
scegliete un regalo che vale.



BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

Quotidiano Nazionale

QV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 7 luglio 2011 | Anno 126 - Numero 159 € 1,20 | 2.420.000 lettori (dati audipress 2011/I) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

**PASSA
A WIND,
TI ASPETTIAMO**



Bologna lo snodo centrale della tratta dei clandestini

BARBETTI ■ In Cronaca

WIND
Più vicini.

IL COMMENTO

di ANDREA CANGINI
**LA CONCORDIA
PERDUTA**

RAPPRESENTANDO l'altra metà del cielo berlusconiano, Gianni Letta è uomo solitamente taciturno e poco incline ai moti di spirito. Quando s'adatta ai canoni del Cavaliere, quando cerca di rendersi simpatico, quando si lascia andare alla battuta significa che il barometro politico segna tempesta. È accaduto ieri durante la conferenza stampa con cui i ministri economici hanno illustrato la manovra appena controfirmata dal Quirinale. Facce cupe, clima teso, smarcamento generale. Tremonti ha scaricato su Palazzo Chigi la paternità della discussa (e, com'era prevedibile, poi ritirata) norma «salva-Fininvest». Calderoli s'è dissociato preferendo innestare la bandiera delle quote latte. Brunetta e Romani si sono limitati allo stretto necessario. Sacconi non ha aperto bocca. Di Berlusconi si conosce l'umor nero. È apparso così chiaro che la manovra economica ha un unico padre politico: Giulio Tremonti. Ancora lui. Solo lui. La concordia registrata al vertice di maggioranza di mercoledì scorso e l'idea di un'inedita e diffusa disponibilità a «fare squadra» filtrata dal successivo preconsiglio dei ministri si sono dissolte. I ministri non parlano la stessa lingua, governo e parlamento potrebbero configgere.

[Segue a pagina 5]

NAPOLITANO FIRMA IL DECRETO. TUTTE LE MISURE IN ARRIVO

MANOVRISSIMA

DI RIGORE
Giulio Tremonti, super ministro dell'Economia, ha presentato la manovra economica per il quadriennio 2011-2014

48

MILIARDI

IL CONTO

È il valore della manovra: due nel 2011, sei nel 2012, venti nel 2013 e altri 20 nel 2014

17

MILIARDI

TASSE: RIFORMA O TAGLI

È il gettito atteso dalla riforma di Fisco e Welfare. Tagli alle agevolazioni se non verrà raggiunto

2,7

MILIARDI

PENSIONI, SI TRATTA

Tanto vale il congelamento degli aumenti. Il ministro Sacconi ieri ha aperto a modifiche

POSANI, MAGNONI, NATOLI ■ Da pagina 2 a pagina 7

Letta rassicura, ma è gelo sul Lodo

Salva Fininvest «Nessuno scontro nel governo». Tremonti tace

COPPARI ■ A pagina 5

Effetto Portogallo, l'Ue attacca Moody's

Borse ko, tutti contro le agenzie di rating

COMELLI e PIOLI ■ Alle pag. 28 e 29

L'ANALISI

di BRUNO VILLOIS

LE TRE SORELLE VANNO LIMITATE

■ A pagina 28

Legge elettorale, altolà del segretario

Referendum, Pd spaccato Bersani sfida Veltroni

FARRUGGIA ■ Alle pagine 10 e 11

POLTRONE

di PINO CASAMASSIMA

PROVINCE DA MUNGERE

■ A pagina 10



Lui inveisce: andrete all'inferno
Abusi su una suora,
9 anni a padre Fedele

B. RUGGIERO
■ A pagina 17

Rifinanziamento
Italia pronta
a ridurre
le missioni
all'estero
La Lega:
«Non basta»

Servizio
■ A pagina 25



facile
farlo
buono

caffemotta.com

GIOVEDÌ 7 LUGLIO 2011 ANNO 136 - N. 160

In Italia con "Sera" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

**Vodafone
Smart
Android**



Presidente tedesco
Wulff e la finanza:
stop agli opportunisti
Paolo Lepri e Danilo Taino
a pagina 17



Moretti e i colleghi
Il Tar a dieci registi:
ridate i fondi statali
V. Cappelli e P. Mereghetti
a pagina 47



Con Sette
Gli inediti d'autore
Il «Miracolo» di Nesi
Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

**Per te lo
Smartphone
a 99 euro**

SPESA PUBBLICA, VA RIDOTTA DI PIÙ

LA DILATAZIONE DELLO STATO

di PIERO OSTELLINO

Tutti i governi — sia di centrodestra, sia di centrosinistra — sono condannati a fare la stessa politica finanziaria: spesa pubblica elevata; pressione fiscale elevata per farvi fronte. I costi dello Stato hanno cancellato la storica distinzione fra destra e sinistra. La mancata rivoluzione liberale del Popolo della libertà di Berlusconi fa il paio con l'ambiguo riformismo del Partito democratico di Bersani. Se si inverte l'ordine dei fattori — Tremonti e Visco — il prodotto (fiscale) non cambia.

Il centrodestra giustifica la pochezza della sua riforma fiscale — che prevede tre nuove aliquote Irpef al 20, 30, 40% — con l'enorme debito pubblico e l'esigenza di ridurlo. Ma l'alibi del debito è guardare il dito invece della luna. Ha ragione Tremonti quando dice che gli Stati producono più deficit che Pil. Bisognerebbe, allora, smetterla di guardare il dito e incominciare a guardare la luna. Che lo Stato come si è sviluppato dal secondo dopoguerra ad oggi. Un esempio delle ragioni per cui gli si chiede troppo, rispetto a ciò che può socialmente dare, e, di conseguenza, per cui finisce col togliere fiscalmente più di quanto dovrebbe, sta nell'articolo 3 della Costituzione: «... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

In sintesi, si passa dalla constatazione di un dato di fatto — l'esistenza di

diseguaglianze economiche e sociali fra i cittadini — all'impegno, da parte dello Stato, a realizzare eguaglianze dello stesso ordine. Ma la contraddizione è sanabile solo imponendo l'eguaglianza con la forza, in violazione delle libertà individuali, come hanno fatto i regimi di «socialismo reale»; ovvero producendo un eccesso di spesa pubblica e di pressione fiscale che mortificano lo sviluppo, come accade in molte democrazie liberali. La prima eguaglianza, per via totalitaria, era «l'eguaglianza nella povertà» del comunismo, della quale, sotto il profilo economico e sociale, parlava Churchill; la seconda eguaglianza, per via democratica, è, comunque, irraggiungibile perché gli uomini, ancorché uguali di fronte alla legge, restano, in regime di libertà, diversi per capacità, merito, fortuna. Auspicare che gli uomini siano eguali sul piano economico e sociale equivale a dire: piove, ma non dovrebbe piovere. Lo Stato, dilatato oltre ogni ragionevole misura, è l'irrazionale deduzione di un giudizio di valore (staremmo meglio se non piovesse) da un giudizio di fatto (piove). In una democrazia liberale, si usa l'ombrello (le provvidenze dello Stato sociale), ma non si può pretendere che non si bagni nessuno (eliminare le diseguaglianze).

Giulio Tremonti, che è il ministro socialista di un governo che si vuole liberale, ha disegnato una riforma fiscale che fa in modo che non si bagni nessuno; ma che non ubbidisce all'imperativo liberale dello sviluppo: rassegniamoci che le diseguaglianze permangano, ma cerchiamo di stare meglio tutti.

CONTINUA A PAGINA 42

Napolitano firma la manovra. Stretta solo sugli assegni previdenziali oltre i 2.300 euro

Pensioni, norme meno severe

Tremonti: il lodo Mondadori? Chiedete a Letta

Manovra, governo pronto a modifiche sulle pensioni: stretta solo sugli assegni oltre i 2.300 euro. Napolitano ha firmato il decreto. Tremonti: il lodo Mondadori? Chiedete a Letta.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

E il sottosegretario rimane «allibito»

di FRANCESCO VERDERAMI

Un conto è non replicare, altra cosa è far finta che non sia successo nulla. Perché la battuta con cui Tremonti gli ha scaricato la norma «salva Fininvest» se l'è legata al dito. Ma non è per fair play che Gianni Letta ha evitato di ribattere al ministro dell'Economia.

CONTINUA A PAGINA 8

Giannelli



LETTA E FERMATA
RILETTA E FIRMATA

Conflitto di attribuzione

Su Ruby la Consulta dice sì alla Camera

La Corte Costituzionale ha dato un primo via libera al conflitto di attribuzione sul caso Ruby sollevato dalla Camera nei confronti della Procura e del gip di Milano. Entro l'anno la determinazione nel merito. Nel processo il premier Silvio Berlusconi è accusato di concussione e prostituzione minorile. La difesa potrà ora chiedere ai giudici di sospendere il procedimento in attesa della pronuncia sulla richiesta votata dalla Camera il 5 aprile di trasferire la competenza al tribunale dei ministri.

A PAGINA 10 DI Giacomo, Ferrarella, Piccolillo

La Chiesa divisa

Il Vaticano riapre il caso del Tonio

di GIAN GUIDO VECCHI

Si riapre il caso Tonio, cioè dell'ente che fa da cassaforte e gestisce l'università Cattolica e il Policlinico Gemelli. Il segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone, torna a chiedere al cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo uscente, di dimettersi dalla presidenza e liberare tre posti nel Comitato permanente, mentre la Chiesa si ritrova lacerata — da una parte la Terza Loggia del palazzo apostolico, dall'altra la Cei e la Curia di Milano — per il controllo dell'ente.

A PAGINA 25

Codice etico per l'Fmi. «Non vestirti da uomo»



Lasciate le gonne alla Lagarde

di MARIA LAURA RODOTÀ

Christine Lagarde, 55 anni, da direttore del Fondo monetario internazionale al posto di Dominique Strauss-Kahn, dovrà partecipare a un «programma di training etico». Molto parigina e avendo investito parecchio in tailleur Chanel e scarpe Louboutin, ha dichiarato che non si travestirà da uomo.

A PAGINA 19

Il Quirinale: mantenere gli impegni Missioni all'estero La Lega frena sul rifinanziamento

Decisa frenata della Lega sul finanziamento delle missioni militari all'estero. Il ministro Calderoli definisce «assolutamente inopportuno» avviare una discussione parlamentare sull'argomento. Chiede che prima si arrivi a un «chiarimento politico» sul numero delle missioni, sui costi, sull'utilità e sulla durata. La Lega è stata contraria fin dall'inizio agli attacchi in Libia e insiste da tempo sulla necessità di ripensare la presenza italiana in Afghanistan. Il presidente Napolitano: «Gli impegni devono essere mantenuti». Il ministro della Difesa La Russa: «Calderoli non si preoccupi. I risparmi ci sono e le riduzioni dei contingenti anche».

ALLE PAGINE 14 E 15 Nese

Effetto Lisbona
Piazza Affari perde il 2,44% Giù le banche

Rendimenti dei titoli di Stato che si impennano, vendite su tutte le Borse europee e Piazza Affari, zavorrata dai bancari, in coda con un meno 2,44%. È la conseguenza della decisione dell'agenzia Moody's che martedì ha declassato il debito sovrano del Portogallo inchiodando i Bonos a livello «junk», spazzatura. Terzi la cedola dei titoli decennali ha superato il 12%.

A PAGINA 30

Calzò, De Rosa, Fubini

Entra la Santa Sede

San Raffaele I consiglieri si dimettono Ed è bufera

di MARIO GEREVINI e SIMONA RAVIZZA

Giorata convulsa per il San Raffaele, il colosso milanese della sanità gravato da quasi un miliardo di debiti. Una lettera dei banchieri Ennio Doris e Carlo Salvatori, consiglieri indipendenti della Fondazione Monte Tabor che governa l'impero sanitario, accusa don Luigi Verè sulla gestione della crisi. Ieri, intanto, colpo di acceleratore al ricambio del consiglio di amministrazione. Quattro consiglieri (su sette totali) indicati dalla Santa Sede entrano nel consiglio della Fondazione Monte Tabor. Tra questi anche Gotti Tedeschi dello Ior e l'ex ministro Flick.

A PAGINA 24

Vita e Pensiero

In questo numero:

Carlo Ossola | Luca Doninelli
Aldo Grasso | Cecilia Penati
Ma quale genere narrativo racconta meglio l'Italia?

E articoli di:

A. Arslan | P. Jenkins | A. Besançon
J. Kristeva | R. Williams | A. Pennacchi

In vendita nelle principali librerie
<http://rivista.vitaepensiero.it/> - abbonamenti 02 72342310

Il presidente della Juve e il tricolore 2006. «Dovrebbero ridarci quel titolo»

Agnelli: togliete lo scudetto all'Inter

Londra, accuse alla manager dei giornali di Murdoch



Rebekah la rossa e lo scandalo del tabloid che spiava tutti

di FABIO CAVALERA

A PAGINA 19

domus

Idee per un ponte tra Europa e Africa

Cina: l'Expo di Xi'an

L'ospedale di Emergency in Darfur

in regalo l'allegato Hotel



La storia
Londra, lotteria shock
bimbo in provetta
al vincitore
ENRICO
FRANCESCHINI



Diario
Alta velocità
il duello tra natura
e modernità
GOTOR, PERNIOLA
E PETRINI



Gli spettacoli
Ciao Harry Potter
il mago più amato
all'ultima missione
ARIANNA
FINOS

SKODA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

gio 07 lug 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 160 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 7 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233, SPED. ABBI. POST. 4/RT. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1; CROAZIA, K.N. 15; EGITTO P.E. 6,00; REGNO UNITO LST 1.80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 804 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4; LUSSEMBURGO PT 400; U.S.A. \$ 1,20.

Via libera del Quirinale al pacchetto da 40 miliardi. Il ministro del Tesoro conferma la stangata su Bot e pensioni, ma salta il taglio delle tasse

Napolitano: la manovra non basta

Tremonti sul Lodo: chiedete a Letta. Missioni all'estero, stop della Lega

LA SINISTRA SENZA CORAGGIO

MASSIMO GIANNINI

IMMERSA nella nube di «cupio dissolvi» che troppo spesso la accieca, la sinistra ha perso una formidabile occasione. Astenersi alla Camera, nel dibattito sul disegno di legge costituzionale per la soppressione delle province, è stato un errore imperdonabile. È come se l'opposizione, dopo aver trovato un prorompente e promettente varco politico dentro la società italiana che ha votato alle amministrative e ai referendum, gli avesse improvvisamente e inopinatamente voltato le spalle.

SEQUE A PAGINA 31

LA PATRIMONIALE DELLA DESTRA

LUIGI SPAVENTA

LOHANNO detto e ripetuto il capo e i rappresentanti di questo Governo, settimana dopo settimana: «Non abbiamo mai messo, non mettiamo e mai metteremo le mani nelle tasche degli italiani» - significando con ciò che per tenere sotto controllo la finanza pubblica non occorreva aumentare le imposte. La reazione era poi durissima se solo si sentivano le quattro lettere pi, a, ti, erre: pavlovianamente, senza neppure attendere se si volesse dire patria o, che so, patronimico.

SEQUE A PAGINA 31



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il retroscena

L'ira di premier e Pdl: Giulio ci affonda

CARMELO LOPAPA

ADDIO taglio delle tasse, addio sogni di gloria. Giulio Tremonti illustra la manovra in tutta la sua crudezza e da Palazzo Grazioli a Montecitorio scende il gelo. L'intera base parlamentare pidellina e leghista in rivolta. Ministri e senatori pronti a cingere d'assedio il superministro già la prossima settimana a Palazzo Madama, sotto una valanga di emendamenti.

SEQUE A PAGINA 3

La polemica

Chi vuole rubarci la vita

STEFANO RODOTA

IMORIBONDI di Palazzo Montecitorio stanno per approvare una legge ideologica, violenta, bugiarda, sgrammaticata, incostituzionale. È la legge sul testamento biologico, altrimenti detta «dichiarazioni anticipate di trattamento». E faccio esplicito riferimento a un classico della critica parlamentare - I moribondi del Palazzo Carignano, scritto nel 1862 da Ferdinando Petruccielli della Gattina.

SEQUE A PAGINA 30
PASOLINI A PAGINA 20

L'inchiesta

Il presidente della Vigilanza Zavoli: fare chiarezza sulle telefonate inquietanti. Lei: nessun giudizio sommario

Rai, così agiva la Struttura Delta

Verdetto in inverno. Ora il processo rischia la sospensione

Scandalo Ruby, sì della Consulta
al conflitto tra Camera e magistrati

ALBERTO CUSTODERO
A PAGINA 9

GIUSEPPE D'AVANZO

DOCUMENTI sonori che le inchieste di Repubblica/Espresso vanno pubblicando nella sezione dedicata al sito dimostrano qualche fatto ostinatissimo.

SEQUE ALLE PAGINE 14 E 15

P4, ancora un rinvio sull'arresto. Tangenti, indagati Romano e Vizzini

Papa: perseguitato dai pm
il carcere non mi spaventa

LIANA MILELLA E ALESSANDRA ZINITI
A PAGINA 11

A VERONA si celebrano più

matrimoni civili che a Modena. A Belluno nascono più bambini da coppie non sposate che a Lucca. I goriziani negano l'8 per mille alla Chiesa più dei pisani. Ma dove sono finite le «regioni bianche», il Nord-Est cattolico, fabbrica di papi e serbatoio di voti democristiani? Certo, i veneti vanno ancora a messa molto più dei toscani; ma lontano dal sagrato, nelle scelte individuali, l'etica dell'Italia che per decenni fornì un modello di modernità credente, antagonista di quello edonista delle «regioni rosse», ormai appare omologata al resto del Nord. Dove al massimo si declina il comportamento religioso su modelli personali. La pratica più intensa della fede è colata giù di parecchie centinaia di chilometri. Basta un'occhiata alla mappa di Roberto Cartocci, docente di Scienze politiche a Bologna, che riassume la sua Geografia dell'Italia cattolica, per rendersi conto che negli ultimi anni è avvenuto, silenziosamente, un terremoto nei costumi religiosi nazionali. Un travaso di coscienze che ha spezzato il Paese: al Nord la secolarizzazione, al Sud la devozione.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35
CON UN COMMENTO
DI GIANCARLO ZIZOLA

Il personaggio

“Chiedetelo a Obama” e lui “canta” su Twitter

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO

NEW YORK
TWITTA, Obama ti ascolta. La Casa Bianca diventa trasparente e per la prima volta al mondo il presidente degli Stati Uniti risponde in diretta alle domande dei cittadini. Come aiuterà la gente come me che non riesce a vendere casa? Lo sa che la scuola pubblica qui in California sta cadendo a pezzi?

SEQUE A PAGINA 17

I siti non verranno chiusi
Salva la libertà
dei blogger



A PAGINA 22

Il caso

Le mani della camorra sulla leggenda di Sabaudia

dal nostro inviato
ATTILIO BOLZONI

SABAUDIA
DICONO che quest'uomo è il padrone della città. Dicono che quest'uomo ha portato qui la camorra. Dicono che quest'uomo ha portato qui la paura. È lui che ha conquistato la bella piazza dei portici fra i caffè dove un tempo conversavano Pasolini e Moravia, in mezzo all'architettura che ha ispirato De Chirico.

SEQUE A PAGINA 18





Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 182 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 7 LUGLIO 2011 - S. CLAUDIO



Libia, operazione finale GHEDDAFI E LA PROVA DI FORZA DELLA NATO

di ENNIO DI NOLFO

DOPO una giornata di notizie e indiscrezioni non sempre univoche, le dichiarazioni rilasciate dal segretario generale della Nato, Rasmussen, nel pomeriggio di ieri, indicano la volontà di chiudere rapidamente la partita libica, autorizzando le forze degli insorti a lanciare un'offensiva in grande stile contro i lealisti di Gheddafi.

Con le sue parole, Rasmussen ha dato l'impressione di una fine imminente della campagna militare. Si tratta di un'accelerazione che viene dopo alcuni giorni durante i quali la Nato pareva aver rallentato il suo impegno. Ma di giorni durante i quali, in tutti i Paesi impegnati in Libia, l'urgenza di uscire dall'impasse si faceva sentire con crescente risolutezza.

Non a caso il Consiglio supremo di difesa, riunito ieri sotto la presidenza del presidente Napolitano, pur confermando l'impegno militare italiano in molte direzioni (e con qualche restrizione), nell'affrontare il tema della Libia si è espresso in termini a dir poco ambigui, manifestando «l'opportunità di valutare, insieme agli alleati, le possibili azioni da intraprendere nella situazione post-conflittuale che tende a delinearsi». Si tratta di un'affermazione che, se conferma la partecipazione italiana all'alleanza contro Gheddafi, già prevede che l'esito del conflitto sia predefinito e implicitamente prossimo, cioè tale da richiedere iniziative comuni d'intesa con il governo provvisorio che di fatto ormai controlla gran parte del territorio libico.

Il via libera della Nato e l'intenzione manifestata da Rasmussen di incontrare il 13 luglio i rappresentanti degli insorti parrebbero segnare punti di riferimento ben netti. L'offensiva lanciata contro Tripoli ha questa volta i mezzi e la forza per raggiungere quella conclusione sempre parsa prossima ma sempre smentita dai fatti. Forzando in misura considerevole la portata della missione affidata alla Nato dalle Nazioni Unite, i francesi avrebbero (o hanno) inviato in Libia importanti rifornimenti militari, e uomini capaci di guidare un esercito improvvisato verso un coordinamento più efficace. Le notizie di ieri parlano di un'offensiva che avvolgerebbe tutta l'area di Tripoli, sino a una quarantina di chilometri dalla capitale.

CONTINUA A PAG. 16

Il capo dello Stato: ora il confronto. Il Tesoro: modifiche solo a saldi invariati Pensioni, il governo apre Napolitano firma la manovra. Tremonti: «Il lodo? Chiedete a palazzo Chigi»

IL PIANO

Strisce blu gratis per le moto a Roma



ROMA — Moto e ciclomotori potranno regolarmente sostare, gratis, nelle strisce blu della Capitale. Ieri la giunta capitolina ha approvato la delibera che autorizza la sosta gratuita dei mezzi a due e tre ruote, purché «non carrozzati», nelle aree tariffate abitualmente utilizzate dalle auto. Una precisazione, quest'ultima, che esclude dall'agevolazione le microcar, a tre o quattro ruote: potranno anch'esse parcheggiare nelle aree tariffate, ma a pagamento. Il provvedimento del Campidoglio è stato deciso «in considerazione dell'essenzialità dell'utilizzo di tali veicoli per la fluidificazione del traffico in città». La delibera ha effetto immediato (quindi è in vigore già a partire da oggi). Ora, però, dovrà essere rapidamente affrontato il problema della segnaletica riguardante le strisce blu: cartelli esposti in prossimità dei parcheggi tariffati, attualmente, autorizzano solo le autovetture a parcheggiare negli spazi delimitati dalle strisce blu.

ROSSI IN CRONACA

ROMA — Il presidente Giorgio Napolitano ha firmato il decreto sulla manovra finanziaria, ora si apre la fase del tanto auspicato confronto tra le forze politiche. Il governo è disponibile a modifiche su pensioni e deposito titoli, ma solo a saldi invariati. Intanto, incassato il dietrofront di Silvio Berlusconi sulla norma pro-Fininvest, il Colle tira un sospiro di sollievo e di soddisfazione. Alcuni straschi polemici sulla vicenda, tuttavia, sono rimasti. Durante la conferenza stampa di presentazione della manovra il ministro Giulio Tremonti ha tagliato corto: «Il lodo Mondadori? Chiedete a palazzo Chigi».

Missioni, la Lega avverte Berlusconi: prima discutiamo, poi i finanziamenti

di MARCO CONTI

L'ITALIA parteciperà alle operazioni in Libia fino alla fine, rispettando gli accordi internazionali assunti con la Nato. Ma la Lega non ci sta e blocca il decreto di rifinanziamento della missione che il Consiglio dei ministri dovrebbe discutere oggi. La reazione del Carroccio è frutto della riunione del Consiglio supremo di Difesa, presieduto dal capo dello Stato, che si è opposto alla richiesta leghista di ritiro dei nostri soldati anche dall'ultimo e più incandescente fronte. Nel comunicato finale si legge infatti che la crisi libica, «riveste particolare interesse per l'Italia» anche per quanto riguarda «la situazione post-conflittuale».

Continua a pag. 7

CACACE, FRANZESE, FUSI, ROMAGNOLI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 5 E 7

L'ex cassiere della banda coinvolto in un giro di truffa e usura nella capitale Arrestato il boss della Magliana Nicoletti torna in carcere. Il figlio incontrò l'uomo ucciso a Prati

ROMA — È stato arrestato Enrico Nicoletti, considerato uno dei boss della banda della Magliana con il ruolo di cassiere. Nicoletti, 74 anni, è coinvolto in un giro di truffa e usura nella Capitale. Suo figlio incontrò l'uomo ucciso a Prati.

IL TRIANGOLO DEL MISTERO

di MASSIMO MARTINELLI

L'ULTIMO boss, suo figlio e un giovane parecchio esuberante. Eccoli, le tre storie che si sono incrociate nei primi tre giorni di questa settimana. Lunedì il giovane chiede aiuto al figlio del boss, ma invano: perché la squadra dei suoi sicari è già in movimento. Per ucciderlo martedì. E il giorno dopo, mercoledì, l'ultimo dei boss finisce in carcere.

Continua a pag. 11

Intervista al padre: una soffiata dal carcere, nessuno mi ha ascoltato «Mi dissero: Flavio sarà ammazzato»

di NINO CIRILLO

OTTO della sera, via Dandolo, un tornante a metà del Gianicolo. Roberto Simi, il padre di Flavio, abita qui da più di trent'anni: gli sono intorno una



dopo una notte e un giorno passati senza sonno a invocare il nome del suo ragazzo. Potrebbe farlo, Roberto Simi,

ma non si tira indietro, arriva al cancello: è una maschera di rabbia e di dolore.

Davvero suo figlio poteva essere salvato?
 «È stato ucciso perché non ci hanno ascoltato. L'avevamo detta e ripetuta quella storia maledetta del falso stupro, la sapevano tutti, dovevano proteggerlo. Ora non si inventano altro...».

Cosa avete detto esattamente?
 «Che Flavio era minacciato di morte, che la gambizzazione era stata solo un avvertimento da parte del convivente di quella donna che aveva raccontato solo bugie, tante bugie».

Continua a pag. 10

BOGLIOLO, ERRANTE, GREGORI, LIPPERA, LOMBARDI, MARINCOLA E VUOLO ALLE PAG. 10, 11 E IN CRONACA

Domani e sabato all'Olimpico. «Quando mi arrabbio...» Jovanotti: romano nel cuore

ROMA — Jovanotti, domani e sabato sera alla curva sud dell'Olimpico, racconta: «Il mio è uno show del futuro, ma mi piace ispirarmi ai grandi crooner, come Frank Sinatra. Per i romani c'è una sorpresa tecnologica, un super schermo ad alta definizione. Quanto a questa città, la sento mia, ci ho vissuto vent'anni. Insomma, mi sento romano. Da sempre parlo cortonese, ma quando mi arrabbio esce fuori la mia romanità». Il cantautore racconta anche: «Dopo i 40 anni ci si volta verso il passato, ma io guardo al futuro».

Molendini a pag. 23

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549511
immob@immobdream.it
www.immobdream.it



Accordo per Lamela giallorosso

ROMA — Il centrocampista argentino Erik Lamela ha trovato l'accordo con la Roma. Nella notte sono proseguite le trattative con il River Plate, la sua squadra di appartenenza, per formalizzare l'acquisto. Nelle ultime ore si è inserita anche l'Inter ma è sempre più vicino l'arrivo in giallorosso del giovane talento.

Angeloni e Trani nello Sport

Juve e Inter litigano. La Roma: vinciamo solo sul campo Lo scudetto 2006? A noi no

di PIERO MEI

ORA che la tribù dei piedi sporchi è stata del tutto smascherata, ci si chiede in quale bacheca calcistica debba mai finire lo scudetto del 2006, quello che la Juve vinse sul campo e sulle telecomunicazioni e che l'Inter raccolse come il riconoscimento dell'onestà, messa in serio dubbio dallo sbobinamento delle intercettazioni e dalla relazione del procuratore federale Palazzi che ha scritto: prescrizione sì, ma l'illicite ci fu.

Continua a pag. 16

NELLO SPORT

OPEN DAY Roma
 12 luglio 2011
 ore 11, aula 201

Incontro di orientamento per i corsi di laurea in **Economia**

Largo F. Vito 1, 00168 Roma (Ingresso Facoltà)
roma.unicatt.it/economia

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Il giorno di Branko Gemelli, estate da incorniciare

BUON giorno, Gemelli! Ancora una volta i transiti planetari confermano la previsione fatta all'inizio del 2011: questa è la vostra estate. Oggi inizia il Primo quarto in Bilancia, segno che influenza la vostra vita affettiva, famiglia, figli, amicizie. Sotto una Luna così fortunata nascono anche nuovi amori, il matrimonio è riscaldato dalla fiamma passionale di Marte. L'orizzonte professionale-economico non sembra presentare grosse nubi. Mercurio crea occasioni favorevoli per iniziative imprenditoriali aventi carattere innovativo e finalità prettamente speculative. Auguri.

L'oroscopo a pag. 14

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 7 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.432 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



"Veó cada día al que mató a mi madre en Srebrenica"

El bosnio Hasan Nuhanovic logra en Holanda la primera condena de la matanza **PÁGINA 4**



"Rubalcaba debería ser el secretario general"

Juan Carlos Rodríguez Ibarra afirma que "la gente no entiende la bicefalia" **PÁGINA 12**

Europa arremete contra las agencias de riesgo tras el golpe a Portugal

- ▶ La UE les acusa de fomentar la especulación y de sesgo antieuropeo
- ▶ La prima de la deuda se dispara a máximos en los países periféricos

ANDREU MISSÉ / FRANCESC RELEA
Bruselas / Lisboa

La rebaja de calificación de la deuda pública portuguesa al nivel de bono basura por parte de Moody's ha provocado indignación en Europa. La Comisión Europea, Portugal y los Gobiernos de otros países europeos arremetieron ayer contra las grandes agencias de calificación de riesgos. Además de recordar que son en buena parte culpables de la crisis financiera, los dirigentes acusaron a dichas firmas de fomentar la especulación, de tener sesgo antieuropeo y de formar un "oligopolio".

"Es como un puñetazo en el estómago", dijo el primer ministro portugués, Pedro Passos Coelho, en una reacción que combina el enojo y la impotencia del nuevo Gobierno de centro-derecha, que ha mostrado la firme voluntad de cumplir el severo programa de austeridad pactado por la UE y el FMI. La rebaja de calificación de Portugal hundió los bonos de los países periféricos. La prima de riesgo portuguesa superó los mil puntos básicos y la irlandesa e italiana también marcaron récords. Moody's volvió a la carga y profetizó que 26 entidades europeas suspenderán las pruebas de resistencia a la banca. Además dio a Bankia una nota solo dos grados por encima del bono basura en pleno proceso de salida a Bolsa. **PÁGINAS 18 A 20**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**



EL MINISTRO SE LO EXPLICA AL LÍDER SINDICAL. El ministro de Trabajo, Valeriano Gómez, insistió ayer en que se debe subir los impuestos que se aplican los "obscenos" sueldos de banqueros. Coincidió en una universidad madrileña (en la foto) con el líder de UGT, Cándido Méndez, quien, sin referirse al ministro, señaló: "Sobre los impuestos se han dicho muchas soplapollecas". / ULY MARTÍN **PÁGINA 11**

Encarcelado un cabo por filtrar un vídeo sobre el ataque a la base de Qala-i-Naw

El militar confiesa que vendió las imágenes

La juez militar ordenó ayer el ingreso en prisión de un cabo primero del Ejército del Aire que confesó haber filtrado a un medio de comunicación varios vídeos sobre Afganistán; entre ellos, el que recoge los instantes posteriores al atentado del pasado 25 de agosto en Qala-i-Naw, que costó la vida a dos guardias civiles y un intérprete.

El cabo exoneró a su hermano menor, un sargento primero del Ejército de Tierra, que quedó en libertad. Según la investigación, el militar vendió el material por una "importante suma de dinero". **PÁGINA 14**

El espionaje de la prensa de Murdoch sacude Reino Unido

WALTER OPPENHEIMER, Londres

Las escuchas ilegales del diario *News of the World*, propiedad del magnate Rupert Murdoch, desencadenaron ayer una tormenta política en Reino Unido. El Gobierno abrirá una investigación al saberse que fueron espías las familias de las víctimas del atentado de julio de 2005. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**

Blanco promueve una tasa para los camiones que usen autovías

- ▶ La euroviñeta entrará en vigor en Francia el próximo enero
- ▶ Fomento abre el debate sobre el futuro de grandes obras

JAVIER CASQUEIRO, Madrid

El ministro de Fomento, José Blanco, convocará este otoño a los responsables de infraestructuras de todas las comunidades autónomas para "unificar criterios" sobre el futuro de las grandes obras en España. Y para estudiar

las fórmulas a poner en marcha para sostener su mantenimiento. El ministerio gasta al año 2.040 millones de euros en tener al día los 14.000 kilómetros de autovías y autopistas, los 11.000 de la red convencional de carreteras, y los 13.300 kilómetros de red ferroviaria (2.800 de AVE). Entre las op-

ciones, el Gobierno descarta la subida directa de impuestos.

La apuesta ahora del ministro Blanco es implantar ya la euroviñeta, el canon que se aplica en varios países europeos a los camiones por circular por autovías y que entra en vigor en Francia el 1 de enero. **PÁGINA 10 Y 11**





Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

DÉMONDIALISATION, PRIME,
35 HEURES : GÉRARD LONGUET
PREND POSITION PAGE 2



XAVIER BEULIN
L'ATYPIQUE PATRON
DE LA FNSEA L'ENQUÊTE PAGE 8

JEUDI 7 JUILLET 2011

L'ESSENTIEL

L'hôpital réduit son déficit en supprimant des postes
Les établissements de santé publics ont réduit leur déficit de 14 % en 2010. Mais le retour à l'équilibre d'ici à 2012 est très compromis. PAGE 3

Les faillites d'entreprise restent à un niveau élevé
Les procédures de redressement ou de liquidation judiciaire n'ont baissé que de 1,7 % au premier semestre, selon Altarea. PAGE 4

ENTREPRISES & MARCHÉS

Pilot surfe sur le succès de son stylo écologique
Porté par les fortes ventes de son B2P, le groupe japonais lance un modèle à bille, produit à partir de bouteilles d'eau en plastique recyclé. Il sera fabriqué en France. PAGE 19

Les prix du mobile reculent en France, pas les factures
Le prix des services mobiles a reculé de 2,8 % entre 2006 et 2009. Mais, selon l'Arcep, la consommation croît. PAGE 21

Questions autour des droits de vote de Casino dans CBD



Selon une étude d'analystes, en vertu d'une disposition du droit brésilien, Casino pourrait voir ses droits de vote dans sa filiale CBD supprimés. PAGE 24

Assurance : l'Inexorable bond en avant de la Chine
Devenue le sixième plus grand marché de l'assurance l'an dernier, la Chine devrait se hisser au deuxième rang dans les dix ans à venir, selon Swiss Re. PAGE 26

Nyse Euronext face au verdict des actionnaires
La Bourse transatlantique convoque aujourd'hui ses actionnaires à Wall Street pour les faire voter sur son projet de fusion avec Deutsche Börse. PAGE 28

Les Echos
SUR



DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »

A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 20969 34 PAGES

M 00104 - 707 - F: 1,50 €



Allemagne: 2 €; Andorre: 2 €; Antilles: 2 €; Argentine: 2 €; Belgique: 1,80 €; Canada: 4 CAD; Espagne: 2,10 €; Grande-Bretagne: 1,60 £; Grèce: 2,20 €; Italie: 2,20 €; Luxembourg: 1,80 €; Maroc: 16 DH; Suisse: 4,80 FS; Turquie: 2,100 TL; Zone CFA: 1.500 CFA.

Grèce : les craintes de contagion redoublent

■ Net regain de tension sur les marchés après la dégradation du Portugal ■ Les agences de notation sous le feu des critiques ■ La Banque centrale européenne devrait relever ses taux aujourd'hui ■ Les banques commencent à étudier d'autres scénarios pour la Grèce



Les marchés s'inquiètent de nouveau d'une contagion de la crise grecque à la zone euro, après que Moody's a placé le Portugal en catégorie spéculative, et l'Irlande semble revenue dans

leur ligne de mire. L'euro a chuté jusqu'à 1,4287 dollar en séance. La cacophonie autour du deuxième plan grec alimente également la nervosité, alors que les banques commencent à étudier

d'autres scénarios pour aider le pays. La sanction de Moody's sur le Portugal et les commentaires de Standard & Poor's sur la Grèce ont suscité de vives critiques des dirigeants européens, qui s'insur-

gent contre le comportement « irresponsable » des agences de notation. La BCE sera certainement assaillie de questions sur la crise de la dette aujourd'hui.

PAGES 6, 25 ET 27

INDUSTRIE Les pays émergents concentrent la grande majorité des projets

Rafales de nouvelles usines dans le monde pour profiter de la reprise

Pétrole, agroalimentaire, ou encore automobile : les annonces de création d'usines se sont multipliées dans le monde ces dernières semaines. Après

avoir serré les boulons durant la crise, les industriels jugent nécessaire d'augmenter leurs capacités de production pour profiter de la reprise. Il s'agit d'abord de répon-

dre aux énormes besoins des pays émergents, qui concentrent la grande majorité des projets. Les taux d'intérêt favorisent aussi la forte reprise des investissements.

L'Allemagne profite à plein de la tendance, la France beaucoup moins.

PAGE 17 ET L'ÉDITORIAL
DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 12

PHARMACIE Le marseillais Innate séduit BMS

Accord de licence record pour une biotech française

Le laboratoire américain Bristol-Myers Squibb (BMS) versera au marseillais Innate Pharma un premier paiement de 35 millions de dollars, suivi de paiements d'étape, pour un anticorps monoclonal destiné à traiter le cancer. La transaction pourra atteindre

465 millions de dollars, un niveau de prix en général dévolu aux biotech d'outre-Atlantique. Le marché des anticorps monoclonaux atteint les 30 milliards de dollars, en hausse de plus de 10 % par an. PAGE 19

Low cost : course à la taille dans le ciel asiatique



Grandes vedettes du Salon du Bourget, les nouvelles compagnies à bas coûts asiatiques se sont lancées dans une course à la taille, à coups de méga-commandes d'avions. Devenue en cinq ans la première low cost asiatique, la malaisienne AirAsia envisage ainsi de commander 100 A320 NEO supplémentaires, qui viendraient s'ajouter à sa commande record de 200 A320 NEO signée il y a quinze jours à Paris. Mais cette stratégie de croissance à marche forcée n'est pas sans risque. PAGE 23

Non, le marché du carbone n'est pas mort

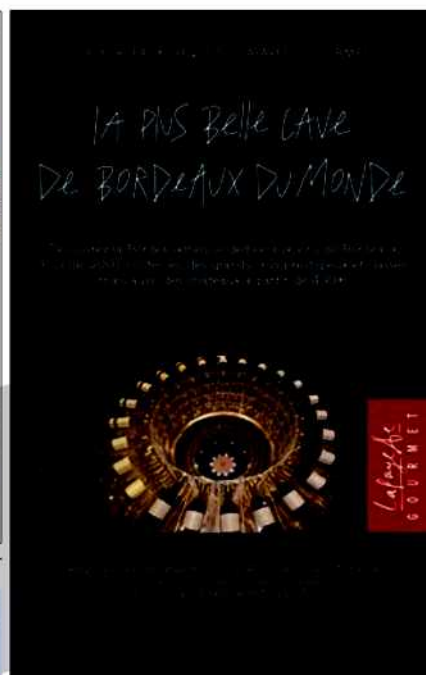
IDÉES
PAR
LAURENCE
BOISSEAU

Mauvaise réputation, prix faibles donc peu incitatifs à l'investissement, bilan mitigé. Le marché du carbone traverse une mauvaise passe, mais il est encore trop tôt pour l'enterrer, écrit Laurence Boisseau. Car, en dépit de ses imperfections, il reste à ce jour le seul véritable « instrument pour lutter contre le réchauffement climatique ». PAGE 12

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 6
PAGE 15
PAGE 21
PAGE 34



IL CASO Nota del Quirinale dopo le modifiche al testo da parte dell'esecutivo

Napolitano firma la manovra: ora solo norme attinenti

«Confronto realmente aperto in Parlamento per ridurre il debito»

«Per andare avanti serviranno anche altri interventi legislativi collegati»

di PAOLO CACACE

ROMA - Incassato il dietrofront di Silvio Berlusconi sulla norma pro-Fininvest, il Colle tira un sospiro di sollievo e di soddisfazione. Giorgio Napolitano ha promulgato ieri mattina il decreto sulla manovra, non mancando di sottolineare in una nota diffusa contestualmente che tale firma è stata possibile perché ora «i contenuti del dl sono stati ricondotti alle norme strettamente attinenti alla manovra finanziaria ed a quelle suscettibili di incidere con effetto immediato sulla crescita economica». Il che vuol dire che il governo ha accettato di ritirare o di correggere quei provvedimenti inaccettabili, a cominciare dall'ormai famoso «comma 23» che favoriva palesemente il premier e aveva suscitato l'indignato disappunto del Colle.

Ma - come si sa - lo staff giuridico del Quirinale aveva puntato il dito anche su altre «criticità» contenute nel decreto e aveva chiesto al governo gli opportuni chiarimenti. Essi, in verità, erano stati prospettati a Palazzo Chigi ancora prima che esplodesse il caso del «lodo». E attraverso i canali della «leale cooperazione istituzionale» erano stati stabiliti i necessari contatti per le modifiche in corso d'opera.

A quanto pare, essi riguardavano i rapporti giuridici del personale dell'Ice (non la destinazione dell'istituto che sarà

integrato nel ministero degli Esteri) e la sanatoria sulle quote latte, sostenuta a spada tratta dalla Lega.

«Il presidente ha solo posto questioni tecnico-giuridiche», precisano sul Colle. Evidentemente esse sono state affrontate e risolte in qualche modo se è arrivato il via libera quirinalizio.

Ma Napolitano non si è limitato a prenderne atto. Egli è consapevole che il cammino della manovra è soltanto agli inizi e che gli ostacoli sono talmente ardui e numerosi che richiedono il concorso di tutti. Ecco perché nella nota auspica anche e soprattutto che ora in Parlamento si svolga «un confronto realmente aperto» che - partendo dalla condivisione dell'impegno assunto in sede europea per il raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2014 - consenta «una seria discussione» e «libere scelte» circa le misure per il raggiungimento di tale obiettivo.

Insomma, per Napolitano bisogna contemperare due esigenze, entrambi vitali: ridurre il debito pubblico e rilanciare la crescita economica. E non a caso egli richiama due fasi distinte previste dal decreto: una che prevede gran parte della manovra per raggiungere il pareggio del bilancio entro il 2014 e un'altra per la quale si dovrà procedere con gli ordinari strumenti di bilancio per il triennio 2012-2014 e i relativi disegni di legge collegati. Dunque: ci sono ancora molti problemi aperti, sui quali dovrà intervenire il Parlamento e non mancherà la vigilanza del capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galan: "Da Giulio misure alla Visco"

Galan a «La Stampa»: Tremonti ha fatto una Finanziaria alla Visco.
Festuccia

Galan: Tremonti? Ha fatto una manovra alla Visco

«Il ministro è bravo ma è un uomo ordinario, di quelli che ci portano sotto il 20%»

TANTI RIMPIANTI

«Dovevamo cambiare tutto e non lo abbiamo fatto. Garantismo non vuol dire candidare chiunque»

IMPEGNI MANCATI

«Promettevamo di tagliare i privilegi, invece aumentiamo il bollo alle auto...»

«SILVIO STRAORDINARIO, MA...»

«Ha subito ricatti su ricatti. Non può dire che certe scelte lui non le governa»

Intervista

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Il problema è semplice: avevamo promesso una rivoluzione, ci ritroviamo all'ordinaria amministrazione». Giancarlo Galan, ministro per i Beni culturali non ha peli sulla lingua: spiega che il «governo terrà perché c'è e comunque ancora non ce n'è un altro», ma ammette che «qualcosa s'è rotto».

Cosa secondo lei ministro?

«Nei primi due anni questo è stato il miglior governo della Repubblica, fantasioso, creativo, forte. Poi è accaduto qualcosa: Fini, chissà? Certo se si pensa al discorso di Berlusconi a Onna di quel 25 Aprile, è naturale che ci si chieda cosa sia successo: sfortune su sfortune... incidenti su incidenti? Ma anche errori su errori... E dire che ciò è avvenuto senza meriti dell'opposizione. Tant'è che anche quando noi perdiamo, la sinistra riesce a compiere il miracolo di non vincere. Il nodo, quindi, non è se duriamo, ma se questo esecutivo riesce a fare qualcosa di positivo».

E secondo lei? Molti pure nel Pdl descrivono un premier stanco, lontano dal Paese e dai problemi dei cittadini, è così?

«Ho iniziato a capire che le cose non andavano quando Berlusconi ha cominciato a dire che molte scelte le aveva subite, che, insomma, non decideva lui. Berlusconi è uno fuori dal comune, gli altri sono medi, per questo non può dire che le scelte non le governa. Insomma, ricatti su ricatti. E quando tutti i governi in Europa scontano la crisi, le doti ordinarie non bastano più. Purtroppo questa manovra è ordinaria, così come lo so-

no tutte le politiche che facciamo».

Insomma, pure lei ce l'ha con Tremonti?

«Per quanto riguarda il mio ministero non posso lamentarmi. Tremonti è bravo, capace, stimato, ma è ordinario. E in queste situazioni gli uomini ordinari portano i governi sotto il 20 per cento. Insomma, ci voleva una rivoluzione, ma non è andata così. Nel nostro programma si prometteva di tagliare i privilegi, invece, ci siamo ritrovati una manovra che aumentava il bollo alle auto. Penso che Visco non avrebbe fatto una manovra tanto diversa da questa».

Lamentele a parte, Tremonti è stato irremovibile...

«Le colpe sono del mio amico Bassanini. E' stato un errore accentrare in un'unica figura: le entrate, le uscite e il controllo delle une e delle altre».

Ma se Tremonti non cede, la Lega non è da meno o no?

«L'alleanza con la Lega c'è ed è solida. Questo non significa che dobbiamo ringraziarla come se il Carroccio ci tenesse al governo. Senza di noi, dove governerebbe la Lega? Non capisco la nostra sudditanza psicologica: la stiamo agevolando un po' troppo. No ce l'ho con loro ma cerco di non perdere voti».

Lei, però, non ha subito tagli...

«Per la prima volta ai Beni culturali c'è stata un'inversione di tendenza. Non si taglia e arriva il 5 per mille a favore della cultura. Voglio vedere se chi protestava prima contro i tagli ora scende in piazza per convincere agli italiani a devolvere alla cultura il loro 5 per mille».

Scusi, ma lei in Consiglio dei ministri quella leggina ribattezzata «salva-Fininvest» l'ha vista?

«Noi quella norma non l'abbiamo vista. Ma non era proprio sbagliata. Dico solo: qual era la necessità di



scrivere la cifra di venti milioni di euro? Sarebbe stato più semplice motivare la scelta spiegando che si rimandava il tutto a sentenze passate in giudicato».

Cosa pensa di Alfano e del suo discorso di insediamento?

«Lo condivido pienamente. Nel '94 io ho fatto la selezione dei dirigenti e abbiamo selezionato la classe politica. Pensi che Sacconi, un uomo per bene al 100 per cento, per il suo trascorso politico lo abbiamo dovuto candidare in Basilicata... Dovevamo cambiare tutto e non lo abbiamo fatto. Essere garantisti non vuol dire candidare oggi quelli che all'epoca non avevamo candidato. Spero che Alfano riesca a invertire la rotta ma non sarà facile. E serve soprattutto Berlusconi al fianco che governi, che sia presente. Ma alla riunione dei deputati di lunedì scorso era assente. Invece, doveva esserci».

Scusi, a proposito di onesti, e sul caso Papa?

«Non lo conosco, se fossi parlamentare voterei contro l'arresto. Non solo suo ma di chiunque».

Oggi lei sarà a Torino, comincia una sorta di tour per l'Italia...

«Vado a Torino per conoscere le cose. Solo così posso deliberare e fare scelte».

Chi è Vincenzo Visco

GIÀ MINISTRO DELLE FINANZE CON
PRODI E D'ALEMA, È STATO
NELL'ULTIMO GOVERNO PRODI
VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA,
CON DELEGA ALLE FINANZE



Giancarlo Galan
Ministro dei Beni Culturali

La polemica

Il ministro dell'Interno ha informato il presidente della Repubblica della "riserva politica" dei lumbard sulle missioni

E sul Colle Maroni avverte Napolitano

“Il Consiglio di difesa non decide per noi”

I personaggi

LETTERA

Roberto Calderoli ha avvisato con una lettera Berlusconi che la Lega oggi non vuol discutere di fondi per missioni

RIUNIONE

Roberto Maroni ha partecipato ieri come ministro dell'Interno al Consiglio supremo di difesa

RISPARMI

Ignazio La Russa, ministro della Difesa, rivendica di aver risparmiato 120 milioni senza toccare le missioni

Il ministro leghista ha ottenuto che il comunicato finale del Quirinale fosse modificato. Il Carroccio è pronto al braccio di ferro. Bossi: “Basta scherzetti come sulla manovra”

FRANCESCO BEI

ROMA — Basta deleghe in bianco, fiducia sottozero. Sulle missioni militari il Carroccio sceglie la linea dura, pretende un «chiarimento politico», vuole leggere bene il decreto sul rifinanziamento prima di dare il via libera. «Carta canta — ha detto Bossi ai suoi ministri —, dopo lo scherzetto che hanno provato a fare sulla manovra, con quella roba su Fininvest, adesso devono tirare fuori il testo vero».

Che la situazione sia tesa lo dimostravano ieri sera le facce tirate dei ministri La Russa e Frattini, sorpresi a discutere nei giardini di villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano, per l'Independence Day. Entrambi, in mattinata, erano stati infatti testimoni della tempesta in arrivo. Al Consiglio supremo di difesa, convocato da Napolitano al Quirinale, l'intervento del leghista Maroni non aveva lasciato spazio a dubbi. «Io parlo in questa sede in qualità di ministro dell'Interno, non come dirigente della Lega. Posso discutere delle criticità tecniche delle missioni, ma dal punto di vista politico la Lega farà altrove le sue osservazioni. Perché è chiaro che per noi resta una riserva politica sulle

missioni e va discussa in una sede politica». Parole che hanno fatto scendere il gelo al tavolo allestito sul Colle, alimentando nel premier nuovi timori per la tenuta del governo. Tanto che, al termine del vertice, Napolitano ha chiesto a Berlusconi di restare a colloquio insieme a Gianni Letta per fare il punto della situazione.

Ora la partita si sposta a palazzo Chigi, dove questa mattina si riunirà il Consiglio dei ministri. I leghisti, con Calderoli, hanno già fatto sapere di non voler votare a scatola chiusa il decreto preparato da La Russa. Un provvedimento che il ministro della Difesa è convinto di aver congegnato in maniera inattaccabile. «Stavolta li ho fregati — confidava ieri sera ad alcuni ospiti di villa Taverna, mimando il gesto dell'ombrello —, sono riuscito a risparmiare 120 milioni di euro senza tagliare il personale delle missioni. È stato un miracolo, ma ce l'abbiamo fatta. E la Lega non può fare obiezioni». Tuttavia nel “cronoprogramma” distribuito a Pontida dalla Lega si chiede anche la «riduzione dei contingenti impegnati all'estero», in gioco non ci sono soltanto i risparmi. Oltretutto, spiegava Maroni ai suoi dopo essere sceso dal Colle, «ogni anno spendiamo un miliardo e mezzo per queste missioni. È chiaro che se i costi si riducono a 1,4 miliardi per noi non cambia nulla. In un momento di crisi il governo non può permettersi di tagliare le pensioni per mantenere i soldati in Libano. Se non riusciamo a pagare nemmeno la cassa integrazione per Finmeccanica una riflessione politica s'impone». Senza contare la questione dei 20 mila profughi già ar-

rivati dalla Libia a causa della guerra: «Non si può bombardare all'infinito, vogliamo garanzie».

La «riflessione politica» invocata da Maroni non vuol dire che il Carroccio abbia già deciso di far saltare il tavolo, ma certo la temperatura si sta alzando. Ieri il ministro dell'Interno ha preteso che il comunicato del Quirinale fosse corretto, prevedendo la «ridefinizione dei nostri contingenti». I leghisti sono scatenati, sanno che Napolitano non accetterà mai di far uscire unilateralmente l'Italia dalle missioni internazionali. E tuttavia mordono il freno: «La sovranità — si sfoga un dirigente del Carroccio — appartiene ancora al Parlamento. È il consiglio dei ministri che decide, non il consiglio supremo di difesa. Se il Parlamento dovesse bocciare il decreto, l'Italia sarà obbligata a uscire dalle missioni. Non è Ramussen che decide per l'Italia».

Intenti bellicosi che preoccupano Frattini. Ma il ministro degli Esteri è certo di poter contare sulla sponda con il Quirinale. «Fin dall'inizio abbiamo fatto tutto insieme — confida a villa Taverna — e proprio per questo sono sempre stato tranquillo per le cose che dicevo. Sentivo di avere le spalle coperte: d'altronde non si può fare la politica estera avendo il fiato sul collo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro

Lo stop della Lega alle missioni militari

Calderoli scrive a Berlusconi e minaccia il no al decreto di rifinanziamento

Quirinale: "Meno risorse ma ruolo dell'Italia cruciale". I lumbard porranno la questione in Consiglio dei ministri

CRISTINA NADOTTI

ROMA — Una mediazione per ridurre i costi senza venire meno agli impegni presi sullo scacchiere internazionale che non tace la Lega. Il Consiglio Supremo di Difesa, che si è riunito ieri al Quirinale sotto la presidenza di Napolitano, si è concluso dopo un'ora e mezza di discussione e con una nota che parla di «ricerca di soluzioni concordate e ponderate» sulle missioni all'estero in «concerto con le istituzioni internazionali e tenuto conto degli sviluppi sul terreno». Data la «ridotta disponibilità di risorse finanziarie», il Consiglio ha valutato come mantenere «il ruolo cruciale» del Paese nel «sostegno della sicurezza e della stabilità internazionale».

In pratica, il compromesso che doveva allentare le tensioni nel governo concede una revisione dei finanziamenti e una riduzione del numero dei militari impegnati, ma senza toccare le missioni di punta, cioè Afghanistan e Libia. La Lega non è soddisfatta e in tarda serata Roberto Calderoli ha inviato una lettera a palazzo Chigi per opporsi a che oggi si esaminino in Consiglio dei ministri «fuori sacco» il decreto legge sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero senza un chiarimento politico e la certificazione del numero di contingenti nelle missioni.

La linea del presidente della Repubblica Napolitano di tenere fede agli impegni con gli alleati pur riducendo la spesa non ha niente a che vedere con i ritiri repentini che la Lega chiede a gran voce nelle sue piazze e con il perentorio «portiamoli a casa», sentito declinato in vari modi soprattutto da sabato scorso in poi, quando la morte del nostro militare in Afghanistan aveva fatto dire a Bossi che lo stesso Berlusconi aveva già parlato con gli Stati

Uniti di un ritiro dell'Italia. Alla Lega, soprattutto, non basta quanto deciso sull'impegno in Libia, altro punto di dissenso. «Con riferimento alla crisi libica — ha detto il Consiglio di Difesa — è stata sottolineata l'opportunità di valutare, insieme agli alleati, le possibili azioni da intraprendere nella situazione post-conflittuale che tende a delinarsi a conclusione della missione in corso su mandato dell'Onu». La Lega chiedeva una data precisa per la fine della missione, il Consiglio della Difesa ha fatto riferimento al mandato Onu e quindi a una decisione, ancora una volta, da concordare con gli alleati e che si valuterà nella prossima riunione del consiglio, a novembre.

Eppure Ignazio La Russa, dopo la riunione con Berlusconi, Frattini, Tremonti, Romani, i vertici delle forze armate e Gianni Letta aveva detto soddisfatto: «Siamo arrivati a decisioni abbastanza condivise ed esco confortato dalla riunione soprattutto perché porterò in Consiglio dei ministri un contenimento della spesa nella cifra indicata da Tremonti, così che dagli 810 milioni del primo semestre del 2010 si passerà ai 700 milioni previsti per il secondo, un risparmio di 110 milioni a fronte di un aumento di spese per la sicurezza». La Russa aveva riferito di «riduzioni del numero di uomini e mezzi in alcune missioni minori come il Kosovo e il Congo» ed «eliminazione di doppiopioni come una nave con funzioni di prevenzioni antiterrorismo nel Mediterraneo, inutile data la missione in Libia», senza intaccare l'efficienza e la sicurezza dei contingenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FACCIAMO I CONTI

A chiuderle ci guadagniamo 4,5 miliardi all'anno

Spese annue lievitare del 70% dal 2000, le giunte da sole costano 115 milioni. Tutto il resto serve a tenere aperto il poltronificio

■ ■ ■ ANDREA SCAGLIA

■ ■ ■ Certo che siamo ben strani, in Italia. Prendiamo questa storia dell'abolizione delle Province, che per la verità avrebbero dovuto essere eliminate già all'inizio dei Settanta con l'introduzione delle Regioni, e - per dire - la cancellazione di quelle siciliane era prevista persino nello Statuto autonomo del '46. E insomma, ogni volta che i giornali periodicamente (ri)sollevano una questione che potrebbe far risparmiare allo Stato miliardi, soprattutto nei pressi di richieste di sacrificio agli italiani e manovre lacrime-e-sangue e via dicendo, ecco che tutti i politici s'agitano a sbracciarsi in favor di telecamera, con destra e sinistra e centro e Veltroni e Berlusconi (e la Lega no) a dire che sì, è vero, bisogna, mo' lo facciamo, il riordino, l'ottimizzazione, il taglio degli sprechi. Poi quando c'è da votarla, 'sta cosa, ai parlamentari viene il braccino - e aspetta un attimo, e bisogna vedere, e ci vuole un piano complessivo, e insomma dà, facciamo che ne riparlamo alla prossima. Tanto che l'argomento è quasi venuto a noia. E le cose restano, scandalosamente, come sono.

COSTI COMPLESSIVI

Vediamo allora di ribadire qualche motivo che consiglierebbe a uno Stato letteralmente soffocato da un'endemica sovrabbondanza burocratica di eliminare questo pletorico e costoso doppiopione amministrativo. Innanzitutto, una cosa va precisata, ché altrimenti si rischia la chiacchiera da bar: nessuno si sogna di buttare in mezzo alla strada i circa 61mila dipendenti degli enti provinciali, che costano circa 2,15 miliardi di euro ogni anno e sarebbero naturalmente riassorbiti in altri organismi statali - an-

che se, come faceva notare Oscar Giannino dopo aver incrociato dati Upi (Unione delle Province) e Inps, vista l'elevata età media dei lavoratori in questione, il blocco del turnover porterebbe a un risparmio di circa 600 milioni nei primi cinque anni. E nemmeno ci si sogna di proporre l'abolizione delle relative competenze - la gestione degli edifici scolastici e la manutenzione stradale e quant'altro - che semplicemente passerebbero in carico ad altro e già esistente ufficio, insieme con il personale. In ogni caso, è certo che fra i 17 miliardi di euro che complessivamente le Province costano ogni anno - stima del *Sole 24 Ore*, con una spesa aumentata addirittura del 70 per cento rispetto al 2000, altri dati non scendono sotto i 14 miliardi - ecco, s'annidano sperperi, o quantomeno costi pubblici certo evitabili, che varrebbe la pena di sopprimere una volta per tutte.

Per prima cosa, la si finirebbe con quella sorta di *poltronifici parapolitici* che son diventati proprio le Province, logica spartitoria che ha portato alla loro moltiplicazione - nel Dopoguerra erano 91, oggi siamo a 110. L'anno scorso s'era parlato perlomeno di sopprimere quelle con meno di 220mila abitanti, ma poi niente, come di consueto s'è preferito soprassedere. Col risultato di mantenere situazioni paradossali come la Provincia sarda dell'Ogliastra - meno di 60mila abitanti, praticamente un quartiere di Roma -, e la recente "secessione" di Fermo da Ascoli Piceno - era una sola provincia da soli 200mila residenti, ora sono due da 100mila l'una, e però invece che un solo Consiglio da 30 componenti se ne sono formati due da 24 ciascuno -, e l'istituzione della paradossale Bat, Barletta-Andria-Trani. E comunque,

eliminando gli stipendi dei 4.200 politici provinciali, verrebbero comunque risparmiati 115 milioni, che non saranno tantissimi ma insomma, nemmeno pochi. Senza contare che si tratterebbe di taglio ad alto valore simbolico. (E chissà se c'entra qualcosa con l'ostilità leghista ad abolirle il fatto che il record, in fatto di poltrone, sia della Lombardia: 456 per undici Province).

IL VERO RISPARMIO

Ma il vero, sostanziale risparmio che deriverebbe dall'abolizione delle Province sta in quei 4,1 miliardi (dato peraltro fermo al 2007) di spese di gestione, amministrazione, controllo. In sostanza, il costo della macchina burocratica necessaria per far funzionare le Province stesse in quanto enti amministrativi. Ripetiamo: non si tratta del denaro necessario per ottemperare ai compiti che le Province hanno attualmente in carico - per l'appunto scuole e strade eccetera -, ma del costo della struttura in sé. E dunque, 4,1 miliardi di spesa che d'incanto scomparirebbero, al netto dei costi necessari - nell'ordine di un centinaio di milioni - per i passaggi di competenze. Quattro miliardi e rotti, più gli stipendi dei politici, più i 600 dalla riconversione dei dipendenti, meno i costi della transizione. Circa 4 miliardi e mezzo all'anno. D'altro canto, stando ai dati depositati un anno fa alla Camera dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini durante l'audizione davanti alla commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, le imposte provinciali pesano sulle tasche degli italiani proprio per complessivi 4,4 miliardi.

Non è per dire, ma per il 2011 la manovra tremontiana conta di recuperarne due.



SALASSO NAZIONALE

QUANTE SONO

110

(nel dopoguerra erano 91)

17
miliardi
l'anno

IL COSTO
TOTALE
DELLE
PROVINCE

61
mila

DIPENDENTI

2,15
miliardi
di euro

GLI STIPENDI
DEI DIPENDENTI

4.200

POLITICI
PROVINCIALI

115
milioni
di euro

IL LORO
STIPENDIO

4,1
miliardi
l'anno

IL COSTO DELLA
MACCHINA
BUROCRATICA

+70%

L'AUMENTO
DELLA SPESA PER LE
PROVINCE RISPETTO
AL 2000

P&G/L



«Pagano solo i cittadini salvati i privilegi di casta»

L'accusa

«I cittadini non accettano i sacrifici se poi si favoriscono alcune categorie»

Intervista

Il costituzionalista Ainis: misure oscure, favorite corporazioni e politici

Antonio Vastarelli

«Il rigore è sopportabile da cittadini solo se le misure adottate rispettano il principio dell'eguaglianza». Per il costituzionalista Michele Ainis, ordinario di istituzioni di diritto pubblico dell'Università di Teramo, sono molti gli aspetti criticabili della finanziaria varata dal governo che, aggiunge, presenta anche profili di «incostituzionalità».

Tra i provvedimenti della manovra sui quali il presidente della Repubblica avrebbe mostrato perplessità, c'è quello che prevede un sostanziale rinvio della riscossione delle multe sulle quote latte, fortemente voluto dalla Lega. Condividi i dubbi di Napolitano?
«Certo, perché solo la soddisfazione del principio di eguaglianza può

rendere accettabili misure di rigore che porteranno ad una perdita del potere d'acquisto anche di molti soggetti deboli, a cominciare dai pensionati. Se il peso dei sacrifici viene distribuito equamente, nulla da dire. Solo che l'eguaglianza è una stella cadente: siamo la società delle corporazioni». **Lei ritiene che i cittadini riescano ad informarsi correttamente per giudicare un testo, come quello della manovra, così lungo e complesso?**

«È da anni che dico che, quando si va oltre una certa soglia, che in Italia viene superata a giorni alterni, dovrebbe scattare l'incostituzionalità per provvedimenti troppo articolati che ledono la libertà dei parlamentari di conoscere approfonditamente i provvedimenti che devono votare».

E anche i ministri, negli ultimi giorni, hanno dimostrato di non essere molto informati sul testo varato dal governo.

«Ma è chiaro. Chi ha mai letto veramente le migliaia di pagine del processo Andreotti o del processo Moro? Si tratta di segreti di fatto. E lo stesso vale per

normative che dentro hanno di tutto e che carpiscono la buona fede dei cittadini, incrinando il rapporto di lealtà con lo Stato. Una legge oscura, alla cui applicazione si è obbligati, rischia di diventare una trappola per cittadini che possono inciampare su una mina, violando la legge inconsapevolmente».

La soppressione delle Province, proposta dall'Idv e sostenuta anche dal Terzo Polo, martedì non è passata alla Camera per la forte opposizione della Lega che

ha votato contro, insieme al Pdl, ma anche per l'astensione del Pd. Eppure, si tratta di una misura di riduzione dei costi della politica molto popolare tra i cittadini. Ma è utile o no abolire le Province?

«Già in Assemblea costituente si era pensato che, nel momento in cui fossero state introdotte le

Regioni, sarebbe stato opportuno eliminarle. Figuriamoci se quell'esigenza non è ancora più forte oggi, soprattutto per quelle aree in cui è prevista la nascita delle Città metropolitane che, senza l'abolizione delle Province, diventerebbero addirittura un quarto grado di governo».

Un po' troppo per le casse dello Stato, ma posti nuovi da occupare per i partiti.

«Forse, per arrivare veramente all'abolizione delle Province, bisognerebbe farlo senza abolire "i provinciali".

Cioè, i presidenti delle Province e i consiglieri. Così nessuno si oppone?
«Esatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENARI POLITICI

Una seria alternativa di governo deve escludere le sirene antieuropee

di MICHELE SALVATI

E' vero che da tempo *l'Unità* non è più l'organo ufficiale di un grande partito di sinistra. Ma fa sempre un certo effetto leggere l'editoriale di Loretta Napoleoni del 28 giugno, che ho visto in ritardo girando nella Rete: in sostanza la Napoleoni suggerisce di scardinare il sistema monetario europeo — questo sarebbe l'effetto di un ripudio del nostro debito e del ritorno alla lira — allo scopo di riconquistare la libertà d'azione che oggi l'euro ci impedisce. Neppure gli euroscettici d'Oltreatlantico, Paul Krugman in testa, ci consigliano questa soluzione, che invece prevedono come inevitabile per la Grecia: è davvero impossibile spremere un poco di sviluppo dai vincoli che l'euro e il nostro debito ci impongono? E se lo sviluppo fosse giudicato insufficiente, siamo convinti che la situazione conseguente al collasso dell'euro sarebbe preferibile? Io sono convinto del contrario: al di là della sconfitta del grande disegno europeo e di una spaccatura irreparabile tra il Nord e il Sud dell'Europa, l'Italia rientrerebbe in una vorticoso spirale di inflazione e svalutazione in cui gli unici perdenti sarebbero, alla fine, quei ceti popolari che Loretta Napoleoni vuole difendere. Non è meglio allora distribuire consapevolmente i sacrifici e programmare riforme che ci consentano poi di crescere su basi più solide? L'articolo di Loretta Napoleoni è una provocazione, ma una provocazione utile, perché drammatizza la situazione nella quale versiamo: si rendono conto le opposizioni, ed in particolare gli eredi del grande partito di cui *l'Unità* fu l'organo ufficiale, che la situazione è veramente drammatica? Che il debito e l'euro bloccano ogni via d'uscita facile e consentono solo sentieri faticosi, impopolari e soprattutto lenti nel raggiungere la meta della crescita? I sentieri di riforme che accrescano l'efficienza di molti comparti dell'amministrazione pubblica, che aumentino la concorrenza nei settori terziari protetti, che eliminino diffuse sacche di rendita, che tornino ad affrontare i tabù della legislazione del lavoro e delle pensioni, e però garantiscano una redistribuzione del reddito che protegga i ceti e le aree più svantaggiati. Dunque oneri e imposte più gravosi sui ceti più benestanti. L'europeismo del Pd è sincero e sono certo che la lettura dell'articolo della Napoleoni ha causato in molti dei suoi dirigenti una reazione di insofferenza. Ma si tratterebbe di una reazione sbagliata, perché il problema

che essa pone (non la soluzione) è serio. C'è un solo modo che le opposizioni avrebbero per rendere operativo, credibile, il loro europeismo: quello di proporre un piano di riforme che renda compatibile la crescita — modesta agli inizi — con la nostra partecipazione al sistema monetario europeo. È inutile farsi illusioni su un ammorbidimento significativo delle condizioni che abbiamo sottoscritto: nella buona sostanza queste sono e queste rimarranno. La crescita va cercata attraverso le riforme, attraverso uno sforzo interno. Uno sforzo che esige una unità d'intenti e una autorevolezza politica straordinarie da parte di chi è e di chi sarà al governo. È questo che non vedo nelle attuali schermaglie tra i partiti dell'area tra il centro e la sinistra. È vero, il potere berlusconiano è in crisi ed è possibile che le prossime elezioni siano vinte da forze attualmente all'opposizione. Ed è giusto che queste oggi protestino perché la manovretta del governo si appresta a scaricare la patata bollente — le misure necessarie, incisive e impopolari — al 2013-2014, su chi vincerà le prossime elezioni. Ma l'offerta politica che verrà fatta agli

italiani dai partiti che si candidano a governare al posto di Berlusconi è ancora vaga, condizionata da mosse e contromosse tattiche dei vari soggetti in gioco: un governo di emergenza e di unità nazionale con forti componenti tecnocratiche, come avvenne tra il 1994 e il 1996, e... con Tremonti nel ruolo di Dini? O elezioni, ma con quali schieramenti? Un'alleanza di centrosinistra, che escluda forze di sinistra estrema? O una grande alleanza che le includa, come avvenne nel 2006? La metafora

del ballo sulla tolda del Titanic è abusata ma in questo caso sarebbe propria: ci si rende conto che siamo in una situazione di vera emergenza?

Quando le variabili in gioco sono così numerose è inutile tentare previsioni e mi limito ad un auspicio. Comunque venga composto il cartello di forze che sfiderà l'attuale governo, da quel cartello siano esclusi i partiti che mettono in dubbio la nostra adesione al sistema monetario europeo, quelli che sono sensibili alle sirene di Loretta Napoleoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SINISTRA SENZA CORAGGIO

Costano al contribuente circa 17 miliardi di euro all'anno. La metà dell'importo della stangata di Tremonti

La soppressione delle province era nel programma di governo del centrodestra che ora se la rimangia

MASSIMO GIANNINI

IMMERSA nella nube di «cupio dissolvi» che troppo spesso la acceca, la sinistra ha perso una formidabile occasione. Astenersi alla Camera, nel dibattito sul disegno di legge costituzionale per la soppressione delle province, è stato un errore imperdonabile. È come se l'opposizione, dopo aver trovato un prorompente e promettente varco politico dentro la società italiana che ha votato alle amministrative e ai referendum, gli avesse improvvisamente e inopinatamente voltato le spalle.

Dilettantismo? Opportunismo? Masochismo? Forse tutte e tre le cose. Sta di fatto che la politica, come la vita, è attraversata da fasi. L'esito della doppia tornata elettorale di maggio e di giugno imponeva una scelta inequivoca, che rendesse manifesta la capacità della sinistra di saper «leggere» la fase, e di saperla cogliere con tempestività e mettere a frutto con intelligenza. La fase suggerisce l'esistenza di un'opinione pubblica sempre più stanca delle menzogne di un governo mediocre e inaffidabile, e sempre più stufo delle inadempienze di una «Casta» ricca e irresponsabile. Il ddl sull'abolizione delle province era la prima opportunità utile, offerta soprattutto al Partito democratico, per dimostrare di saper stare «dentro la fase».

C'era in ballo una ragione tattica, innanzi tutto. Tra molti mal di pancia, l'altroieri il Pdl e la Lega hanno votato contro il testo proposto dall'Idv, rinnegando l'ennesima promessa tradita della campagna elettorale del 2008. La soppressione delle province era nel programma di governo del centrodestra, che ora se la rimangia allegramente, non solo rinunciando a cancellare le province esistenti, ma creandone di nuove. Sbarrargli la strada con un voto compatto di tutte le opposizioni avrebbe significato una quasi certa vittoria parlamentare, una clamorosa sconfitta della resistibile armata forzaleghista e un palese disvelamento delle sue contraddizioni interne.

Ma c'era in ballo soprattutto una ragione strategica. Il «movimento invisibile» che attraversa il Paese (secondo la felice metafora di Ilvo Diamanti) invoca da tempo un sussulto di dignità dall'establishment. Un taglio credibile ai costi della politica (tanto più di fronte all'ennesima burla prevista sul tema dalla manovra an-

ti-deficit da 40 miliardi) resta uno dei temi più sensibili per una quota crescente di opinione pubblica, che subisce con disagio una condizione sociale sempre più dura e insicura e reagisce con indignazione di fronte ai privilegi sempre più intollerabili delle classi dirigenti. Auto blu, aerei blu, stipendi blu, pensioni blu. Tutto è blu, nel meraviglioso mondo del Palazzo.

Gli italiani chiedono alla politica efficienza, produttività, equità. Le misure appena varate dal ministro del Tesoro non gli offrono nulla di tutto questo. L'abolizione delle province era invece il primo test, sia pure collocato su un piano parzialmente diverso, per dare una risposta a questa domanda degli italiani. Il Pd quella risposta gliel'ha negata. E non ha capito che cogliere un «attimo» come questo è il modo migliore per evitare che monti ancora l'onda dell'antipolitica. È il metodo più efficace per contenerla, senza lasciarsi travolgere e poi essere costretti a subirla e a inseguirla. Com'è successo tante volte alla sinistra, dai girotondi di Nanni Moretti ai raduni di Beppe Grillo.

Ai riformisti non si richiede l'agio di lasciarsi «etero-dirigere» dalle masse, rifiutando la fatica necessaria di provare invece a guidarle. Il voto favorevole alla soppressione delle province poteva essere motivato senza cedimenti al populismo e al qualunquismo, perché la buona politica non deve mai ridursi a un'alzata di mano o alla x su una scheda. Il Pd aveva strumenti per inquadrare quel voto in uno schema di riordino complessivo dell'architettura istituzionale, dove non si punta a picconare a casaccio un sistema di autonomie locali codificato dalla Costituzione. Quello che non doveva fare è trincerarsi dietro la difesa di questo sistema, per giustificare la sua codina astensione. Ed è invece esattamente quello che ha fatto. Legittimando così i peggiori sospetti di chi vede in questa mossa malsana l'intenzione malcelata e maldestra di salvare le solite guarentigie e le solite poltrone.

Le province italiane sono 110. Costano al contribuente circa 17 miliardi di euro, cioè quasi la metà dell'importo della stangata a orologeria di Tremonti. Le presidenze di provincia occupate dal Pd sono 40, contro le 36 del Pdl, le 13 della Lega, le 5 dell'Udc. Tutti tengono famiglia. Ma se la sinistra non ha la forza e il coraggio di dimostrare agli italiani che non tutti sono uguali, la partita dell'alternativa non comincia nemmeno. Siamo fermi a Nenni: le piazze si riempiono, ma le urne si risvuotano.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PATRIMONIALE DELLA DESTRA

LUIGI SPAVENTA

LOHANNO detto e ripetuto il capo e i rappresentanti di questo Governo, settimana dopo settimana: «Non abbiamo mai messo, non mettiamo e mai metteremo le mani nelle tasche degli Italiani» – significando con ciò che per tenere sotto controllo la finanza pubblica non occorre aumentare le imposte. La reazione era poi durissima se solo si sentivano le quattro lettere pi, a, ti, erre: pavlovianamente, senza neppure attendere se si volesse dire patria o, che so, patronimico.

Subito ministri, portavoci, capigruppo di maggioranza dichiaravano che avrebbero protetto i cittadini dalla “patrimoniale”, con cui una “certa sinistra” voleva espropriare i risparmi dei cittadini. Bene, bene. Se è saggio chi sa cambiare idea, bisogna dire che il Governo con la “manovra” di questi giorni ha dato gran prova di saggezza. I 43,4 miliardi di correzione dei saldi di finanza pubblica fra quest’anno e il 2014 sono ottenuti per oltre un terzo con maggiori entrate: dunque con un aumento di pressione fiscale (già fra le più elevate d’Europa) anche trascurando le mani nascoste delle addizionali degli enti locali e delle tariffe. Pazienza, diranno i cittadini, fin quando si tratta di un’irap più elevata su banche e assicurazioni, istituzioni non particolarmente amate, o delle imposte su giochi e scommesse, che non fanno parte della dieta necessaria per la sussistenza. Ma non sono queste le voci principali del menu. Il piatto forte, per un gettito atteso di oltre 8 miliardi, è, udite, udite, una delicata, piccola imposta patrimoniale sulla ricchezza mobiliare, con incidenza tanto maggiore, quanto minore è la ricchezza: non un fruscio, perciò, ma un rozzo rumore di mani nelle tasche.

Un tempo chi investiva in titoli si teneva a casa (o in cassetta di sicurezza) i suoi certificati obbligazionari o azionari (spesso belli a vedersi) e andava in banca per riscuotere le cedole pazientemente ritagliate. Oggi i titoli non esistono più nella loro materialità. Il risparmiatore che non si affida a un gestore specializzato deve rivolgersi a una banca per aprire un conto di deposito in cui si registra la proprietà dei titoli. Sulle comunicazioni periodiche delle banche sui titoli come sugli estratti dei conti cor-

renti si pagava la stessa modesta tassa, di 22,8 euro all’anno. Non più: sulle comunicazioni (obbligatorie) relative ai titoli graveranno da oggi 120 euro all’anno; che saliranno a 150 dal 2013 e a 380 se il valore del deposito supera i 50.000 euro.

Le caratteristiche di questo nuovo balzello sono notevoli. Chiamatela come volete, si tratta indiscutibilmente di un’imposta patrimoniale ordinaria. Il partito della Lega sarà lieto di sapere che colpisce il Nord in misura maggiore. A livello personale, si tratta poi di un’imposta patrimoniale regressiva perché per testa e non proporzionata alla ricchezza. Da domani sia la patetica vecchina con 10.000 euro di Bot o Btp, sia l’agiato proprietario di un portafoglio da decine di migliaia di euro pagheranno entrambi gli stessi 120 euro – che quasi azzerano i rendimenti della vecchina mentre appena sfiorano il benessere del più ricco. Questa proprietà si accentua dal 2013 all’interno di ciascuna delle due fasce. Esempio. La prefata vecchina con 10.000 euro di Btp al 3% lordo e 2,6% netto si ritrova con poco più dell’uno per cento dopo la nuova patrimoniale (senza tener conto delle spese bancarie). Al dirigente con 45.000 euro di BTP, pagata la nuova tassa, resta pur sempre un non magrissimo 2,3%. Ma visarà, se ne può stare certi, chi si prenderà cura della vecchina. Le banche, premurose, anche traendo vantaggio dalla (giusta) riduzione della ritenuta d’acconto sugli interessi dei depositi dal 27 al 20 per cento, offriranno impieghi alternativi ai titoli. Pare di sentirle: «signora mia, sembra che questo nostro pezzo di carta renda poco, ma almeno non ci paga sopra 150 euro». Evviva. E un ricordo. La grande Signora Thatcher fu travolta, e finì per uscire di scena, quando si mise in testa di imporre un’imposta capitolaria sulle abitazioni (la *poll tax*). E’ vero: la ricchezza mobiliare in titoli è poca cosa rispetto a quella immobiliare ed è meno diffusa. Ma fosse che...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ROMA

Oggi il consiglio dei ministri approverà il decreto con le nuove regole
Addio al controllo preventivo sugli atti di Regione e Province

Corte dei Conti, il sì alla norma



Un membro della sezione di Trento della Corte potrà essere nominato dal consiglio provinciale

Il consiglio dei ministri approverà oggi il decreto legislativo relativo alla norma di attuazione sulla Corte dei conti, che riguarda Trento e Bolzano, e altri due decreti che interessano solo l'Alto Adige perché si riferiscono alla dotazione organica dei consiglieri di Stato (un terzo consigliere altoatesino)

e alla tutela della popolazione di lingua ladina in Alto Adige (carta d'identità ladina estesa anche agli abitanti delle frazioni ladine di Castelrotto).

Come vuole la prassi istituzionale, sono stati invitati a partecipare alla discussione dei punti sia il presidente trentino Lorenzo Dellai, che però non sarà presente perché oggi riunirà la sua giunta in val di Fassa, sia il presidente altoatesino, Luis Durnwalder.

La norma di attuazione per il passaggio alle Province di Trento e Bolzano di una serie di competenze sulla Corte dei Conti è stata licenziata quindici giorni fa in via definitiva dalla Commissione dei 12.

Si recepiscono le modifiche al Titolo V della Costituzione, in base alle quali non si prevede più il controllo della Corte sugli atti della Regione e delle Province autonome, in particolare sui regolamenti che accompagnano le leggi.

Per le due sezioni di Trento e di Bolzano ci sarà inoltre l'integrazione con un nuovo membro, che verrà nominato dai ri-

spettivi consigli provinciali. In base a quanto previsto dall'accordo di Milano tra Stato e Province, inoltre, i patti di stabilità e le verifiche dei corrispettivi da parte degli enti strumentali, come ad esempio l'azienda sanitaria, e i Comuni, non saranno più soggetti alle verifiche della Corte dei Conti, ma delle Province.

Dopo i decreti sulle norme di attuazione relative al personale del Tar e alla delega al Trentino della competenza sull'università, si attende ancora, invece, di poter arrivare al via libera della norma di attuazione sugli ammortizzatori sociali, che deve ancora ottenere il parere favorevole del ministero dell'Economia e dunque il via libera definitivo della Commissione dei 12, e poi la norma più spinosa che è quella in materia finanziaria, con le nuove disposizioni sull'autonomia impositiva e i controlli sul pagamento delle imposte, che è ancora in alto mare perché sempre dal ministero di Tremonti sono state sollevate molte osservazioni critiche.



SUL RECUPERO DELLE MULTE DECIDERÀ SOLO IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

Quote latte, Equitalia estromessa dalla riscossione

Equititalia estromessa dalla riscossione delle multe non pagate per sfornamento delle quote latte. D'ora in poi, il recupero coatto dei cosiddetti prelievi supplementari per il lattiero caseario verrà affidato «a enti e organismi pubblici muniti di idonee risorse umane e strumentali». Questi potranno svolgere l'attività di riscossione solo mediante ingiunzione di pagamento, in base alle procedure previste dal regio decreto 639/1910 (si veda da ultimo *ItaliaOggi* del 5/7/2010). Dunque, gli splafonatori morosi non verranno più iscritti a ruolo. E di conseguenza, in caso di necessità, non saranno più attivabili procedure esecutive come pignoramenti, fermi amministrativi, ecc. A individuare quali siano questi enti competenti al recupero delle multe e come dovrà avvenire il trasferimento delle attività di accertamento, liquidazione e riscossione sarà il ministro dell'economia, con un decreto apposito. Il decreto legge sulla manovra correttiva (n. 98/2011), dopo aver incassato ieri sia il via libera del Quirinale sia la pubblicazione in *Gazzetta*, interviene così sulla controversa vicenda delle quote latte.

Il ritocco. Di fatto, dal testo viene cancellato ogni riferimento esplicito ai prelievi supplementari per il lattiero caseario, sostituito dalla generica dizione «entrate erariali, diverse da quelle tributarie e contributi previdenziali e assistenziali obbligatori»; infatti, la manovra prevede che il recupero «spontaneo o coattivo» di tutte queste somme sarà gradualmente sottratto a Equitalia. Non solo. Dal decreto scompare anche l'esplicito blocco delle attività di riscossione in corso e il «disarcico degli agenti Equitalia delle relative quote», così come ogni riferimento ad Agea e alle singole regioni per le eventuali attività di riscossione da ereditare. La norma, poi, delega a un provvedimento di natura regolamentare (il decreto ministeriale) e

non più a un atto avente forza di legge, la definizione delle modalità di riscossione. Con la diretta conseguenza, che il controllo delle disposizioni assunte non sarà più in capo alla Presidenza della Repubblica. E l'unica verifica possibile sarà quella della Corte dei conti, nell'eventualità di presunto danno erariale.

Enti agricoli. Dal decreto legge scompare anche la norma che disponeva il riordino e l'eventuale trasformazione, soppressione o messa in liquidazione degli enti pubblici vigilati dal ministero delle politiche agricole, così come delle società interamente partecipate dal medesimo dicastero (si veda ancora *ItaliaOggi* del 5/5/2011). Sulla graticola, oltre ad Agea recentemente commissariata, erano finiti anche Ismea, Inran-Inea-Cra, Buinitalia, Eipli e Unire (entrambi commissariati), Ente Risi e Isa. Confermata, invece, la trasformazione di Unire in Agenzia per lo sviluppo del settore ittico (Assi).

Esdebitazione. Estese alle aziende agricole in stato di crisi o di insolvenza le cosiddette procedure di esdebitazione. Gli agricoltori potranno accedere ad accordi di ristrutturazione dei debiti (art. 182-bis del rd 267/1942) e allo strumento della transazione fiscale (art. 182-ter), nei rapporti tra imprenditore agricolo e agenzie fiscali. Per quanto riguarda i debiti contributivi e assistenziali, l'esdebitazione sarà possibile per sanzioni, more e interessi. Non per i premi non versati, il cui pagamento, però, potrà essere dilazionato. Il ministro alle politiche agricole, Saverio Romano, nel corso di un'audizione a palazzo Madama, ha spiegato che «la norma nasce da un confronto con Equitalia e Inps e riguarda 980 mila aziende agricole in stato di insolvenza, per un totale di indebitamento di 11,5 mld nei confronti dello stato, a vario titolo, e di 34 mld nei confronti del sistema bancario».

Luigi Chiarello

DIFETTO DI STAMPA



La protesta

Comuni e Regioni in rivolta

“Ci usano come un bancomat ora blocchiamo il federalismo”

Bersani: manovra inaccettabile, da dottor Stranamore

I numeri



6 miliardi

Con i tagli, gli investimenti dei Comuni crolleranno del 40-45% nei prossimi quattro anni, per un totale di 6 miliardi in meno



-15%

Le spese sociali si ridurranno del 10-15% entro il 2014, secondo l'Anci. Meno fondi per asili nido, trasporto pubblico, sanità



-40%

Il taglio dei trasferimenti, così come previsto in manovra, toglierà il 35-40% delle risorse annuali agli 8 mila Comuni italiani



22 miliardi

L'impatto della manovra 2010 e dell'attuale su Comuni, Province e Regioni è pari a 22 miliardi. Sui soli Comuni è di 7 miliardi



-35%

La sforbiciata del 35% sul fondo di riequilibrio, prevista in manovra, lo ridurrà da 11 a 7 miliardi. “Un taglio illegittimo”, per l'Anci



0,5%

Il deficit complessivo registrato dagli enti locali italiani nel 2010 è pari allo 0,5% del Pil contro lo 0,7% della media europea

Oggi gli enti locali spiegheranno al ministro gli effetti negativi della manovra

VALENTINA CONTE

ROMA — Napolitano firma il decreto e gli enti locali rompono con il governo. Manovra inaccettabile. Iniqua. Irragionevole. Contro la Costituzione. Comuni, Regioni e Province alzano il livello dello scontro. In coro annunciano che il federalismo è morto. E quel che ne rimane sarà sbriciolato da inedite forme di resistenza. Una rivolta vera e propria. «E' la pietra tombale sul federalismo, non parteciperemo più al processo di riforma», dicono. Una manovra «inaccettabile, da dottor Stranamore», solidarizza il leader Pd, Bersani, in cui si parla di «miliardi come noccioline» senza rendere «chiaro al Paese cosa sono in concreto».

La rivolta parte dai Comuni che ieri si sfilano da un primo in-

contro con il governo. L'Anci, l'associazione nazionale che li rappresenta, annuncia l'uscita da tutti i tavoli istituzionali sul federalismo fiscale e il blocco nell'invio dei questionari, da parte dei sindaci, per il calcolo dei fabbisogni standard. Di più. Minaccia di ricorrere alla Corte costituzionale per la violazione dell'articolo 119 della Costituzione e dunque dell'autonomia finanziaria degli enti locali. «Abbiamo saputo della manovra dai giornali. Ma noi non siamo una protesta della Repubblica», va giù duro Graziano Delrio, vicepresidente Anci. «La Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, l'unico tavolo previsto dalla legge sul federalismo per il confronto con il governo, non è mai stata istituita né convocata».

Ora che i numeri sono ufficiali, i Comuni contestano non solo il metodo, i sacrifici al buio, ma anche il merito, ovvero l'entità. I tagli sugli enti locali arrivano a 22 miliardi, «considerando le due

manovre Tremonti», quella dell'anno scorso e l'attuale che ne sforbicia 9,6, un quinto del totale. Per i soli Comuni, la scure sarà di 7 miliardi: 4 miliardi nel 2011 e 2012 (effetto della vecchia manovra) e 3 miliardi nel 2012 e 2013. «Gli investimenti crolleranno per 6 miliardi, il 40-45% in meno l'anno. La spesa per il welfare — asili, sanità, trasporto locale — del 10-15%. In totale, il 40% in meno di risorse. Ci usano come un bancomat e ci mettono le manette, mentre parlano di virtuosità. Solo propaganda».

Nel mirino dei Comuni, anche la sforbiciata del 35% sul fondo di riequilibrio (ridotto a 7 miliardi da 11), ritenuta «illegittima, sono soldi dei Comuni, non dello Stato», incalza Delrio. Poi, l'ulteriore beffa del “salva-cassa”, una norma attesa ma non inserita in manovra, necessaria per salvare gli stipendi (e le ferie) dei dipendenti comunali (è la seconda tranche dei trasferimenti, prevista a giugno). Infine, le pagelline per stabilire le 4 classi di merito in



cui dividere i Comuni. «Con tagli di questa portata, quasi tutti i Comuni italiani usciranno dal patto di stabilità. I virtuosi saranno 10 su 8 mila. E poi è una sciocchezza che i Comuni più bravi non saranno toccati dai tagli».

Una guerra a tutto campo. Alla Conferenza unificata, convocata per oggi, è atteso Tremonti. Comuni e Regioni presenteranno al ministro le ricadute della manovra. «Con i tagli i Comuni sono ridotti a nulla», riassume per tutti i sindaci Alemanno. «Così com'è, la manovra comporta la non governabilità del territorio», dice Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni, che chiede un incontro urgente con il premier Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VENERDI

“Tutte le volte che Silvio ha giurato e non mantenuto”, inchiesta sul Venerdì in edicola domani

LA RIVOLTA DI REGIONI E COMUNI:
«È LA PIETRA TOMBALE SUL FEDERALISMO»

Manovra amara

SANITÀ E SERVIZI. Gli enti locali sono sul piede di guerra. Oggi si terrà una conferenza unificata presieduta da Errani. Le conseguenze della stretta da 9,6 miliardi di euro. Possibile ricorso alla Corte Costituzionale.

«Pietra tombale sul federalismo»

SCONTRO. Agli enti locali tagli da 9,6 miliardi. Errani: «Il governo ci metta la faccia e dica ai cittadini che non avranno più servizi».

DI GIANMARIA PICA

■ Enti locali contro il governo. Non digeriscono la manovra correttiva messa a punto da Giulio Tremonti. L'annuncio choc è del vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Graziano Delrio: «Questa manovra mette una pietra tombale sul federalismo».

Proprio ieri - a distanza di cinque giorni dall'approvazione del Consiglio dei ministri - il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato il decreto legge. Con la nota che accompagna l'articolo economico, Napolitano ha auspicato che in Parlamento si svolga un confronto realmente aperto, che consenta una seria discussione e libere scelte circa la impostazione e le misure idonee al raggiungimento degli obiettivi».

Regioni, Comuni e Province però hanno bocciato la manovra finanziaria e hanno chiesto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, un

«incontro urgente»

per ottenere una «radicale modifica» del documento. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, non ha lasciato dubbi: «Riteniamo che la manovra non assicuri possibilità al governo territoriale e così com'è comporta la non governabilità del territorio». Al *Riformista* Errani ha spiegato che «se non ci saranno cambiamenti sostanziali in sede parlamentare, il governo ci dovrà mettere la faccia e dire ai cittadini: «È colpa nostra, cioè dell'esecutivo Berlusconi, se i cittadini non avranno più servizi assistenziali, sanitari, di trasporto pubblico»». Oggi si terrà la Conferenza unificata. Nell'incontro saranno illustrate le «ricadute concrete nel paese» della manovra.

Non solo le Regioni. Come abbiamo visto, anche i Comuni sono sul piede di guerra e annunciano «accese» proteste contro il decreto legge. Il

presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli (vice-presidente del gruppo Pdl), ha fatto sapere che verranno disertati tutti gli incontri politici sul federalismo in risposta a

quella che è «una manovra fortemente iniqua». Il ragionamento dell'associazione dei Comuni è chiaro: in una fase in cui si parla di federalismo, un taglio del 35 per cento al Fondo di riequilibrio è l'antitesi del federalismo, senza contare i tanti tagli già subiti dagli enti locali negli scorsi anni. Con la nuova finanziaria le entrate destinate ai Comuni saranno ridotte di tre mi-



liardi di euro - da 11 a 7 miliardi - rispetto al 2010. «Questa manovra impone ulteriori restrizioni che non sono più accettabili. I Comuni - ha spiegato il vicepresidente Delrio - intendono partecipare ai processi di risanamento del paese con un contributo positivo». Insomma, gli enti locali non sono più disposti a scendere a compromessi e fanno sapere che in assenza di risposte esaurienti adotteranno tutti gli strumenti necessari per evitare l'impatto della manovra stessa, anche attraverso il ricorso alla Corte Costituzionale.

La stretta sugli enti locali ammonta a 9,6 miliardi di euro. A loro favore, invece, arriverà un beneficio di 200 milioni per le Regioni e gli enti locali virtuosi. Nel dettaglio, per le Regioni i tagli saranno pari a 2,4 miliardi (800 milioni nel 2013 e 1,6 miliardi nel 2014), a 3 miliardi per i Comuni (1 miliardo nel 2013 e 2 nel 2014), a 1,2 miliar-

di per le province (400 milioni nel 2013 e 800 nel 2014) e a 3 miliardi per le regioni e le province a statuto speciale.

le (1 miliardo nel 2013 e 2 l'anno successivo). Ma oltre al mega-taglio da 9,6 miliardi, i bilanci delle amministrazioni locali saranno aggravati anche dall'ulteriore stretta (circa 8 miliardi) sulla sanità.

Un brutto colpo per gli enti locali, considerando che gli ultimi dati non sono confortanti. Secondo uno studio di Dexia Creditop sulla finanza locale, cala il rapporto tra il debito e il Pil delle Regioni (si assesta al 6,4 per cento), ma in 5 anni sono stati realizzati oltre 11 miliardi di euro di investimenti in meno rispetto ai livelli del 2005. Ricordiamo che nei primi 6 mesi del 2011, mentre le principali entrate tributarie degli enti territoriali mostrano segnali di ripresa, le agenzie di rating hanno indicato un outlook negativo o un possibile downgrade per 34 tra Regioni, Province e Comuni italiani. Gli enti locali italiani regi-

strano nel 2010 un deficit complessivo pari allo 0,5 per cento del Pil contro lo 0,7 per cento della media europea.

Crescono anche i numeri complessivi del decreto legge economico: con i tagli previsti dalla delega fiscale, l'ammontare della manovra sale a quota 68 miliardi di euro. Ma non lo diciamo noi, sono i numeri forniti dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Alla correzione dei conti per 51 miliardi (nel dettaglio, nel 2011 pari a 2 miliardi, nel 2012 a 6 miliardi, nel 2013 a 18 miliardi, nel 2014 a 25 miliardi) vanno infatti ad aggiungersi dalla delega assistenziale 2 miliardi nel 2013 e 15 miliardi nel 2014. Altro che mannaia lacrime e sangue. Sono botte da orbi.



MANOVRA | GLI SPRECHI DELLA CASTA

**Voli di Stato**

Potranno usarli solo le prime 5 cariche istituzionali.

Si può tagliare di più...

Un intervento sui costi della politica c'è stato. Ma si deve continuare: a partire dalle province

DI MARIO GIORDANO

Eppur si taglia. Poco, ma si taglia. E allora perché non fare di più? Nella manovra economica, infatti, accanto a superbolli e interventi sulle pensioni da 1.400 euro, fa timidamente capolino anche il capitolo degli sprechi della politica. Una sforbiciatina al finanziamento dei partiti (che era cresciuto del 1.100 per cento negli ultimi dieci anni), uno stop ai benefit di politici e grand commis al termine del loro ufficio, la limitazione degli aerei di Stato (potranno usarli solo le 5 massime cariche istituzionali) e una ministretta sulle auto blu che non potranno superare i 1.600 di cilindrata. Troppo poco, si capisce, rispetto all'immensità degli sprechi. Ma è il segno che qualcosa si muove. Il messaggio, se non altro, è stato recepito.

E allora, ancor di più, la domanda sgorga naturale come l'acqua di montagna: ora che il messaggio è stato recepito, perché limitarsi alle sforbiciatine, ai benefit e ai 1.600 di cilindrata? Perché non andare fino in fondo? Perché, tanto per dire, non intervenire subito sui vitalizi degli ex parlamentari (che ogni anno costano ai contribuenti 204 milioni di euro) e su quelli degli ex consiglieri regionali (che costano ancor di più)? Perché permettere agli «onorevolini» di tutta Italia di continuare a prendere pensioni d'oro appena superati i 50 anni? E perché non intervenire subito anche sui costi del Parlamento? Camera e Senato hanno 2.362 dipendenti: solo in stipendi di uscieri, stenografi e funzionari



ci costano 451 milioni l'anno; ogni pasto di un senatore a Palazzo Madama prosciuga 80 euro dalle tasche dei contribuenti, soltanto per vestire i commessi spendiamo 1 milione di euro. E allora perché rimandare al 2012 l'intervento sulle Camere deluxe, mentre il superbollo sui depositi diventa immediatamente operativo?

Il bicchiere, come sempre, si può vedere mezzo pieno o mezzo vuoto. Si potrebbe dire che nella manovra i tagli ai costi della politica sono stati davvero troppo timidi. Ma noi che siamo ostinatamente ottimisti vogliamo considerarlo un primo passo, seppur tentennante, nella giusta direzione. Si sa, succede sempre così, come con i bimbeti: ai primi passi l'andatura è sempre un po' incerta. Ma subito dopo i bimbeti prendono fiducia e cominciano a correre all'impazzata. Ecco: noi ci aspettiamo che anche su questa giusta direzione di tagli alla casta si cominci a correre davvero. Come dei bebè. Dunque, forza: via le province inutili, via i consulenti per i dromedari del Sahara o per lo stato di salute delle formiche dell'Appennino, via i tour degli assessori in Lapponia e a Miami Beach, via le sedi di rappresentanza in Costa Rica delle regioni, via i banchetti di assessori che trasformano le sedi istituzionali in succursali del Gambero Rosso con pranzi a base di caviale e champagne. Dicono che nessuna classe politica, finché mantiene il potere, sia disposta a tagliarsi i privilegi. Ma per la prima volta, forse, la situazione si sta ribaltando: con l'aria che tira nessuna classe politica, finché non si taglia i privilegi, potrà mantenere il potere... ■

Spese del potere

Camera e Senato hanno complessivamente 2.362 dipendenti. Solo per vestire i commessi spendiamo 1 milione di euro.





IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

PANORAMA LIVE



Di' la tua
su questo
articolo. Scopri
come fare
a pagina 155.

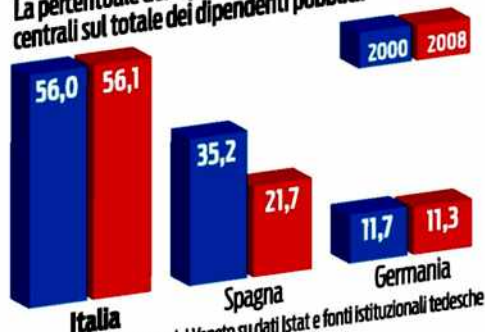
Italia è un Paese complesso, dove convivono modelli virtuosi e paradossi sconsolanti. Su entrambi è opportuno riflettere. Iniziamo dai paradossi. Da oltre dieci anni è stato avviato un imponente processo di decentramento di funzioni amministrative e legislative: nel 1998 con la riforma Bassanini e poi con quella costituzionale del Titolo V nel 2001. L'esito naturale doveva essere un forte ridimensionamento degli apparati centrali. Invece, anche e soprattutto per la mancanza del federalismo fiscale, nell'Italia dei miracoli e dei paradossi è accaduto il contrario: **all'interno del periodo clou del decentramento (2000-2008) il numero dei funzionari statali non solo non è diminuito, ma è addirittura aumentato!** Il personale statale che doveva essere trasferito a regioni ed enti locali in attuazione della riforma Bassanini è rimasto in gran parte dov'era e, tra il lusco e il brusco, è riuscito anche a lievitare. La riforma del Titolo V non ha minimamente scalfito questa dinamica paradossale producendo esiti senza paragone con sistemi autenticamente federali come la Germania o con quelli che hanno avviato processi di decentramento analoghi ai nostri, per esempio la Spagna (vedere grafico).

Non è tutto, perché in Italia nello stesso livello substatale non mancano paradossi. I divari geografici sulla spesa per il personale sono altrettanto impressionanti, perché nel Sud il settore pubblico è stato e continua a essere utilizzato come ammortizzatore

sociale, compensando impropriamente le carenze di offerta occupazionale. Non è un fenomeno che avviene ovunque esistano divari territoriali. Considerando tre realtà dove è possibile riscontrare una differenziazione territoriale della ricchezza simile a quella italiana (Spagna, Germania e Regno Unito), **si nota che anche lì il pubblico**

Se alla pubblica amministrazione si applicasse il modello veneto risparmierebbero 27 miliardi

La percentuale dei dipendenti delle amministrazioni centrali sul totale dei dipendenti pubblici.



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat e fonti istituzionali tedesche e spagnole

impiego tende ad assumere una maggiore importanza nelle aree più svantaggiate, ma questo non avviene mai con le dimensioni dell'Italia, i cui divari rimangono ineguagliati.

Sono dati che si prestano anche a un'altra considerazione. In Veneto il costo della pubblica amministrazione è più basso che nel resto del Paese, anche grazie al fatto che la regione ha un numero di dipendenti pubblici molto inferiore rispetto alla media nazionale. Secondo un recente studio di Unioncamere Veneto, con l'estensione del «modello veneto» a tutta la Pa si potrebbero ottenere risparmi per circa 27 miliardi di euro. Ecco finalmente il modello: pur con tutto il beneficio d'inventario, è certo che esistono realtà virtuose che meritano di essere valorizzate dal processo di federalismo. Per esempio iniziando, ora che esiste il federalismo fiscale, a scommettere sull'inattuato art. 116 della Costituzione, che, attraverso la geometria variabile, permetterebbe di valorizzare questi modelli efficienti e contenere i paradossi negativi del sistema. E, magari, per altre aree, iniziando a ragionare su processi di ristrutturazione, anche con forme di mobilità e cassa integrazione, per i settori del pubblico impiego regionale evidentemente sovradimensionati, liberando risorse per gli investimenti. ■

Quegli enti pesanti e costosi che la casta non vuole toccare

Pubblichiamo ampi stralci del capito sulle province del libro «Sprecopoli», scritto da Mario Cervi e Nicola Porro, firme di punta del Giornale, e pubblicato da Mondadori.

CIFRE DA CAPOGIRO

Ogni anno si spendono 120 milioni soltanto per pagare i politici

PROVOCAZIONE

Imputiamo le Province di «associazione esterna allo scialo»

di **Mario Cervi** e **Nicola Porro**

■ Abbiamo sbagliato, lo confessiamo, definendo le province nell'introduzione a questo libro, come enti inutili. Non è vero. Per alcuni esse sono non solo utili ma indispensabili: e rappresentano una fonte di reddito insostituibile. Tra costoro mettiamo anzitutto un piccolo esercito fatto da quattromila politici di professione: cui sommare portaborse consulenti e assistenti, in numero imprecisato, che all'istituzione provincia debbono carriere e stipendi. Si aggiungano ancora più di 60mila burocrati alle dirette dipendenze provinciali.

Il vero motivo per cui l'abolizione delle province - da anni evocata da costituzionalisti e opinionisti - non è mai stata seriamente messa all'ordine del giorno è tutto in questi numeri. La provincia significa un livello di politica in più, un grado di burocrazia che si somma ai tanti già esistenti. È benvenuto e benvenuto nei palazzi del potere. Soltanto considerando le cariche elettive le province ci costano più di 120 milioni l'anno. I dipendenti provinciali (che per l'esattezza sono 62mila) assorbono inoltre due miliardi di euro l'anno in stipendi. Ovviamente queste cifre non considerano importanti annessi e connessi: uffici, macchine, telefoni, carta, segreterie e simili.

Ma tutto questo personale politico - e i burocrati alle sue dipendenze - di cosa dovrebbe occuparsi? Con il passare degli anni, soprattutto negli ultimi dieci, sono aumentate le competenze e

le funzioni attribuite alle province. E il loro ruolo istituzionale è via via cresciuto. Si ha l'impressione che la provincia sia un'istituzione ereditata dal passato e in qualche modo subita cui la politica, già che c'era, ha nel frattempo attribuito una serie di funzioni tali da giustificare la sopravvivenza. Un esperimento politico, ottimamente riuscito, di sostentamento in coma vegetale.

Ciclicamente nei Palazzi romani qualcuno proclama a gran voce che il re è nudo, ossia che le province sono inutili. Anche un politico di peso, Gianfranco Fini, si è unito durante un congresso tenuto a Genova ai tanti che, senza peso politico, sono contrari all'istituzione provincia. «Le province - ha detto l'allora leader di Alleanza nazionale - servono solo al ceto politico, dovrebbero essere abolite». Essendogli stato chiesto a quel punto - si era nel 2007 - perché non avesse agito contro il proliferare delle province quando il suo schieramento era al governo, Fini ha risposto che «non fu possibile abolirle perché la sinistra alzò le barricate». Solo la sinistra? A smentire Fini ha provveduto, pensate, proprio un notevole leghista, Roberto Maroni: sostenendo che la provincia di Varese ha il triplo degli abitanti del Molise e che «ci sono regioni più inutili di alcune province». Sembra se ne debba dedurre che le province popolate meritino la salvezza, o l'assenso alla nascita, e le poco popolate una croce tombale. Ma è il parere di Maroni, originario ovviamente d'una provincia popolosa. Altri sono di parere opposto. Insomma non se ne esce se non varando province a gogó, così da rendere contenti tutti.

QUOTA 110

Ritornando alla nostra lista, e completandola con le ultime arrivate, tocchiamo quota 110 province, comprese le due province a statuto e spesa speciale che so-

no Trento e Bolzano. Le ultime arrivate sono però di emanazione prettamente parlamentare: Monza e Brianza, Andria, Barletta, Canosa e Fermo. Tanti nomi, ma il totale fa tre. E per di più in un decretino di legislatura il governo Prodi stanziò ulteriori 19 milioni per la loro messa in opera. Che si sommano ai circa cento milioni già previsti da precedenti leggi per l'istituzione delle nuove tre province.

Il calcolo finale dei costi d'una nuova provincia lievita, considerando proprio tutto, all'astronomica cifra di cinquanta milioni di euro. Una bella distanza dai 3,5 miliardi di vecchie lire che il legislatore aveva previsto nel 1992, non un secolo fa, per la nascita di otto nuove targhe automobilistiche. Il dettaglio è presto fatto.

Il ministero degli Interni fa la parte da leone, e assorbe poco meno del costo totale (24 milioni di euro). Sul suo bilancio gravano le uscite con le quali si finanzia, tanto per iniziare, l'indispensabile ufficio del Commissario che mette in piedi la struttura: prefettura, questura, vigili del fuoco. Altri 15 milioni di euro vengono imputati alla Difesa, per il comando dei carabinieri. Solo un nuovo indispensabile Archivio di Stato (una fetta a carico dei Beni culturali ed una fetta a carico delle Politiche Agricole e Forestali) vanno 5 milioni. Quasi altrettanti ne devono essere previsti dal ministero dell'Economia, per la costituzione dei suoi dipartimenti provinciali, per la Commissione tributaria, per la Guardia di finanza. Alla fine almeno mezzo milione se ne va nella predisposizione delle necessarie procedure e attenzioni burocratiche per l'espletamento delle elezioni. Il giuoco, sia chiaro, non è a somma zero. Ciò che metto in provincia non lo tolgo simmetricamente al centro: sia in termini di personale sia in ter-



mini di risorse vengono aggravati gli oneri che pesano sul contribuente, e complicati i processi decisionali.

Per degli accaniti critici, quali noi siamo, dell'istituzione provinciale vi è un ulteriore elemento negativo. Le province potrebbero essere imputate di «associazione esterna allo scialo» perché rappresentano l'entità territoriale e giuridica sulla quale altri enti pubblici o semipubblici organizzano la capillarità dei loro uffici.

Ci spieghiamo. Sulla base delle circoscrizioni provinciali quegli enti hanno una sede ritenuta necessaria, e dunque eliminando la lussureggiante vegetazione provinciale potrebbero essere eliminato anche il parassitismo che vi trova riparo. Il caso più eclatante è quello della Banca d'Italia: che nel tempo ha modellato nel tempo la sua organizzazione su base, appunto, provinciale. Alla Banca d'Italia, e ai suoi uffici centrali di Palazzo Koch, a due passi dal Quirinale, fa capo una fitta rete di sedi provinciali. Dispone perciò della bellezza di 95 filiali: e, bontà sua, ha evitato di coprire le 8 neo-province costituite nel 1992. La gloriosa Bank of England ha una sola sede centrale e meno di dieci diramazioni sul territorio. E non si può certo dire che la struttura finanziaria inglese sia meno complessa di quella italiana. Quasi un dipendente su quattro della Banca è impiegato in una filiale locale.

I numeri

110

È il numero delle province in Italia, comprese le due a statuto e spesa speciale che sono Trento e Bolzano. Le ultime arrivate: Monza e Brianza, Adria, Barletta, Canosa e Fermo

120 milioni

È quanto costano all'anno le province, solo considerando le cariche elettive. I dipendenti provinciali, che sono 62 mila, assorbono 2 miliardi in stipendi

50 milioni

È la cifra del calcolo dei costi d'una nuova provincia. Una bella distanza dai 3,5 miliardi di vecchie lire che il legislatore aveva previsto nel '92 per 8 nuove targhe automobilistiche

95

Sono le filiali della Banca d'Italia. Che bontà sua ha evitato di coprire le 8 neo-province nate nel '92. La Bank of England ha una sola sede e meno di 10 sul territorio

La Grande guerra ci costa 2 milioni

Nel bilancio del Tesoro c'è ancora una quota per i vitalizi dei reduci del conflitto mondiale '15-'18

Inchiesta a cura di **Gian Maria De Francesco**

ONORIFICENZE

Lo stanziamento è previsto fino al 2013: già impegnati 5,4 milioni

PER I SOLDATI

Le pensioni di guerra e le medaglie militari valgono 848,9 milioni

WELFARE E RISORSE

Ma il vero colabrodo sono i contributi ai pensionati pubblici

■ «Il Piave mormorò: non passa lo straniero!». Con questa strofa i nostri antenati hanno celebrato la vittoria italiana nella Prima guerra mondiale. Ma la memoria storica è stata giustamente accompagnata da un riconoscimento economico per tutti coloro che si impegnarono nelle trincee resistendo agli attacchi delle fanterie austriache e tedesche. Con una legge del 1968 la Repubblica ha riconosciuto un assegno vitalizio e la medaglia dell'Ordine di Vittorio Veneto ai reduci e anche alle «portatrici della Carnia», eroiche volontarie che caricavano sulle spalle i feriti di 30-40 chili con i rifornimenti per i reparti avanzati.

Tutto questo dovrebbe appartenere ai libri di storia e alle commemorazioni civili. E invece no. Nel bilancio del ministero dell'Economia c'è ancora una specifica voce per gli assegni vitalizi ai militi del '15-'18 e delle guerre precedenti oltreché per le portatrici. Quanto vale questo capitolo? Circa 1,8 milioni di euro (3,5 miliardi delle vecchie lire). È uno stanziamento di modesta entità ed è confermato per lo stesso importo fino al 2013 per un totale di 5,4 milioni. La loro spesa effettiva è un'ipotesi molto molto remota, tuttavia sono stanziamenti per cassa e dunque sono impegnati. La legge istitutiva dell'onorificenza (la 263 del 1968) è in vigore e non prevede che questi trattamenti siano reversibili. L'ultima portatrice, Lina Della Pietra, è morta nel 2005 all'età di 104 anni.

Forse nel corso dell'anno, con l'assestamento del bilancio, la somma si ridurrà come accaduto nel 2010 (da 1,3 milioni a 91 mila euro), ma la voce di spesa si riproporrà comunque.

Certo, è solo una goccia nel mare del complesso degli stanziamenti del Tesoro riguardanti il capitolo previdenziale. Sempre per restare

in tema va ricordato che per le pensioni di guerra e medaglie al valor militare erogate a vario titolo sono appostati 848,9 milioni di euro. Niente da dire, per carità, ma il sistema appare costoso o, per lo meno, antiquato. Le commissioni mediche per il riconoscimento e la verifica comportano una spesa prevista in 17,5 milioni di euro, mentre altri 500 mila euro se ne vanno per le spese di notifica.

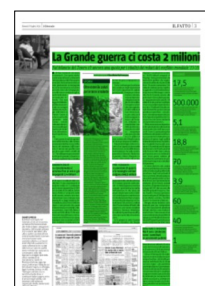
Si tratta di dettagli, sebbene evocativi di un'organizzazione statale basata ancora su modelli ottocenteschi piuttosto che sulla contemporaneità. D'altronde, l'Italia è stata pensata, voluta e disegnata come uno «stato sociale» che accompagna tutti dalla culla fino alla bara ed è sempre presente anche perché - e i vitalizi di guerra ne sono un esempio - può chiedere, in cambio dell'assistenza, la vita stessa dei propri cittadini per motivi di difesa. In virtù di questo scambio sociale è direttamente lo Stato a rispondere per il rischio di guerra e eventuali danni. È il caso dei 5,1 milioni che il Tesoro destina all'Inail e alle sopresse casse mutue marittime (Adriatica, Tirrenica e Meridiona-

le confluite da quindici anni nell'Ipsema) per questo tipo di assicurazione.

Ed è proprio in virtù di questo principio fondativo che bisogna «ingoiare» o quantomeno accettare i 18,856 miliardi assegnati all'Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici che rappresentano le mille articolazioni dello Stato. Di questo ammontare 10,4 miliardi costituiscono il «contributo aggiuntivo» e 8,456 miliardi le anticipazioni sul fabbisogno, ossia le cifre che la Tesoreria «presta» alle gestioni previdenziali per garantirne i pagamenti anche perché i 59 miliardi di sole entrate contributive non sono sufficienti per far fronte ai circa 70 miliardi di uscite correnti. Basterebbe questo conto per giustificare i «giri di vite» - veri e presunti - sui trattamenti previdenziali dei dipendenti pubblici che Tremonti e Sacconi stanno studiando con la prossima manovra.

Ultimo ma non meno importante è il capitolo relativo alle Gestione assistenziale (Gias) dell'Inps a carico del Tesoro. La parte principale è nel bilancio del ministero del Lavoro, ma anche Via XX Settembre contribuisce al ripiano degli squilibri di alcuni fondi pensione. In particolare, il capitolo di spesa più consistente è il contributo per il ripiano del disavanzo del Fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato, stimato per l'anno in corso a 3,9 miliardi di euro. Senza questo «aiutino» gli 813 milioni di contributi non basterebbero per erogare circa 4,8 miliardi di pensioni.

Lo stesso discorso vale, seppur in misura più limitata, per i circa 60 milioni destinati agli squilibri della previdenza degli enti portuali di Genova e Trieste. Dinatura più assistenziale il capitolo relativo ai 3 milioni di euro per il pensionamento



anticipato dei lavoratori portuali in esubero. È il portato di un decreto legge del 1997 che concesse alle Autorità portuali di Genova, Trieste, Napoli e Venezia il pensionamento anticipato di 500 dipendenti con relativo «scivolo». Nel 2011 l'onere è ovviamente a bilancio.

Bisogna tornare indietro con la memoria pure per comprendere due altri stanziamenti giustificati dal fatto che fino a una ventina di anni fa Poste e Telecomunicazioni erano enti interamente pubblici. Si spiegano così i 40 milioni di euro destinati all'Inps per la posizione assicurativa del personale Iritel. Senza dimenticare un miliardo di euro a carico del Tesoro per il trattamento di quiescenza (la liquidazione) del personale di Poste Italiane.

Adesso è il momento di scegliere: più si cercherà di difendere questo tipo di welfare - al di là delle prestazioni individuali che in alcuni casi sono esigue - più aumenterà questo tipo di spesa. E per sostenerla ci sono solo due modi: aumentare la pressione fiscale e contributiva oppure vendere a prezzi di saldo il patrimonio per recuperare la liquidità necessaria a soddisfare le spese correnti. In quel caso, lo straniero potrebbe varcare la linea del Piave.

STORIA

Oltre 650 mila caduti per le terre irredente



L'inizio della Prima guerra mondiale si individua con l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 ai danni dell'erede al trono austriaco Francesco Ferdinando da parte di un indipendentista slavo. L'Austria mandò un ultimatum alla Serbia, la quale, rifiutandosi di scendere a patti, emise la dichiarazione di guerra il 28 luglio 1914. Questo il sistema delle alleanze che andò a delinearsi: da una parte l'Austria e la Germania, dall'altra l'Inghilterra, la Francia e la Russia in difesa della Serbia. L'intento dell'apparato militare tedesco era quello di compiere una guerra di movimento (con l'invasione della Francia e del Belgio), ma ben presto il conflitto si configurò come una logorante guerra di trincea. Inizialmente neutrale, l'Italia entrò in guerra nel 1915, mentre il Paese si divideva tra fronte «neutralista» e fronte «interventista». Il 26 aprile 1915 il governo italiano di Antonio Salandra stipulò un accordo segreto (perché era già legata dal patto difensivo della Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria) con la Triplice Intesa di Inghilterra, Francia e Russia. Il cosiddetto Patto di Londra prevedeva che in caso di vittoria l'Italia avrebbe ottenuto le terre irredente del Trentino, l'Alto Adige, Trieste, Istria e la città di Valona in Albania. Le truppe italiane entrarono in guerra il 23 maggio 1915 sotto il comando del generale Cadorna. La guerra fu conclusa vittoriosamente, ma con 650 mila caduti e 950 mila feriti, solo il 4 novembre 1918 sotto il nuovo generale Diaz. Alla Conferenza di pace di Parigi l'Italia conquistò il Trentino, l'Alto Adige, Trieste e l'Istria, ma esclusa la città di Fiume.

I numeri

17,5

Il costo in milioni di euro delle commissioni mediche per il riconoscimento e la verifica delle medaglie al valor militare sul totale della spesa

500.000

Quasi un miliardo delle vecchie lire se ne va invece per le sole spese di notifica sull'esito degli accertamenti per l'assegnazione delle medaglie al valor militare

5,1

La cifra in milioni di euro che il Tesoro destina all'Inail e alle sopresse casse mutue marittime (Adriatica, Tirrenica e Meridionale) confluite da 15 anni nell'Ipsema

18,8

I miliardi di euro assegnati dallo Stato all'Inpdap, l'ente previdenziale dei dipendenti pubblici che rappresentano le articolazioni della macchina statale

70

I miliardi di euro in uscite correnti dell'Inpdap, fronte dei 59 miliardi raccolti con le sole entrate contributive. Perciò si rende necessaria una «dieta» anti sprechi

3,9

Il contributo in miliardi di euro stimato per l'anno in corso per il ripiano del disavanzo del Fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato, con 813 milioni di contributi

60

I milioni di euro destinati agli squilibri della previdenza degli enti portuali di Genova e Trieste. Tre milioni invece per il pensionamento anticipato dei portuali in esubero

40

I milioni di euro destinati all'Inps per la posizione assicurativa del personale Iritel. Questo perché in passato Poste e Telecomunicazioni erano interamente pubbliche

1

È pari a un miliardo di euro, sempre a carico del Tesoro, il trattamento di quiescenza (la cosiddetta liquidazione) del personale delle Poste italiane

Calciatori e attori di provincia? Paghiamo noi le loro pensioni

Lo Stato copre per quasi 95 milioni di euro le prestazioni previdenziali di sportivi e lavoratori dello spettacolo. Altri 27,5 miliardi per puro assistenzialismo all'Inps

I numeri

17,2

I miliardi di euro per le «quote di mensilità di pensione e di sostegno alle gestioni previdenziali». Un obbligo derivante dalla riforma Inail e Inps del 1989

94,5

Un capitolo a parte dei trasferimenti dallo Stato è dedicato ai milioni di euro per le pensioni Enpals, l'ente previdenziale per lo spettacolo e lo sport

3

La spesa in miliardi di euro che i cittadini italiani devono sobbarcarsi per gli oneri pensionistici di coltivatori diretti, mezzadri e coloni pre 1989

1,2

La quota in miliardi di euro destinata alla rivalutazione delle pensioni d'annata, una sorta di «scala mobile» applicata ai trattamenti degli anni '70 e '80

395

Le spese sostenute per l'anno in corso dal ministero del Welfare per il funzionamento del Gias (Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali)

12,7

Sono gli sgravi contributivi in miliardi di euro non si tratta di sperpero di soldi pubblici, ma una forma di retrocessione all'Inps dei mancati introiti legati agli incentivi

I FONDI PER L'ENPALS

Le grandi star del pallone o del cinema sono solo casi marginali RISORSE COLOSSALI All'ente pubblico guidato da Mastrapasqua 90 miliardi in trasferimenti

■ Le pensioni dei *peones* del calcio, quelli che calcano i campi di quella che un volta si chiamava Serie C, e quelle degli attori e dei musicisti che bazzicano teatri «off» di provincia? Le paghiamo anche noi. Lo Stato con le sue entrate finanziarie numerose prestazioni previdenziali tra le quali anche una quota parte dei trattamenti dell'Enpals, l'ente previdenziale per lo spettacolo e lo sport.

Lo rivela il bilancio di previsione del ministero del Lavoro che assegna all'Enpals 94,5 milioni. Dal budget di questo istituto, invece, si può desumere che 304.710 euro andranno al Fondo sportivi professionisti, tra i quali i calciatori, e la restante parte dello stanziamento ai lavoratori dello spettacolo e alle varie forme di decontribuzione.

Se l'Enpals grazie ai massimi pensionati di star come Nesta, Gattuso, del Piero e Pazzini può chiudere i propri bilanci in attivo bisogna doman-

darsi che cosa sarebbe l'Inps senza i 90 miliardi di trasferimenti dello Stato? Un pozzo senza fondo perché sono proprio quelli che garantiscono l'equilibrio economico dell'istituto di previdenza. Nel preconsuntivo 2011 dell'ente guidato da Antonio Mastrapasqua la realtà è spiegata nel dettaglio. Per 62 miliardi di euro si vanno a coprire oneri pensioni pensionistici, con 9,5 miliardi di cui si coprono le forme di integrazione salariale, mentre altri 3,5 miliardi sono destinati agli assegni familiari. Circa 16 miliardi, infine, sono dedicati agli sgravi fiscali e contributivi. Il nome di questo «motore» che garantisce dinamismo ai conti dell'Inps è Gias, un acronimo che indica la «Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali».

Nei bilanci dei ministeri si può osservare specularmente il fenomeno? Sì. E, in un certo senso, anche meglio perché, sebbene diluite tra Economia e Lavoro, quelle risorse si ritrovano più o meno tutte e con l'indicazione della loro specifica destinazione. Un rendiconto che consente di distinguere due diverse facce dello Stato. Da un lato l'organismo che spende per aiutare coloro che hanno veramente necessità e per sostenere le imprese che creano lavoro. Dall'altro lato, un co-

lossale ente benefico che utilizza l'assistenzialismo come forma di mantenimento della pace sociale.

Inutile girarci attorno. Ci sono 27,5 miliardi di euro nel budget del Lavoro che sono vero e proprio assistenzialismo *d'antan*. In particolare i 17,2 miliardi delle «quote di mensilità di pensione e di sostegno alle gestioni previdenziali». Un obbligo derivante dalla riforma dell'Inps e dell'Inail del 1989 che assegnò allo Stato il compito di finanziare una quota parte del fondo pensioni lavoratori dipendenti, delle gestioni dei lavoratori autonomi, la gestione speciale dei minatori. Colpa della Finanziaria del 1988, approvata in ritardo nel marzo dello stesso anno causa debolezza endemica del «governicchio» Gorla.

Ai cittadini tocca riequilibrare e farsi carico pure degli oneri pensionistici di coltivatori diretti, mezzadri e coloni anteriori al 1989: una voce da 3 miliardi di euro che tappa i buchi di una particolare categoria soggetta a una discontinuità contributiva endemica causa lavoro nero, stagionale e via discorrendo. Altri 1,6 miliardi vanno a coprire i pensionamenti anticipati, mentre con 4,5 miliardi si sostengono le pensioni di invalidità erogate prima della riforma del 1984. Infine 1,2 miliardi vanno alla rivalutazione delle pen-



sioni d'annata, una sorta di «scala mobile» applicata ai trattamenti pensionistici degli anni '70-'80 e precedenti che hanno sofferto l'erosione dovuta agli elevati tassi di inflazione di quel periodo. A questo complesso devono poi essere aggiunti gli 1,2 miliardi di finanziamento statale al Fondo ex-Inpdai dell'Inps, la gestione dell'ente per i dirigenti d'azienda soppresso nel 2003. Altri 874 milioni sono costituiti da anticipi per il fabbisogno Inps.

Questa «macchina» simuove gratis? No. Il ministero copre anche le spese di funzionamento del Gias che nel 2011 sono stimate in circa 395 milioni. E così brucia una parte degli 1,8 miliardi di contributi che vengono dal finanziamento privato della cassa integrazione e della mobilità. Altri 16,7 miliardi vanno alle pensioni di invalidità civile sperando che la riforma Brunetta con l'intensificazione dei controlli eviti forme di spreco come quelle che si sono verificate in alcune aree del Mezzogiorno.

Discorso diverso, invece, per gli oltre 12,7 miliardi di sgravi contributivi. Non sono uno sperpero perché compensano l'Inps dei mancati introiti legati agli incentivi. Forse varrebbe la pena ragionare sulla possibilità di passare dal regime di decontribuzione all'abbassamento della pressione fiscale. La palla passa a Tremonti e Sacconi. Chissà se faranno gol.

Per azzoppare le tv locali il governo elimina il Tar

**IL MINISTRO ROMANI DIFENDE LE FREQUENZE MEDIASET
E METTE A RISCHIO 2,4 MILIARDI DI EURO**

Se i soldi previsti nella Finanziaria 2011 non entreranno, Tremonti farà altri tagli alle risorse dei ministeri



Il ministro per lo Sviluppo economico, Paolo Romani con Silvio Berlusconi ieri alla Camera (Foto Dlm)

**di Giorgio Meletti
e Carlo Tecce**

Nel partito degli onesti vale una sola regola: uno scudo a me e uno a te. Anche il berlusconiano Paolo Romani, emulando il Capo, s'è fatto inserire una norma *ad personam* nella manovra di risanamento. L'inventore di *Colpo grosso*, ora ministro per lo Sviluppo economico, è molto ligio al dovere: deve sbrigare la complicata partita del digitale terrestre, nuove frequenze per i soliti noti (Rai e Mediaset) e meno alle tv locali per darle alle compagnie telefoniche e sostenere Internet mobile incassando 2,4 miliardi di euro attraverso un'asta. L'obiettivo è talmente spregiudicato, e già per questo criticato dai commissari dell'Unione europea, che Romani ha bisogno di un codicillo che lo metta al sicuro dai prevedibili ricorsi al Tribunale amministrativo (Tar) di editori provinciali e regionali, sottoposti a un esproprio "coatto" (è scritto così nel testo). Non potendo bloccare un diritto di decine e decine di im-

prenditori locali, il governo cancella il Tar con un paio di righe altamente incostituzionali: "In ragione del preminente interesse nazionale alla sollecita liberazione e assegnazione delle frequenze, l'annullamento di atti e provvedimenti adottati nell'ambito delle procedure non comporta la reintegrazione in forma specifica e l'eventuale risarcimento del danno eventualmente dovuto avviene solo per equivalente". Traduzione dal burocrate: di fronte a un atto illegittimo il piccolo editore televisivo non potrà riavere la frequenza scippata, ma solo ottenere un risarcimento in denaro. E chi paga? I cittadini. E quanto? Milioni di euro, per adesso incalcolabili.

IL PASTICCIO di Romani è inevitabile per un governo che, anziché aprire il mercato come richiesto da Bruxelles, deve tutelare il conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi. Il passaggio dall'analogico al digitale ha liberato cinque multiplex, cioè i pacchetti di frequenze utilizzabili per la trasmissione televisiva. I multiplex sono spezzettati in tre

gruppi e, attraverso un concorso a punti gestito da una commissione nominata dal medesimo Romani, i migliori saranno letteralmente regalati a Mediaset-Rai e i peggiori verranno contesi tra Telecom Italia Media (La7), forse Sky e chi vorrà partecipare. Per giustificare la dilapidazione di un patrimonio statale, nonostante il progetto di banda larga per Internet, le frequenze per le telecomunicazioni saranno recuperate con 240 milioni di euro piluccando un po' di qua e un po' di là tra le televisioni locali e poi verranno vendute a Telecom e alle altre aziende del settore. Il governo ha già impegnato i 2,4 miliardi previsti, per ora virtuali, nella legge Finanziaria 2011. Romani ha una doppia missione: incassare quei soldi promessi al ministro Tremonti e blindare il piano per il digitale terrestre. E allora, ecco, arriva la seconda norma, stavolta *ad aziendam*: "L'Amministrazione competente procede senza ulteriore preavviso alla disattivazione coattiva degli impianti avvalendosi degli organi della polizia postale e delle comunicazioni". Sulle



televisioni locali si abatterà un tornado, stando alle proteste dei loro esponenti: i canali cambieranno posto sul telecomando, le frequenze verranno sostituite e le reti regionali dovranno rincorrere i telespettatori spaesati. Tremonti si fida così poco di Romani che, per tamponare l'eventuale perdita di 2,4 miliardi in Finanziaria, affila le forbici per un taglio alle risorse dei ministeri. Un bel pastrocchio che danneggia lo Stato e i cittadini, ma protegge Romani e Mediaset. Evviva.

RIFORME

La difficile via del federalismo responsabile

di **Antonio Costato**

Nessun ministero verrà mai decentrato. È una previsione facile come tirare un rigore a porta vuota. L'ho fatta pubblicamente a Caserta in un convegno sul federalismo organizzato dall'Unione industriali. Proprio il giorno successivo ai proclami di Pontida, poteva suonare azzardato. Ma, appunto, ha la stessa probabilità di andare a segno di un rigore calciato a porta vuota. Perché nemmeno paga elettoralisticamente. Basta poco, infatti, per rendersi conto che per il comune sentire della gente del Nord – quella che si vorrebbe addomesticare con proposte del genere – gli unici ministeri che piacciono sono quelli che vengono chiusi. Per me è altrettanto sicuro che la stagione che ci aspetta è quella di un federalismo responsabile.

Non è facile girare l'Italia per parlare di federalismo: si comprende subito quanto siano diverse e in molti casi sbagliate le aspettative nei confronti della riforma. A Nord si vuole un'immediata riduzione delle imposte e magari un miglioramento della qualità dei servizi. In alcune aree del Sud si teme con terrore la fine dei trasferimenti pubblici e si coglie l'occasione di ogni dibattito per resuscitare un rivendicazionismo fuori tempo e fuori luogo. Al Centro si considera il progetto estemporaneo e destinato a scomparire con il termine dell'attuale stagione politica.

In realtà, il federalismo fiscale è una delle medicine che questo Paese deve prendere per combattere la malattia del debito pubblico: oramai ci si è accorti che nel bilancio della Pubblica amministrazione ci sono uscite per ben 250 miliardi decise da una pluralità di enti periferici che paradossalmente sino a oggi hanno avuto il compito di spendere molto più che di raccogliere risorse e la cui gestione è assai poco monitorata e talvolta irresponsabile, proprio perché non ne rispondono direttamente. La riforma avviata dalla legge 42/2009 ha lo scopo di rendere visibile chi, spendendo, impone anche i tributi. L'intento ultimo non è certo di fare pagare più tasse, ma di creare un meccanismo di "convenienza politica" in forza del quale l'elettore alla fine di ogni ciclo amministrativo premi chi ha chiesto

poco e dato tanto o quanto meno il giusto. Però è chiaro che, per ottenere benefici tangibili dal nuovo meccanismo, ci debba

essere condivisione piena da parte di amministratori e amministrati sul fatto che a mutare è l'intero paradigma sul quale si è fondata finora la gestione degli enti periferici, in base al principio dell'"io spendo e il centro paga". Diversamente non si può fare, pena l'impossibilità di mantenere sotto controllo i conti dello Stato e rilanciare lo sviluppo e, quindi, l'impoverimento di tutti, senza distinzione di latitudine.

A chi si aspetta da subito chissà quali mirabilie dal federalismo va ricordato che il dividendo primo che si sta ottenendo è la tenuta del sistema (dentro il quale, dettaglio non da poco, abbiamo le nostre aziende e i nostri beni personali) e la possibilità che a servizi invariati le imposte non aumentino. A chi teme il federalismo va spiegato che è intollerabile per l'opinione pubblica e per i mercati assistere con cadenza quotidiana a esempi di mala gestione delle risorse pubbliche; in molte parti del Paese, dove lo spreco è la malattia, la cura fatta di parsimonia e senso di responsabilità porterà a un netto miglioramento dei servizi. L'alternativa al federalismo è fare del debito pubblico un'enorme lotteria assegnando i buoni in scadenza il cui numero identificativo termina, che ne so, con il 7 al Piemonte, con il 4 al Veneto, con il 5 alla Campania, con il 3 alla Sicilia, e ciascuno vi faccia fronte come può. Insomma, una sorta di secessione del debito, che però non mi pare all'ordine del giorno di nessuna forza politica. D'altronde è una soluzione provocatoria quanto impraticabile.

È evidente che siamo entrati in un mondo in cui non si potrà più spendere quello che non si ha e che la malattia dell'alto debito pubblico dovrà essere curata con un cocktail di medicine fatto di federalismo, un sistema pensionistico meno generoso (per congelare la spesa agli attuali 237 miliardi l'anno e non penalizzare ulteriormente le generazioni future), tagli drastici ai costi della politica e applicazione dei costi standard a tutti i ministeri. Occorre dare un chiaro segnale al Paese: l'unica voce imprescindibile è quella degli interessi sul debito, mentre su tutto il resto vi sono spazi per risparmiare.

Antonio Costato è vicepresidente di Confindustria per il Federalismo e le autonomie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la novità

Ice, scontro su soppressione

Vattani: «Decisione gravissima». Ma Romani (che rassicura i dipendenti) e Marcegaglia la difendono
DA ROMA

Sono ore di tribolazione per l'Ice. Il testo ufficiale della manovra ha calcato la mano sull'Istituto per il commercio estero: ora ne è prevista direttamente la soppressione, e la divisione delle competenze fra i ministeri dello Sviluppo economico e degli Esteri. Nella conferenza stampa al Tesoro Paolo Romani, titolare dello Sviluppo, ha difeso la norma sostenendo che «è buona» e garantendo al tempo stesso ai lavoratori che nessuno rimarrà per strada. E il tema è stato al centro dell'annuale convegno del "Comitato Leonardo" per il *made in Italy*, tenutosi in Campidoglio. Dove ha alzato la voce Umberto Vattani, presidente dell'Ice («È una misura gravissima, l'Italia che di *export* vive diventerebbe l'unico Paese a non avere un ente promozionale»), mentre Emma Marcegaglia ha ribadito quella che è la linea di Confindustria: «Serve un sistema che sia unico, coordinato e che non porti dispersione». Per il presidente degli imprenditori «oggi l'Ice così com'è non può funzionare: ci sono problemi, sono stati tagliati i fondi e adesso a luglio sono finiti».

Al destino dell'istituto è legato anche quello degli oltre 600 dipendenti italiani, una delegazione dei quali era ieri mattina in Campidoglio con delle magliette "giù le mani dall'Ice". Romani ha spiegato che con questa riforma, con cui «si sono voluti anticipare» i tempi di una revisione già oggetto di una legge delega scaduta dopo 18 mesi, «finalmente ci si presenterà con un'unica porta esterna, con uno "sportello Italia" dentro le nostre ambasciate». Allo stesso modo, ha aggiunto, sarà creata una sola «porta interna», per le nostre aziende desiderose di andare all'estero. E ai dipendenti ha detto: «Il processo di ministerializzazione vi rassicura». È intervenuta anche Catia Polidori: il sottosegretario al Commercio estero ha invitato a «un atto di responsabilità collettiva, mettendo da parte i personalismi».



IL CASO Si alla delibera Agcom sulle violazioni, procedimento bloccato in caso di ricorso

Web, stretta sul diritto d'autore

«Ma i siti non saranno chiusi»

Colpo hacker in 18 università: rubati i dati di prof e studenti

*Mentre si approvava
il regolamento
vendetta di Anonymous
per il blitz della polizia*

di ELENA CASTAGNI

ROMA - Il diritto d'autore in rete ha un nuovo regolamento. A ben poco sono servite le proteste del popolo del web e anche se un po' ammorbidita in quanto «non prevede alcuna misura di inibizione dell'accesso ai siti internet», la contestata delibera dell'Agcom è arrivata a dama con sette voti a favore, uno contrario e un astenuto.

Tutto questo in un giorno che ha visto uno tra i più audaci attacchi hacker: diciotto università italiane sono state violate, centinaia di mail, codici fiscali e numeri di telefono di professori e studenti sono stati messi in rete a disposizione di tutti con quello che in gergo si chiama il dump delle banche dati. Un'azione firmata su Twitter da Lulzstorm, il nickname di una costola di Anonymous, che pare voler risorgere - o comunque vendicarsi - a poche ore dal blitz della polizia postale contro la cellula italiana dei pirati informatici. Una valanga di dati sensibili sono stati rubati agli atenei di Bologna, Bari, Roma, Torino, in tutto diciotto, compresi la Bocconi e il Politecnico di Milano. Un comunicato dai toni trionfalistici allegato al file, sentenza: «Questo è un grande giorno per tutti noi, è un pessimo giorno per le università italiane. I loro siti sono debo-

li e pieni di falle, come fate a dare i vostri dati a idioti del genere?». E conclude: «Avremmo potuto distruggere dati e reti intere. Siete pronti per tutto questo?».

Resta comunque un giorno cruciale per l'autorità delle comunicazioni che è riuscita a codificare cosa può andare legittimamente in rete e cosa no. E che, con procedure precise, dà al garante il potere di chiedere la rimozione di materiale coperto da diritto d'autore dai siti che lo ospitano. Ma l'azione del garante, dice l'Agcom, è alternativa e non sostitutiva della via giudiziaria e comunque si blocca in caso di ricorso al giudice di una delle parti coinvolte.

Il testo andrà in consultazione per 60 giorni, poi le eventuali modifiche e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, entrerà in vigore non prima dell'autunno. Poche soddisfazioni per quanti speravano in un ripensamento, ma un segnale c'è stato: 15 giorni di tempo invece di cinque per rimuovere i contenuti, ma Vincenzo Vita (Pd) non esulta: «Poi, però incombe la censura».

Il presidente Calabrò chiede sostegno e invoca un dialogo costruttivo: «E' nostra intenzione stimolare un dibattito approfondito e aperto a tutti contribuiti e a tutte le voci della società civile, del mondo web e di quello produttivo, della cultura e del lavoro. E in questo spirito - conclude - ho dato la mia disponibilità a un'audizione presso le competenti commissioni parlamentari sullo schema di regolamento qualora il parlamento lo ritenga opportuno». Mentre per la Fieg i timori della vigilia sembrano fugati, il Fli ha presentato una mozione parlamentare sul diritto d'autore e i verdi hanno annunciato un ricorso al Tar contro la delibera. Soddisfatta a metà Giorgia Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli attivisti di Anonymous indossano la maschera del terrorista inglese Guy Fawkes: l'azione di ieri è stata una vendetta per le denunce in Italia



GOVERNANCE

L'azionista riscopre l'assemblea

Raggiunti gli obiettivi delle nuove regole sui diritti nelle quotate

di Luca Enriques

Con la stagione assembleare di quest'anno hanno trovato per la prima volta applicazione le regole introdotte nel 2010 per recepire la direttiva sui diritti degli azionisti. Le modifiche normative miravano a favorire la partecipazione degli azionisti in assemblea, nel presupposto che gli investitori, in particolare quelli istituzionali internazionali, diano importanza al voto quale efficace strumento di governance e dunque, a parità di altre condizioni, apprezzino i mercati azionari in cui ne è meno costoso l'esercizio. A questo fine, il legislatore e la Consob sono intervenuti anche su aspetti della partecipazione in assemblea, come per esempio le sollecitazioni di deleghe e il voto di lista, su cui la direttiva non avrebbe richiesto di fare modifiche.

Come emerge chiaramente già dall'esperienza di quest'anno, se l'obiettivo era quello di rafforzare le assemblee come strumento di governance delle società quotate, esso è stato pienamente raggiunto: le assemblee del 2011, infatti, hanno registrato una partecipazione degli azionisti senza precedenti.

Nelle società appartenenti all'indice Ftse/Mib (cooperative escluse) vi è stato un apprezzabile aumento della partecipazione media degli azionisti rispetto all'anno passato (dal 51 al 60% circa del capitale sociale). Il fenomeno ha riguardato soprattutto gli investitori istituzionali, che nelle assemblee del 2010 rappresentavano in media poco più del 10% del capitale e del 25% dei voti esercitati: nell'ultima stagione hanno raggiunto quasi il 20% del capitale e il 33% dei voti.

È interessante che l'aumento del numero di voti esercitati dagli investitori istituzionali nell'ultima stagione sia dovuto prevalentemente a soggetti esteri: i loro voti, che rappresentavano il

10% circa del capitale nel 2010, hanno raggiunto il 18% nel 2011, mentre si conferma l'apatia degli investitori istituzionali italiani, la cui presenza – già marginale in precedenza – è sostanzialmente invariata.

In alcune assemblee, per la prima volta il socio di maggioranza relativa si è trovato a rappresentare meno della metà del capitale sociale presente. In altre, liste di minoranza "genuine", a differenza che in passato, hanno preso più voti di liste in qualche modo collegate al socio di controllo o comunque presentate da soggetti vicini a quelli che una volta si chiamavano i "gruppi di comando".

L'obiettivo del regolatore sembra essere stato centrato anche per quanto riguarda le sollecitazioni di deleghe di voto, promosse in diversi casi dopo l'esperienza fallimentare della previgente normativa (zero sollecitazioni in tredici anni).

Nel caso di una piccola società quotata, si è svolta un'assemblea con ben tre sollecitazioni di deleghe, due delle quali per la nomina degli amministratori (dunque una vera *proxy fight*, altro debutto per il nostro Paese) e ha prevalso non già chi tra di essi aveva più azioni bensì chi è stato in grado di farsi rilasciare più deleghe.

Le nuove regole, dunque, accrescono i poteri dei soci finanziari nelle società quotate rispetto agli azionisti di controllo e ai manager. Almeno nelle grandi società, i risultati delle votazioni assembleari, da quest'anno, non possono più darsi per scontati. Ciò significa che, strategicamente, sarà più difficile (anche se non impossibile, come già dimostrano recenti operazioni straordinarie) per i gruppi di comando presentare agli azionisti proposte "irricevibili" e considerare inamovibile la propria posizione. Peraltro, anche per quanto riguarda le elezioni dei Consigli di amministrazione, gli investitori istituzionali hanno dimo-

strato saggezza nell'uso delle liste, qualificandole, sotto il profilo del numero e del profilo dei candidati, come strumento per avere maggiore dialettica societaria piuttosto che per la conquista del controllo.

I dati e i fatti indicano che il nuovo contesto normativo ha contribuito a migliorare la percezione della governance delle società italiane da parte di chi compie le scelte di allocazione di una buona fetta del capitale finanziario globale. Vi è una delega legislativa aperta per apportare correzioni alla disciplina delle assemblee. È auspicabile che venga utilizzata per eventuali interventi di *fine tuning*, volti a procedere sulla strada dell'agevolazione dell'esercizio del voto in assemblea, per esempio eliminando, salvo che lo statuto disponga diversamente con riguardo a tutte le assemblee, le convocazioni successive alla prima, fonte di incertezza per gli investitori esteri.

Nel difficile contesto di mercato che sta vivendo l'Europa in questo periodo, l'economia italiana può solo trarre vantaggio da una crescita della propensione all'investimento azionario nelle imprese italiane e ha quindi bisogno della fiducia degli investitori internazionali. Questa fiducia può consolidarsi solo in un quadro normativo che si mantenga coerente con la direzione presa di tutelare le minoranze e di sottoporre alla dialettica del mercato le rendite di posizione.

Luca Enriques è commissario della Consob

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEMAFORO VERDE AL SENATO

Commissione per proteggere i diritti umani

Monitorerà il rispetto dei trattati firmati dall'Italia. Senza poteri ispettivi

Ok dalla Commissione affari costituzionali del Senato lo scorso 28 giugno al disegno di legge che istituisce la Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani. La proposta legislativa era stata approvata dal consiglio dei ministri lo scorso 3 marzo. L'Italia, neo membro dello Human Rights Council delle Nazioni Unite, in questo modo cerca di rimediare a una antica lacuna. Infatti il diritto internazionale dei diritti umani da quasi un ventennio prevede che gli Stati istituiscano organismi indipendenti di monitoraggio dei diritti dell'uomo. Il disegno di legge, approvato all'unanimità, intende dare attuazione della Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite n. 48/134 del 20 dicembre 1993, più diffusamente nota con il nome di «Principi di Parigi». Era il 9 febbraio del 2010 quando il Consiglio dei diritti umani dell'Onu, in sede di esame periodico universale (Upr), segnalava alle autorità italiane come il nostro ordinamento fosse ancora doppiamente monco: mancava una autorità di supervisione dei diritti umani e mancava una autorità di controllo dei luoghi di detenzione così come previsto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, dall'Italia firmato nel 2003 ma mai ratificato. L'Italia aveva promesso all'Onu, al fine di divenire membro del nuovo Consiglio dei diritti umani, che avrebbe colmato tutte le proprie mancanze. Mentre la istituzione della Commissione ha avuto un suo avvio di discussione parlamentare, anche grazie all'impegno del presidente della Commissione diritti umani del Senato Pietro Marcenaro, l'introduzione di un organismo di controllo dei luoghi di privazione della libertà non ha fatto passi in avanti. Si tenga conto che la Commissione di cui al testo approvato in Senato non ha poteri ispettivi né di accesso in carceri, centri di identificazione per stranieri o commissariati. Il disegno di legge approvato dalla Commissione affari costituzionali del

Senato prevede che il nuovo organismo sia composto da tre membri, di cui due eletti con maggioranza dei due terzi dalle Camere e un terzo, il presidente, che sarà nominato congiuntamente dai presidenti di Camera e Senato. Deve trattarsi di soggetti che, come recita l'articolo 2 del disegno di legge, devono essere scelti tra persone «altamente qualificate nel settore dei diritti umani, di riconosciuta indipendenza e idoneità alla funzione e che possiedano un'esperienza pluriennale nel campo della tutela e della promozione dei diritti umani». Il compito principale della Commissione sarà quello di monitorare il rispetto dei Trattati sui diritti umani ratificati dall'Italia. Tra i compiti ulteriori e più significativi della Commissione vi è quello di formulare pareri, raccomandazioni e proposte al governo e al parlamento su tutte le questioni concernenti il rispetto dei diritti della persona. Vi è anche la possibilità di ricevere segnalazioni di violazioni dei diritti umani provenienti dagli interessati o dalle associazioni. I poteri di indagine sono però abbastanza circoscritti. La Commissione potrà avvalersi dei suggerimenti del Consiglio per i diritti umani e le libertà fondamentali costituito da non più di quaranta persone, di cui venti scelte da organizzazioni non governative, quattro dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, sei in virtù della propria esperienza professionale, tre dall'Anci, dall'Upi e dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, sei dalla presidenza del consiglio dei ministri, dal Ministero degli affari esteri, dal Ministero dell'interno, dal Ministero della giustizia, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e infine uno dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali.

—©Riproduzione riservata—

Patrizio Gonnella



La novità Ok alla Camera, ora va in Senato

Chi denuncia il pizzo non pagherà le tasse

Relatrice la Bongiorno
Tra le novità un mutuo
a imprenditori anche falliti

ROMA. La Commissione Giustizia della Camera ha concluso ieri l'esame, in sede legislativa, del testo contro l'usura e l'estorsione. Il provvedimento, che ha visto come relatrice il presidente della commissione Giulia Bongiorno, prevede tra l'altro la possibilità per chi denuncia il «pizzo» di non pagare per un periodo di tempo alcune tasse comunali. La norma, introdotta con emendamento del Pd, era stata richiesta a gran voce da alcuni enti locali siciliani. Ora va al Senato.

Tra le novità del testo: la concessione di un mutuo per gli imprenditori falliti, ma non condannati con sentenza in giudicato per vari delitti tra i quali quelli contro la pubblica amministrazione; la costituzione degli «Organismi di composizione della crisi». Questi ultimi sono dei soggetti, che potranno essere pubblici o privati, che avranno il compito di assumere «ogni opportuna iniziativa per consentire ad un soggetto di superare la crisi da sovraindebitamento». In pratica, dovranno aiutare il debitore a fare un piano di rientro. Grazie a questa norma, modificata con alcuni emendamenti presentati da Manlio Contento (Pdl), gli Organismi di composizione della crisi dovranno tentare di raggiungere un accordo per superare la crisi da sovraindebitamento. E dovranno comunicare ogni sviluppo al magistrato.

Per svolgere tale compito, il giudice e gli Organismi (autorizzati dal magistrato) potranno accedere ai dati dell'anagrafe tributaria e ottenere informazioni anche presso le banche dati pubbliche. Se il debitore, per riuscire a partecipare alla proce-

dura di composizione della crisi aumenterà o diminuirà il suo passivo o dissimulerà anche dolosamente una parte rilevante dell'attivo o simulerà attività inesistenti, verrà condannato al carcere da 6 mesi a 2 anni e al pagamento di una multa che potrà andare dai 1000 ai 50mila euro. Stessa condanna toccherà a chi altererà, con gli stessi fini, la documentazione contabile e a chi effettuerà pagamenti non previsti nel piano concordato.

Punito anche chi non rispetterà i contenuti dell'accordo e chi aggraverà volutamente la sua posizione debitoria. Rischia invece da 1 a 3 anni di carcere e la multa da 1000 a 50 mila euro il componente dell'Organismo di composizione che renderà false attestazioni o che cagionerà danno ai creditori omettendo o rifiutando, senza giustificato motivo, un atto del suo ufficio. Ma gli Organismi di composizione potranno essere anche privati: potranno essere cioè dei liberi professionisti o dei notai nominati dal presidente del Tribunale o da un magistrato da lui delegato. Con decreto del ministro saranno stabilite le tariffe applicabili all'attività svolta da questi professionisti.

Il ministro dovrà poi trasmettere alle Camere una relazione annuale sullo stato di attuazione della legge che contiene, anche, una serie di misure contro l'usura come quella, ad esempio, secondo la quale non potranno essere concessi mutui a favore dei soggetti condannati per tale reato.



Altri 17 miliardi di tagli all'assistenza contenuti nella delega fiscale. Il governo apre a norme più leggere sulle pensioni

La manovra sale a 68 miliardi

Napolitano firma il decreto: ma adesso in Parlamento confronto senza blindature
Tremonti: Lodo Mondadori? Chiedete a Letta. Galan: "Da Giulio misure alla Visco"

■ Sono 68 i miliardi della manovra: ne spuntano altri 17 di tagli all'assistenza. Ieri la firma di Napolitano che ha auspicato un confronto aperto in Parlamento. Galan a «La Stampa»: Tremonti ha fatto una Finanziaria alla Visco. **Baroni, Festuccia, Martini, Masci, Riccio, Schianchi, Sodano** E IL TACCUINO DI **Sorgi** PAG. 2-5

La manovra cresce: 68 miliardi

Al saldo si aggiungono altri 17 miliardi, da recuperare attraverso la riforma fiscale e assistenziale

Le frasi
di
Tremonti

L'IRPEF E L'IVA

Stiamo valutando di spostare l'imposizione dalle persone alle cose, ma pesa il rischio inflazione

I FURBETTI DELL'INPS

La spesa per gli invalidi è salita in pochi anni da 6 a 16 miliardi. Tutto questo senza che nel Paese sia successo qualcosa

LA FINANZA

Cambierà il regime per le rendite finanziarie: saliremo al 20%, che è la media di tutti gli altri Paesi europei

Primo passo rivedere gli indicatori di reddito su cui si basano gli sconti e le esenzioni

Il ministro va avanti «Qualunque modifica si fa solo se si trovano coperture alternative»

PAOLO BARONI
ROMA

E adesso i miliardi della manovra diventano 68: 2 per il 2011, 6 per l'anno venturo, 20 quello dopo e 40 nel 2014; 51,1 arrivano dal decreto, gli altri 16,9 dalla legge delega. Non è un miracolo, ma il nuovo annuncio fatto ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ieri in conferenza stampa assieme a mezzo governo ha spiegato che al taglio del deficit, di qui al 2014, contribuirà anche la riforma assistenziale contenuta nella legge delega di riforma fiscale. La cui adozione dovrebbe consentire di risparmiare altri due miliardi di euro nel 2013 e ben 15 l'anno seguente (2,2 e 14,7 in realtà). L'occasione ieri è servita al responsabile dell'Economia per mettere i puntini sulle «i». E chiarire in che modo e con che tempi il governo pensa di arrivare all'az-

zeramento del deficit di qui a quattro anni come concordato con l'Europa. «Per l'anno in corso c'è un'esigenza di correzione, di manutenzione, di 2 miliardi, e sono certo - ha spiegato Tremonti - del fatto che l'obiettivo fissato al 3,9% sarà centrato. Nel 2012 c'è un'esigenza di correzione pari a 6 miliardi che si aggiungono a tutto quello che è stato fatto negli anni passati. Per il 2013 il decreto prevede una correzione per 18 miliardi ai quali si aggiungono 2 che devono arrivare dalla delega assistenziale. Per il 2014 la correzione è di 25 miliardi dal decreto legge più 15 dalla delega assistenziale».

Falsi invalidi nel mirino

Come ricavare questi 17 miliardi in più? La delega messa a punto dal Tesoro è ovviamente generica, ma qualche indicazione la fornisce. Si tratta, in sintesi, di mettere a fuo-

co le misure che interessano i veri «bisognosi», l'assistenza vera e propria insomma, da tutto il resto (abusi e distorsioni comprese). Verranno così rivisti gli indicatori di situazione economica equivalente (i famigerati Isee) utilizzati per accedere a tanti servizi, i criteri in base ai quali vengono assegnate le pensioni di invalidità e reversibilità, con una attenzione particolare ai livelli di reddito. Il tutto puntando a evitare duplicazioni e sovrapposizioni e a responsabilizzare di più gli enti

locali quando sono chiamati a gestire le risorse per conto dello Stato. Un'idea più precisa Tremonti in testa ce l'ha. «Le pensioni di invalidità in pochi anni sono passate da 6 a 16 miliardi di spesa senza che nel Paese sia successo nulla di particolare» ha spiegato facendo capire che a suo giudizio le Regioni negli ultimi tempi sono state un po' troppo spendaccione, «mentre credo che si debba dare il giusto solo a chi se lo merita».



Clausola di salvaguardia

In alternativa ai tagli della delega assistenziale Tremonti ipotizza di affondare il bisturi sugli sgravi fiscali. Quello che ha consegnato è un meccanismo a tagliola, una vera e propria clausola di salvaguardia. Blindata con la legge. «Se vuoi fare una vera riforma si deve passare dalla delega e cambiare il sistema - è il suo ragionamento -. Noi pensiamo di avere la delega entro il 2012, in alternativa scatterà il blocco del 15% di tutti i regimi di favore fiscale». Nel mirino c'è il tesoretto che da solo vale all'incirca 160 miliardi, più che sufficiente per pescare i 17 che serviranno nel 2013-2014. Parliamo di qualcosa come 476 voci «mappate» nei mesi passati dalla commissione guidata da

Vieri Ceriani e chiamata ad analizzare il mare magnum delle detrazioni. Si va dal bonus per i figli a carico alle detrazioni per la ristrutturazione della casa, dalle tasse a forfait per le imprese start-up alla tassa sostitutiva sugli straordinari, dalla più recente cedolare secca sugli affitti alle agevolazioni sulle operazioni di fusione delle società, alla fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno.

Incrocio Fisco-Inps

Ci sono diverse ipotesi di lavoro, ma il ministro caldeggia «soprattutto quella che prevede di agire sull'incrocio tra Fisco e Inps, su quella sconfinata massa di regimi che derogano più del dovuto. Pensiamo che in quel serbatoio si debba e possa trovare spazio per riforma fi-

scales e copertura di quella assistenziale». Le altre ipotesi ricordate ieri da Tremonti sono «la modifica del regime fiscale sulle attività finanziarie con l'allineamento al 20% che è la media europea» e lo spostamento dell'asse del prelievo dalle persone alle cose, ma «sappiamo quanto è rilevante il rischio di inflazione in questo momento».

Lo sforzo, insomma, si annuncia certamente importante. E la scelta che rischia di essere anche impopolare, soprattutto in vista delle prossime elezioni. «Chi non ci crede - ha puntualizzato il responsabile dell'Economia - deve avere idee alternative equivalenti e trovare un modo alternativo di copertura». Perché tagli e riduzione del deficit da oggi sono blindati e soprattutto automatici.

I numeri



SPESA PUBBLICA, VA RIDOTTA DI PIÙ

LA DILATAZIONE DELLO STATO

di **PIERO OSTELLINO**

Tutti i governi — sia di centrodestra, sia di centrosinistra — sono condannati a fare la stessa politica finanziaria: spesa pubblica elevata; pressione fiscale elevata per farvi fronte. I costi dello Stato hanno cancellato la storica distinzione fra destra e sinistra. La mancata rivoluzione liberale del Popolo della libertà di Berlusconi fa il paio con l'ambiguo riformismo del Partito democratico di Bersani. Se si inverte l'ordine dei fattori — Tremonti e Visco — il prodotto (fiscale) non cambia.

Il centrodestra giustifica la pochezza della sua riforma fiscale — che prevede tre nuove aliquote Irpef al 20, 30, 40% — con l'enorme debito pubblico e l'esigenza di ridurlo. Ma l'alibi del debito è guardare il dito invece della luna. Ha ragione Tremonti quando dice che gli Stati producono più deficit che Pil. Bisognerebbe, allora, smetterla di guardare il dito e incominciare a guardare la luna. Che è lo Stato come si è sviluppato dal secondo dopoguerra ad oggi. Un esempio delle ragioni per cui gli si chiede troppo, rispetto a ciò che può socialmente dare, e, di conseguenza, per cui finisce col togliere fiscalmente più di quanto dovrebbe, sta nell'articolo 3 della Costituzione: «...È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

In sintesi, si passa dalla constatazione di un dato di fatto — l'esistenza di

diseguaglianze economiche e sociali fra i cittadini — all'impegno, da parte dello Stato, a realizzare eguaglianze dello stesso ordine. Ma la contraddizione è sanabile solo imponendo l'eguaglianza con la forza, in violazione delle libertà individuali, come hanno fatto i regimi di «socialismo reale»; ovvero producendo un eccesso di spesa pubblica e di pressione fiscale che mortificano lo sviluppo, come accade in molte democrazie liberali. La prima eguaglianza, per via totalitaria, era «l'eguaglianza nella povertà» del comunismo, della quale, sotto il profilo economico e sociale, parlava Churchill; la seconda eguaglianza, per via democratica, è, comunque, irraggiungibile perché gli uomini, ancorché uguali di fronte alla legge, restano, in regime di libertà, diversi per capacità, merito, fortuna. Auspicare che gli uomini siano eguali sul piano economico e sociale equivale a dire: piove, ma non dovrebbe piovere. Lo Stato, dilatato oltre ogni ragionevole misura, è l'irrazionale deduzione di un giudizio di valore (staremmo meglio se non piovesse) da un giudizio di fatto (piove). In una democrazia liberale, si usa l'ombrello (le provvidenze dello Stato sociale), ma non si può pretendere che non si bagni nessuno (eliminare le diseguaglianze).

Giulio Tremonti, che è il ministro socialista di un governo che si vuole liberale, ha disegnato una riforma fiscale che fa in modo che non si bagni nessuno; ma che non ubbidisce all'imperativo liberale dello sviluppo: rassegniamoci che le diseguaglianze permangano, ma cerchiamo di stare meglio tutti.

La riforma si propone di perequare i redditi, riducendone le aliquote in modo pressoché



uguale. Così, finisce col mancare i suoi obiettivi: 1) di elevare in modo consistente le condizioni dei ceti meno fortunati, cui i pochi euro in più non cambieranno la vita; 2) di produrre la ripresa economica, grazie all'aumento dei consumi, abbassando radicalmente quelli medio alti, che hanno una maggiore capacità di spesa. Reagan s'era trovato davanti allo stesso dilemma. Ma Laffer — l'economista della «curva» omonima secondo la quale una elevata pressione fiscale provoca una forte evasione e una diminuzione del gettito, mentre una bassa pressione accresce il gettito perché (quasi) tutti pagano le tasse — lo aveva consigliato di ridurre in misura maggiore le tasse sui redditi medio-alti. E l'economia degli Stati Uniti era ripartita.

Se, anche da noi, non si prende atto che il problema è, innanzi tutto culturale, cioè etico-politico — le abnormi dimensioni dello Stato, l'eccesso di spesa pubblica e di pressione fiscale; la necessità conseguente di ridurre le dimensioni dello Stato e di diminuire l'una e l'altra — non ne usciremo mai.

Mina da 24 miliardi nella riforma fiscale

Manovra, la Lega ci riprova con gli aiuti alle rinnovabili. Anche le autostrade sulle barricate

(Bassi, De Mattia, Follis, Leone e Sommella alle pagg. 4, 5 e 8)

IL GOVERNO PUNTA A RISPARMIARE 17 MLD CON LE NUOVE TASSE. ALTRIMENTI SCURE SU DETRAZIONI

Mina da 24 mld nella riforma fiscale

Anche con l'attuazione della delega su Fisco e assistenza si dovranno recuperare i soldi per il pareggio di bilancio. In caso contrario scatterà un taglio lineare del 15% su tutti i 160 mld di sgravi. Tremonti correggerà la patrimoniale

I NUMERI DELLA MANOVRA

	In miliardi di euro			
	2011	2012	2013	2014
DL	2	6	17,8	25,3
DDL delega*	0	0	2,2	14,7
Totale	2	6	20,0	40,0

(1) di cui 7,5 aggiuntivi rispetto alla manovra 2013 (2) di cui 12,5 aggiuntivi rispetto al 2013

* Gli effetti quantitativi del DDL delega sono garantiti per legge, attraverso una clausola di salvaguardia autoapplicativa, che prevede tagli automatici delle voci indicate nell'All. n. 1 del Disegno di legge delega

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DI ANDREA BASSI
E ROBERTO SOMMELLA

Il decreto lacrime e sangue firmato ieri da Giorgio Napolitano non basta. Per centrare il pareggio di bilancio nel 2014 servono altri 17 miliardi di euro. Soldi che dovranno arrivare dall'attuazione della delega per la riforma fiscale e assistenziale che il governo ha deciso di collegare alla manovra. A spiegarlo è stato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ieri ha illustrato la manovra alla stampa. Gli anni sui quali la correzione dei conti dovrà essere più sostanziosa sono il 2013 e il 2014. L'attuale decreto legge prevede una correzione dei conti per il 2013 di 18 miliardi di euro circa. L'attuazione della delega fiscale ne dovrà aggiungere altri due. Il conto per il 2014 sarà ancora più salato. La manovra appena pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* quantifica l'effetto sull'indebitamento in 25,3 miliardi. La riforma del fisco e quella dell'assistenza dovranno dare un contributo di altri 15 miliardi. Il totale al 2014, insomma, fa 40,3 miliardi. Esattamente la cifra che permette il raggiungimento del pareggio

di bilancio promesso ai mercati e alla Commissione Europea. Del resto, proprio ieri, lo stesso presidente della Repubblica ha spiegato con una nota, che il decreto da solo non sarebbe bastato a centrare il pareggio nel 2014. Il problema, tuttavia, è un altro: cosa succede (come spesso accade) se la delega non sarà attuata? Come farà il Tesoro a recuperare quei 17 miliardi necessari al pareggio? Qui sta la grande novità. Tremonti ha spiegato che con la legge di stabilità che sarà approvata ad ottobre (ma la norma potrebbe anche essere anticipata con un emendamento al decreto), sarà introdotta una clausola di salvaguardia. Un codicillo molto semplice, che dirà che se la delega fiscale non sarà attuata, allora tutte le agevolazioni fiscali saranno tagliate del 15%. Insomma, le oltre 470 voci di riduzione d'imposta che valgono circa 160 miliardi di euro saranno ridotte complessivamente di 24 miliardi. Detto in termini diversi, significa che le

tasse pagate dagli italiani aumenteranno dello stesso importo. Tra le principali voci di agevolazione fiscale (si veda anche tabella pubblicata in pagina), ci sono per esempio, le detrazioni sui redditi da lavoro dipendente, da pensione e da lavoro autonomo. Da sole valgono circa 43 miliardi di euro. Una sforbiciata del 15% su questa voce si farebbe sentire immediatamente nelle buste paga e sulle pensioni dei lavoratori. Ma l'elenco è lungo. Dentro c'è anche l'Iva agevolata, le detrazioni per i familiari a carico, il cuneo fiscale per le imprese, la detrazione del 36% per le ristrutturazioni e quella del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici, le deduzioni sui mutui per l'acquisto della prima casa.

L'unico modo per sfuggire all'aumento generalizzato delle tasse.



dunque, è attuare la delega fiscale. Ma soprattutto assistenziale, perché è da quel capitolo che Tremonti si aspetta di reperire le risorse necessarie al pareggio di bilancio e persino per il finanziamento del taglio delle tasse (la delega prevede sole tre aliquote, una al 20%, una al 30% e una al 40%). «Per il bene del Paese», ha spiegato il ministro, «bisogna fare questa riforma. Se nel 2013 si va a votare», ha anche aggiunto, «noi ci presenteremo con questa delega, ma chiunque si presenti deve garantire le stesse cifre previste dalla delega». L'idea del governo, dunque, è agire con tagli soprattutto sul sistema assistenziale. Tremonti ha spiegato che, per capire chi effettivamente ha diritto ad essere aiutato dallo Stato, sarà introdotto un Isee (indice sintetico della situazione economica) su base nazionale. Il modello dovrebbe essere quello del Trentino-Alto Adige. Il sistema, poi, sarà basato su tre gambe: Inps, enti locali e sussidiarietà del terzo settore. Verranno cancellate tutte le sovrapposizioni tra Fisco e Inps. Se questo sistema non funzionerà, nel senso che non garantirà i risparmi necessari al pareggio di bilancio, allora scatterà la clausola di salvaguardia. La legittimazione ad intervenire con la falce sul sistema assistenziale, ha spiegato Tremonti, deriva anche dal fatto che a ricevere gli aiuti non sono sempre e solo i bisognosi. Il ministro ha anche citato l'esempio delle pensioni di invalidità. In pochi anni la spesa per lo Stato è passata da 6 miliardi a 16 miliardi di euro, senza che in Italia fossero però avvenuti stravolgimenti sociali tali da giustificare questo scatto.

La delega fiscale, secondo le previsioni di Tremonti, dovrebbe essere approvata entro il 2012. Poi si passerà ai decreti attuativi. Il primo modulo potrebbe riguar-

dare proprio l'armonizzazione al 20% della tassazione sulle rendite finanziarie, una mossa che permetterebbe di raggranellare immediatamente i 2 miliardi di euro che proprio la delega deve garantire nel 2013 al bilancio dello Stato. Una misura che, tuttavia, rischia a questo punto di colpire ancora più duramente il risparmio già fortemente penalizzato con il decreto con l'introduzione della patrimoniale attraverso la tassazione dei conti titoli.

Su quest'ultima norma per fortuna qualche spiraglio si aprirà. La batosta da oltre 8 miliardi che si abatterà su tutti i conti di deposito titoli dovrebbe essere corretta in corsa in modo da renderla meno regressiva, in quanto nella versione firmata dal Capo dello Stato, la misura che impone una tantum su tutti i conti non risponde pienamente al requisito costituzionale della progressività dell'imposta e farà pagare di più a chi a meno Bot e Btp nel portafoglio. La notizia che il ministro dell'Economia sta vagliando come intervenire è stata anticipata a *MF-Milano Finanza* da autorevoli fonti di Via XX Settembre e dovrebbe placare le aspre polemiche scoppiate in queste ultime ore sulla norma stanga Bot-people. È stato il segretario dell'Udc, Pierferdinando Casini, ad accendere ieri le polveri. «La tassa sui depositi sui titoli è una vera e propria imposta patrimoniale regressiva che colpisce e penalizza in particolare i piccoli risparmiatori», ha detto, «noi non siamo il partito del no, ci rendiamo conto della situazione economica e facciamo dunque una proposta alternativa: se proprio bisogna introdurla, lo si faccia in misura proporzio-

nale al valore dei titoli del portafoglio». E probabilmente la soluzione che prospetta il leader centrista potrebbe essere quella giusta, viste anche le perplessità manifestate dagli stessi uffici giuridici del Colle.

Su un punto Tremonti tuttavia non transige. I saldi dovranno essere rispettati. Non semplice, considerando che l'incremento dell'imposta da bollo sui conti titoli a 120 euro per gli anni 2011 e 2012 e a 150 euro a regime (380 euro per i depositi con valore superiore a 50 mila euro) porterà un incremento di gettito di 721 milioni per l'anno in corso, di 1.3 miliardi per il 2012, di 3.6 miliardi per il 2013, per poi stabilizzarsi a 2,4 miliardi dal 2014 in poi. Ma il nodo da sciogliere è la scarsa progressività della misura che rischia di penalizzare anche le emissioni di titoli di Stato.

Un altro spiraglio, poi, si dovrebbe aprire su un'altra norma della manovra che ha suscitato vibrante proteste, ossia quella del blocco parziale dell'adeguamento delle pensioni superiori a tre volte il minimo. Una rivalutazione che il decreto appena pubblicato blocca al 45% (per quelle superiori a cinque volte il minimo il blocco è invece totale). Ad aprire ad un ammorbidimento è stato ieri direttamente il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. (riproduzione riservata)



LE PRINCIPALI AGEVOLAZIONI NEL MIRINO DI TREMONTI

Dati in milioni di euro

1	Detrazione dai redditi da lavoro dipendente, redditi pensione, lavoro autonomo	42.899
2	Iva agevolata al 10%	23.240
3	Iva agevolata al 4%	13.711
4	Ipotesi di non concorrenza totale o parziale al reddito da lavoro dipendente	13.500
5	Detrazione per familiari a carico	12.168
6	Cuneo Fiscale	5.200
7	Esclusione base imponibile maggiorazione pensioni al minimo	2.915,7
8	Detrazione spese mediche	2.371,5
9	Deduzione dai redditi della rendita catastale adibita ad abitazione principale	2.075
10	Assegni familiari	1.981,8
11	Detrazione 36% ristrutturazioni	1.826,5
12	Imposte sostitutive mutui	1.700
13	Deduzione dai redditi degli interessi passivi su mutui prima casa	1.545,6
14	Esenzione accisa trasporto aereo commerciale	1.530,7
15	A agevolazioni acquisto prima casa	1.255
16	Esenzione di imposta sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi	1.200
17	Deduzione forfettaria canoni di locazione	1.085
18	Detrazione 55% riqualificazione energetica	1.043

il fatto. Il capo dello Stato firma il testo e raccomanda un confronto aperto in Parlamento. Dure critiche dalle opposizioni. La protesta di Regioni e Comuni: addio al federalismo

I tagli non finiscono mai

Tremonti annuncia: 17 miliardi in meno all'assistenza nel 2013-14

Anche la delega dovrà contribuire al pareggio di bilancio. E se non venissero raggiunti i risparmi ipotizzati si procederebbe con tagli «automatici» alle agevolazioni fiscali.

Il mondo delle associazioni non profit si ribella: «Una follia voler fare cassa sui deboli»

Lievita ulteriormente l'entità della manovra: decreto più delega arrivano a 68 miliardi, «anche se l'effetto reale è di 50», assicura il ministro dell'Economia

Dopo il sì con osservazioni, ancora tensione tra il Quirinale e il premier sulla questione del Lodo Mondadori

Dall'assistenza 17 miliardi di risparmi

Tremonti svela la manovra. Anche la delega dovrà contribuire al pareggio di bilancio

Se la legge non andrà in porto, prevista una norma automatica per il taglio del 15% delle agevolazioni. Sconcerto nel Pdl per la novità. Il ministro: «Il pareggio fondamentale per il calo del debito»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Nella manovra per il pareggio di bilancio nel 2014 entra la legge delega su Fisco e assistenza. È da qui, annuncia il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che dovranno infatti venire 17 miliardi di euro - 2 nel 2013 e 15 nel 2014 - di risparmi ed economie. La novità scaturita dall'affollata conferenza stampa tenuta nel pomeriggio al Tesoro assieme ad altri 4 ministri (Romani, Sacconi, Brunetta e Calderoli) e al sottosegretario Gianni Letta, prevista già martedì e poi annullata, rimescola le carte di una manovra che ieri ha finalmente ricevuto il "sigillo" del presidente Napolitano.

Manovra e delega, insomma, non seguono più binari paralleli, ma distinti. Gli effetti contabili di quest'ultima

sono invece parte integrante del percorso necessario per il pareggio. Tremonti ha illustrato soprattutto i numeri. Ha cominciato rivendicando una «tradizione di perfetto centramento» degli obiettivi di deficit concordati con l'Ue, precisando che i circa 2 miliardi indicati per quest'anno sono «totalmente sufficienti» per centrare il 3,9% di disavanzo a fine anno. Poi verranno i 6 miliardi sul 2012, i 20 sul 2013 e i 40 miliardi sul 2014 (dei quali, però, 20 sono solo un effetto "di trascinamento" dei 20 che saranno recuperati l'anno prima).

Insomma, il totale dei provvedimenti che compongono la manovra - decreto più delega - arriva ora a ben 68 miliardi (ma «sommarli è sbagliato, l'ho imparato anche io - ha confessato Tremonti - perché devi considerare l'effetto strutturale della correzione decisa per l'anno prima»), anche se gli effetti del decreto si fermano ai 50-51 attestati nella relazione tecnica diffusa.

La differenza, appunto, sono quei 17 miliardi che il ministro ha indicato come contributo atteso dalla delega che, ha aggiunto, «pensiamo di avere (dal Parlamento, ndr) entro il 2012» e per realizzare la quale ci saranno 3 anni di tempo. Una delega che nasce come «blindata», ha spiegato il tributarista di Sondrio, nel senso che i 17 miliardi di risparmi «saranno scritti anche nella legge di stabilità», cioè la nuova Finanziaria che verrà a ottobre. In buona sostanza, dando per escluso che la riforma del Fisco possa tradursi in più tasse, viene da pensare che i 17 miliardi dovranno venire tutti da meno spese per l'assistenza. Non a caso Tre-

monti ieri ha usato sempre il termine «delega assistenziale» e ha precisato che «è necessario concentrarsi sulle situazioni di effettivo bisogno». Da questo percorso non si potrà derogare: anche in caso di cambio di maggioranza, i 17 miliardi dovranno venire da qui. Altrimenti scatterà una «norma automatica», una sorta di clausola di salvaguardia (che sarà inserita nella legge di stabilità), che entro il 2014 vincolerà il governo di turno, nel caso che la delega dovesse arenarsi, a «soltire del 15% tutti i regimi di favore», fiscale e assistenziale, che sono stati catalogati in 476 e che oggi fanno perdere all'Erario «150 miliardi». E la riduzione delle tasse? Quel che si riuscirà a fare, a questo punto dovrebbe venire unicamente dalle risorse recuperate con l'aumento al 20% della tassazione sulle rendite finanziarie e con il graduale innalzamento dell'Iva. Un annuncio, questo di Tremonti, che ha destato sconcerto anche tra le fila del Pdl stesso, dove la novità non è stata ben accolta: per Osvaldo Napoli «se veri, sono tagli politicamente insostenibili».

Tremonti procede però dritto per la sua strada. Ha ripetuto l'importanza del pareggio di bilancio, perché con esso «scenderà automaticamente il debito pubblico». Quindi ha sostenuto che la manovra «sarà legge entro i primi di agosto», pur aprendo a proposte dell'opposizione che però «devono essere Eurostat-compatibili». Il titolare del Tesoro ha quindi sbandierato, in risposta alle critiche, le singole misure che puntano alla crescita, anche se l'effetto positivo sul Pil non è stato «per prudenza» cifrato.

Infine i costi alla politica: per il ministro non ci sono «atti alla Masaniello», ma un «intervento rivoluzionario» che però rispetta le leggi. Nell'immediato, ha aggiunto, «il Parlamento ha l'impulso ad autoridursi i fondi», e i risparmi andranno a finanziare l'8 per mille allo Stato.



PENSIONI

SACCONI CONFERMA: PRONTI A MODIFICHE

Il governo metterà mano alla norma sulla rivalutazione delle pensioni. «Siamo pronti a modifiche», conferma il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, per il quale



l'esecutivo è «apertissimo a discuterne», dopo la richiesta dei sindacati di ritirare lo stop, per il biennio 2012-2013, alla

rivalutazione automatica delle pensioni superiori a 5 volte (sopra i 2.380 euro) quelle minime e, per le fasce tra 3 e 5 volte, il taglio della rivalutazione al 45%. Una misura «socialmente ingiusta», la definiscono Cisl e Uil. «Le fasce più basse - ricorda Sacconi - sono indicizzate al 100%. Ma norme di questo tipo sono state fatte da tutti i governi di centrosinistra». Dunque: no a polemiche ideologiche.

SENATO

DECRETO SVILUPPO: IL GOVERNO PONE LA FIDUCIA. OGGI IL VOTO

Nuovo giorno decisivo a Palazzo Madama. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito, a nome del governo, ha infatti posto la questione di fiducia sul decreto Sviluppo all'esame del Senato. La fiducia è stata posta ieri a conclusione della discussione generale sul provvedimento. La votazione è prevista per la mattinata di oggi. Con il voto di fiducia, sul cui esito non ci sono dubbi visto l'ampia maggioranza, il decreto sviluppo sarà approvato in via definitiva.

La polemica Rivolta dei Comuni: federalismo addio No di Confindustria

Quote latte, ulteriore rinvio sul pagamento delle multe. La misura, voluta dalla Lega Nord, è contenuta in un cavillo che, pur non prorogando la scadenza del 30 giugno scorso per far fronte alle sanzioni da parte degli allevatori padani inadempienti, di fatto rende aleatorio il recupero delle somme alle casse dello Stato. La trovata, che ricorda il "torna alla cassella di partenza" del gioco dell'oca, fa andare su tutte le furie le decine di migliaia di allevatori che già si sono messi in regola o che lo sono sempre stati. E il presidente della Cia chiede il ritiro della norma.

> Vastarelli a pag. 4

«Così chiudiamo», strappo delle Regioni. No di Confindustria

Le imprese

Marcegaglia
avverte:
spesa pubblica
da tagliare
altrimenti
rischiamo
la fine della Grecia

Le reazioni

L'Anci abbandona il tavolo:
va a rotoli il federalismo fiscale
Sos di Alemanno e Polverini

Corrado Castiglione

Enti locali sulle barricate. «Così chiudiamo» lanciano l'allarme i vertici di Comuni, Province e Regioni, chiedendo al più presto un confronto con il presidente del Consiglio per illustrare il punto di vista sulle ricadute che la manovra avrà sui servizi e «per chiedere al governo di assumersi responsabilità sul futuro dei servizi, dell'assistenza sociale, del trasporto pubblico locale, delle imprese e molto altro». «La manovra varata dal governo non assicura il governo del territorio e vanifica il percorso del federalismo fiscale»: spiegano nel corso di una conferenza stampa congiunta il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, e il vicepresidente dell'Anci, Graziano Delrio.

Il confronto col premier servirà, hanno spiegato Errani, Castiglione e Delrio, «a porre le basi per realizzare un con-

fronto nel merito sulle possibili conseguenze che questa manovra potrà avere sull'intero territorio nazionale. Allo stesso modo - hanno proseguito - è una forma responsabile per dire: c'è bisogno della manovra e noi vogliamo partecipare al tavolo, ma nella chiarezza».

In particolare Errani ha puntato il dito sulla mancanza del rispetto delle relazioni istituzionali, «percorso che disattende precise disposizioni di legge che impongono una concertazione dei vari livelli della Repubblica sulla realizzazione di manovre economiche». Per quanto ci riguarda, ha sollecitato Errani, «auspichiamo una pronta risposta da parte del governo; che soprattutto possa essere utile nel merito».

Sul piede di guerra i Comuni che hanno annunciato l'intenzione di sospendere la partecipazione a qualsiasi attività inerente al federalismo fiscale e a incontri politici. Ha spiegato il presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli: «Riteniamo questa manovra - ha detto Napoli - fortemente iniqua». Ricordando che i Comuni già negli anni passati hanno subito pesanti tagli e che comunque intendono partecipare al processo di risanamento del Paese, Napoli ha sottolineato che «in una fase in cui si parla di federalismo, un taglio del 35% al Fondo di equilibrio è l'antitesi del federalismo».

Insomma, anche dal Pdl arriva la protesta. Lo confermano anche il governatore della Regione Lazio Renata Polverini e il sindaco di Roma Gianni Alemanno che esprimono preoccupazione e auspicano la concertazione.

Sulla manovra reazioni improntate allo scetticismo arrivano anche da Confindustria. L'Italia ha bisogno di tagliare la spesa pubblica, altrimenti rischia di diventare come la Grecia: dice chiaro e tondo la leader dei capitani d'industria Emma Marcegaglia, intervenendo al forum annuale del comitato Leonardo. «In un momento complesso come questo, il nostro Paese ha bisogno di tagliare la spesa pubblica, di riequilibrare i conti, altrimenti rischia di diventare come la Grecia, anche se non siamo come la Grecia», ha detto Marcegaglia, sottolineando che «tagliare la spesa non piace



a nessuno, ma dobbiamo farlo».

Quanto al punto che riguarda la soppressione dell'Ice, la Marcegaglia aggiunge: «L'Italia che di fronte a ogni cambiamento alza le barricate non è l'Italia che vogliamo». «Serve una revisione del sistema di promozione nella direzione di un sistema che sia unico, coordinato e che non porti dispersione» spiega la presidente di Confindustria, precisando di essere favorevole per uno spostamento dell'ente sotto il controllo del Ministero degli Esteri: «la nostra idea è di una rete promozionale unica, che sia sotto la Farnesina». «Non accettiamo tutto così com'è, perché tutto così com'è non funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

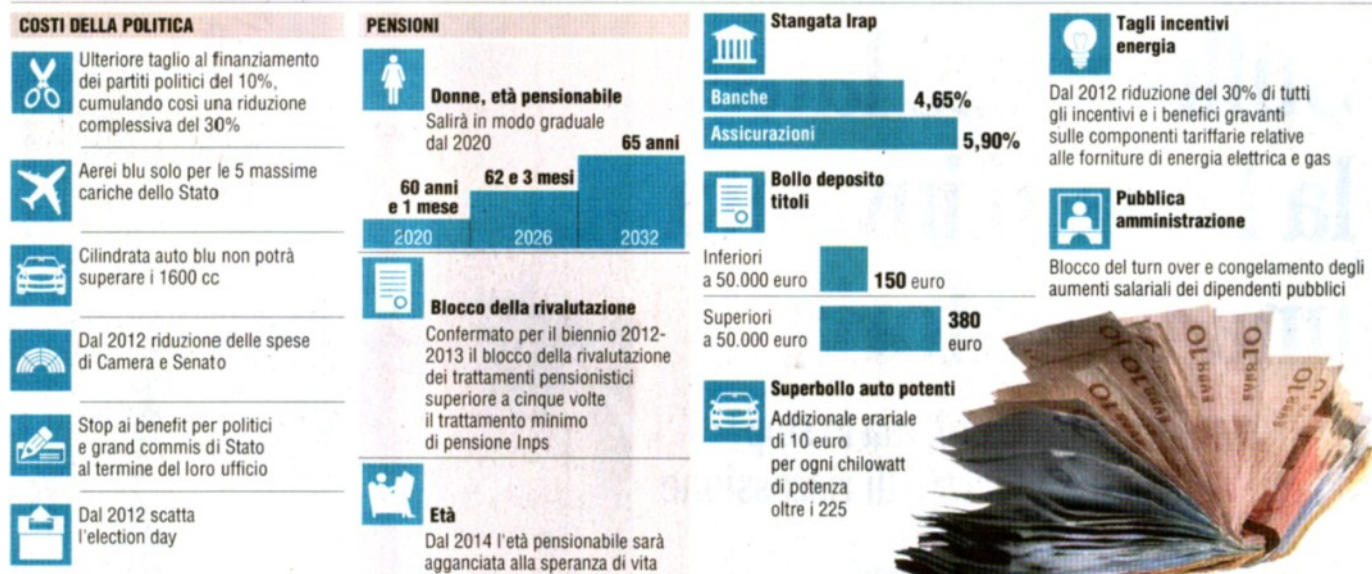
Il bilancio

Pensioni e risparmio, il governo apre «Trattiamo ma i saldi sono intoccabili»

Welfare, Sacconi: pronti a discutere. Ma Tremonti avverte: pareggio entro il 2014

Le principali misure

39 articoli e 2 allegati compongono il testo finale della manovra



ANSA-CENTIMETRI

L'inps

Confermato lo stop alla rivalutazione degli assegni pensionistici nel prossimo biennio

La Casta

Voli di Stato pubblicati su internet
le auto blu non potranno superare i 1600 Kw

Giusy Franzese

ROMA. Non è blindata, il governo è aperto a modifiche sulla manovra. In particolare sui punti più controversi, a partire dal blocco delle rivalutazioni delle pensioni e l'aumento del bollo per i depositi titoli. Ma a una condizione tassativa: i saldi devono restare quelli. «Se ci sono idee che lasciano i saldi invariati, possiamo prenderle in considerazione. C'è un forte interesse a tutte le proposte dell'opposizione ma dovranno essere Eurostat-compatibili» dice Giulio Tremonti. Come a voler «compensare» l'improvviso annullamento della

conferenza stampa dell'altro giorno, di fronte ai giornalisti nella sala del Ministero dell'Economia si presenta quasi l'intero governo. Manca Berlusconi, ma in sua vece - è lui stesso a sottolinearlo - c'è il sottosegretario Gianni Letta. E poi naturalmente c'è Tremonti e ci sono i ministri Sacconi, Romani, Brunetta, Calderoli e Buonaiuti. Tutti lì a rappresentare quello che Letta sintetizza così: «Nessuna lacerazione nel governo, nessuna tensione».

La non blindatura della manovra - che Tremonti è convinto centerà l'obiettivo di pareggio del bilancio entro il 2014 - è una delle novità. L'altra riguarda una parte del gettito previsto dalla delega fiscale e assistenziale: circa 15 miliardi sono già contabilizzati nella correzione dei conti pubblici (2,2 miliardi nel 2013 e 12,5 nel 2014). Infine un paletto sul timing: la manovra deve essere approvata prima della chiusura estiva del Parlamento. Quindi no alla richiesta dell'opposizione di trasformare il decreto in disegno di legge. Tremonti assicura: «Ci sarà ampio spazio per il dibattito».

Pensioni. In mattinata il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, lo aveva annunciato: sulla rivalutazione parziale delle pensioni «siamo pronti a modifiche. Siamo apertissimi a discuterne». Nel pomeriggio Sacconi tace ed è Tremonti, seduto al suo fianco, a confermare la possibilità di ritocchi ma con il paletto dei saldi invariati. Dallo stop alle rivalutazioni si preve-

dono risparmi pari a 600 milioni nel 2012 e 1.090 nel 2013 e nel 2014. Il testo per ora conferma per il biennio 2012-2013 il blocco della rivalutazione degli assegni superiori a cinque volte il trattamento minimo di pensione Inps. Per le fasce di importo compresi tra 3 e 5 volte il trattamento minimo l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato «nella misura del 45%». Oltre allo stop alla rivalutazione è anticipato dal 2015 al 2014 il progressivo aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita. Dal 2020 gradualmente infine aumenterà da 60 a 65 anni nel settore privato l'età pensionistica per le donne. Si arriverà a regime nel 2032.

Delega fiscale. Fisco e assistenza «sono due torri di Babele che si incrociano» dice Tremonti. L'obiettivo è modernizzare e semplificare il sistema con l'introduzione di sole tre aliquote. L'assistenza si concentrerà sulle situazioni di effettivo bisogno. In questo senso verranno ridotti i regimi speciali di esenzione e le agevolazioni.



zioni. Attualmente sono 450 per un valore pari a 150 miliardi. La riforma «sarà blindata» - spiega Tremonti - dalla legge di stabilità. In pratica se il Parlamento blocca la delega invece di agire chirurgicamente sui regimi speciali, partiranno tagli lineari pari al 15%. Per reperire le risorse - aggiunge Tremonti - restano le ipotesi di portare al 20% la tassazione delle rendite finanziarie e lo spostamento del prelievo dalle persone alle cose.

Costi della politica. L'accetta ci sarà, varrà per tutti gli enti locali (comprese le Regioni a statuto speciale) ma dai prossimi rinnovi di carica e elezioni. Per quanto riguarda il Parlamento, dalla prossima legislatura. Le retribuzioni e le indennità dovranno essere livellate alla media europea certificata dall'Istat su dati Eurostat. Giro di vite anche su auto blu e voli di Stato. Alla fine del mandato decadranno tutti i benefit (auto e uffici) ad eccezione degli ex Capi di Stato.

Pubblico impiego. Previsti risparmi da qui al 2014 pari a 770 milioni di euro (altre 700 nel biennio successivo). Si otterranno attraverso la proroga del blocco parziale del turn-over, lo stop all'aumento delle retribuzioni fino a tutto il 2014, lotta all'assenteismo, obbligatorietà della mobilità. Tra gli obiettivi la riduzione di 300.00 dipendenti pubblici entro il 2014.

Pacchetto sviluppo. Confermato il forfait fiscale del 5% per i primi cinque anni per le nuove imprese create dai giovani o dai cassintegrati. Sugli investimenti industriali in ricerca c'è un credito di imposta pari al 90%. Del pacchetto fanno parte anche i fondi per il "venture capital", la liberalizzazione degli uffici di collocamento, l'orario libero nei weekend per i negozi in città turistiche, lo sviluppo della banda larga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti ai campi del Sud

Romano: una speciale normativa nella manovra salverà 700mila imprese agricole del Mezzogiorno dal rischio fallimento

Risparmio tartassato

I consumatori attaccano: la nuova imposta di bollo sulla custodia dei titoli portata a quota 120 euro è un regalo alle banche

Veterinari contratti ko

La Federazione dei medici del settore denuncia: con oltre 130 miliardi di evasione Tremonti pensa a svuotare le nostre tasche

Requiem per il biotech

L'associazione nazionale delle aziende del settore: la manovra farà chiudere molte imprese e manderà all'aria anni e anni di ricerca

La curiosità

Sul fisco spunta il copia e incolla di norme vigenti

Secondo il sito «la voce.info» la riforma fiscale proposta dal governo altro non è che il frutto di un «copia e incolla» della legge delega presentata da Tremonti nel 2001 e già approvata dalle Camere nel 2003. La copia era stata già segnalata dal giornale Italiaoggi nei giorni scorsi e ora gli esperti del sito mettono a raffronto i due documenti segnalando i diversi passaggi identici tra la proposta di riforma fiscale e la legge già in vigore che porta appunto la firma del ministro dell'Economia. «A ben vedere - concludono gli esperti di la voce.info - neppure l'idea del 20-30-40 per l'Irpef è nuova, era già una delle quattro ipotesi formulate nel Libro bianco del 1994».

→ **Studio** Censis-Unipol: la cifra riguarda i 4 milioni con contratto. E gli altri?

→ **Camusso**: futuro previdenziale a rischio per i «nuovi poveri» di domani

Pensioni, per il 42% dei giovani di oggi solo mille euro al mese

Sanità

Gli italiani spendono fino a 1.400 euro in media per visite mediche

Meno di mille euro al mese, meno che a inizio carriera, per quasi un giovane su due quando smetterà di lavorare. La relazione del Censis per Unipol traccia un quadro preoccupante dell'Italia che verrà.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un'Italia di anziani poveri. Con il 42% dei dipendenti, oggi giovani fra i 25 e i 34 anni, che intorno al 2050 andrà in pensione con meno di mille euro al mese. I lavoratori in questa fascia di età sono attualmente il 31,9%, e guadagnano una cifra inferiore a mille euro. Ciò significa che molti di loro si troveranno ad avere dalla pensione pubblica un reddito addirittura più basso di quello che avevano a inizio carriera. E la previsione riguarda i più fortunati, cioè i 4 milioni di giovani oggi inseriti nel mercato del lavoro con contratti standard. Poi ci sono un milione di giovani autonomi o con contratti atipici e 2 milioni che non studiano né lavorano. Perché, come ha certificato l'Istat solo qualche giorno fa, il tasso di disoccupazione giovanile è da tempo ormai sul 30%.

È questo il quadro che emerge dai risultati del primo anno di lavoro del progetto «Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali» realizzato da Censis e Unipol. Si parte da un assunto di base: il nodo pensioni si fa sempre più complicato. L'Italia resta uno dei paesi più vecchi e longevi al mondo. Nel

2030 gli over 64 anni saranno più del 26% della popolazione: ci saranno 4 milioni di persone non attive in più e 2 milioni di attivi in meno. Il sistema pensionistico, sottolinea il rapporto, dovrà confrontarsi con seri problemi di compatibilità ed equità. Se le riforme delle pensioni degli anni '90 hanno garantito la sostenibilità finanziaria a medio termine, oggi a preoccupare è il costo sociale della riduzione delle tutele per le generazioni future. A fronte di un tasso di sostituzione del 72,7% calcolato per il 2010, nel 2040 i lavoratori dipendenti beneficeranno di una pensione pari a poco più del 60% dell'ultima retribuzione (andando in pensione a 67 anni con 37 di contributi); mentre i lavoratori autonomi vedranno ridursi il tasso fino a -40% (a 68 anni con 38 anni di contributi).

ZERO TUTELE

Dati che dovrebbero preoccupare, e molto, ma che invece non suonano affatto come un campanello d'allarme per il governo. Non per il ministro al Welfare Maurizio Sacconi, almeno: «Proiezioni di questo tipo credo che siano molto opinabili, scontano ipotesi di percorsi lavorativi che nessuno può disegnare in un tempo di così straordinari cambiamenti», commenta. E punta sulla «necessità di forme di previdenza e assistenza complementari». «Il tema c'è ed ha una dimensione importante», replica l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Cimbri. «Una volta - continua - il tasso di sostituzione era pari al 90% dell'ultima retribuzione. Oggi al

70% e calerà ancora». Fondamentale, quindi, anche per lui «trovare forme di integrazione della previdenza». Ma non è così semplice. La relazione del Censis, dicono Cgil, Cisl e Uil, è solo la conferma di un allarme lanciato più volte. «Tutti gli studi - spiega Susanna Camusso, leader Cgil - dicono che, a sistema invariato, con una crescita così bassa e sei i punti di Pil persi negli ultimi anni, le pensioni del futuro saranno troppo basse. E non vale - aggiunge - scaricarle in termini di responsabilità sui giovani, dicendo che non si fanno subito la previdenza complementare; il lavoratore precario non ha le risorse per farlo». Dati che «fanno rabbrivire» per il Pd, che proporrà come emendamento alla manovra la proposta che consente di trasferire le annualità di contribuzione versate oltre quelle necessarie per raggiungere l'età pensionabile dai genitori ai figli, già presentata alla Camera, come «nuovo patto generazionale».

«Complementare» (leggi: privata), peraltro, oltre alla previdenza rischia di essere sempre di più pure la sanità. L'indagine Censis parla anche di questo: le famiglie spendono in media mille euro l'anno per visite mediche private, fino a 1.400 euro se qualcuno ha bisogno del dentista. Aumentano quindi i servizi sanitari pagati di «tasca propria». Nell'ultimo anno solo il 19,4% delle famiglie ne ha potuto fare a meno, mentre oltre il 70% ha acquistato medicinali a prezzo pieno in farmacia, il 40% ha fatto ricorso a sedute odontoiatriche, il 35% a visite mediche specialistiche e più del 18% a prestazioni diagnostiche. ♦

Le pensioni del futuro

Lavoratori dipendenti tra i 25 ed i 34 anni

Dipendenti 25-34enni che avranno meno di 1.000 euro al mese di pensione pubblica nel 2050

42,0%

Dipendenti 25-34 enni con retribuzione oggi inferiore ai 1.000 euro mensili

31,9%

Fonte: stima Censis su dati Istat e Ragioneria Generale dello Stato

Il tasso di sostituzione Pensione obbligatoria

	2010	2040	2050
Dipendenti privati	72,7%	63,2%	62,4%
Lavoratori autonomi	73,5%	39,4%	40,2%

Per i lavoratori dipendenti privati si prevede il pensionamento a 67 anni di età e 35 di contribuzione, per gli autonomi 68 anni di età e 38 di contribuzione

Hanno detto

Bonanni: «Nessuno fa niente per cambiare la situazione»

Sul rapporto del Censis e sulle pensioni dei giovani interviene anche Raffaele Bonanni, il segretario generale della Cisl: «Lo continuiamo a dire e ridire che questo è un problema, ma nessuno fa niente per cambiare la situazione. Ci sono soluzioni che abbiamo indicato, ma in giro vedo che ci sono tanti pappagalli che ripetono senza fare niente».

Cantone: «Una vergogna colpire i pensionati»

«I pensionati cominciano a pagare subito e subiranno un ulteriore peggioramento della loro condizione nei prossimi anni». Lo afferma Carla Cantone, leader dello Spi Cgil, che annuncia una manifestazione il 15 luglio davanti Montecitorio per protestare contro le decisioni del Governo. «Tra i più colpiti saranno gli assegni di importo medio, la maggioranza, che percepiscono intorno agli 800 euro netti».

Cifre in chiaro. Le misure aggiuntive per 15 miliardi dovranno essere messe nero su bianco nei prossimi mesi

A oggi garantiti formalmente 25,3 miliardi

IL MENU DELLA DELEGA

Taglio delle agevolazioni fiscali e assistenziali, lotta all'evasione, aumento dell'Iva, armonizzazione del prelievo sulle rendite di **Dino Pesole**

Decreto legge e delega fiscale: la possibilità di centrare l'ambizioso obiettivo del pareggio sostanziale di bilancio nel 2014 è affidata al combinato di questi due provvedimenti, con esiti al momento da verificare soprattutto se nel frattempo si andrà a votare. In ogni caso alla fine un po' di chiarezza nel balletto di cifre che ha accompagnato in questi giorni il faticoso varo della manovra «per il pareggio di bilancio nel 2014» è possibile farla. Le tabelle sui numeri della manovra e le cifre esposte dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti offrono questo quadro, si suppone definitivo, della scomposizione della manovra. Nel totale siamo a quota 40 miliardi da qui al 2014: 25,3 sono nel decreto, 14,7 miliardi sono affidati alle maggiori entrate della delega. Esercizio alquanto complesso, poiché la delega fiscale dovrà realizzare il non meno ambizioso compito di ridurre il carico tributario e conseguire un consistente maggior gettito.

Può soccorrere l'analisi delle modalità di copertura inserite nel ddl delega. Le voci sono cinque: taglio delle attuali 476 agevolazioni che erodono il gettito per ben 164 miliardi, lotta all'evasione fiscale, eventuale ed opzionale aumento dell'imposizione indiretta, armonizzazione del prelievo sulle rendite finanziarie, riordino delle forme agevolative di tipo assistenziale (ad esempio gli assegni di invalidità). Il relativo gettito, evidentemente modulare poiché ancora non è chiaro quanto si potrà ricavare effettivamente dal taglio dei bonus fiscali, servirà a copri-

re la riduzione dell'Irpef in direzione delle tre aliquote del 20, 30 e 40% (anch'essa non ancora quantificabile perché non sono stati definiti i relativi scaglioni). A conti fatti, poiché la delega dovrà contribuire alla manovra per 16,9 miliardi, occorrerà reperirne almeno altri 10 per avviare una prima, visibile riduzione del prelievo. Ma questa è materia dei prossimi mesi.

Al momento, formalmente Tremonti si assicura la copertura 2013 e 2014 dalla delega fiscale e assistenziale attraverso la clausola di salvaguardia, simile nella ratio a quella utilizzata per gli incassi della vendita delle frequenze televisive: 2,4 miliardi che, in caso di mancata realizzazione della relativa operazione, andranno coperti con tagli lineari alle dotazioni dei ministeri. Questa volta si adotta un altro meccanismo, che sarà comunque blindato nei saldi della legge di stabilità: se le attuali modalità di copertura previste dalla delega non si realizzeranno, scatterà il taglio lineare delle agevolazioni. Il 10% equivale a 16,4 miliardi.

Il passaggio relativo alla "blindatura" della copertura in legge di stabilità, evocato peraltro nella nota di ieri del Quirinale, è essenziale perché altrimenti, a oggi, la manovra risulta formalmente garantita solo per 25,3 miliardi. Rassicurazione fondamentale per la Commissione europea, che già in occasione dell'Ecofin della prossima settimana formulerà le sue prime valutazioni, ma soprattutto per i mercati. Del resto, l'aver giocato d'anticipo rispetto alle raccomandazioni di Bruxelles, che davano comunque tempo al governo di realizzare la correzione in direzione del «close to balance», è una carta convincente nelle mani di Tremonti.

La conclusione è che per centrare i target europei, in base ai quali il deficit dovrebbe scendere quest'anno al 3,9% del Pil, nel

2012 al 2,7%, nel 2013 all'1,5% e nel 2014 allo 0,2%, i due provvedimenti dovranno marciare di pari passo. Già nel 2013 peraltro sono prenotati 2,2 miliardi di maggior gettito della delega fiscale e assistenziale, che con ogni probabilità saranno realizzati dal primo decreto legislativo sull'allineamento al 20% del prelievo sulle rendite finanziarie. Per quest'anno e il prossimo, stando alle tabelle distribuite dall'Economia, la correzione o "manutenzione" è limitata in 2 e 6 miliardi. Su questo punto del resto concorda anche Bruxelles: le manovre messe in campo finora consentono, con queste due integrazioni, di rispettare gli obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge delega

● La legge delega viene approvata dal Parlamento che delega il Governo a esercitare la funzione legislativa su di un determinato oggetto. L'atto con forza di legge emanato dal Governo in base alla legge di delega è il decreto legislativo. Nella legge delega devono essere fissate alcune indicazioni: un oggetto definito; un tempo massimo entro il quale promulgare il decreto legislativo; dei principi ai quali il decreto legislativo deve attenersi. La manovra messa a punto dal governo consta di un decreto e di una legge delega detta "fiscale/assistenziale"



Tagli, tasse e balletto dei numeri

di **Guido Gentili**

Alcune certezze: come nel 2010, anche nel 2011 e nel 2012 l'Italia centerà gli obiettivi sulla riduzione del deficit pubblico rispetto al Prodotto interno lordo (rispettivamente 3,9% e 2,7%), così come già avvalorato dalla Commissione europea.

Due conferme, una buona ed una cattiva. La prima: si viaggia verso lo storico obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, il che rappresenta il presupposto per ridurre strutturalmente il debito pubblico. La seconda: se è vero, come ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che la crescita non la fa un atto di Governo, è altrettanto un fatto che la spinta, su questo terreno, è impalpabile come la riforma fiscale che avrebbe dovuto alleggerire, nei prossimi anni, il carico fiscale che grava su cittadini e imprese. La legge delega licenziata la settimana scorsa dal Governo, servirà piuttosto a reperire quei 17 miliardi necessari a rimpinguare la manovra di correzione contenuta nel decreto che, da sola, si ferma a 25 miliardi. E non basta l'elencazione delle voci del decreto che compaiono sotto il capitolo-sviluppo a ribaltare l'impressione che sul terreno della crescita, davvero, non c'è quella sterzata forte di cui un Paese quasi immobile avrebbe bisogno.

Non che l'obiettivo del pareggio di bilancio sia poca cosa. Al contrario. Le violente turbolenze che attraversano l'Europa ed i suoi mercati da un capo all'altro confermano che non è tempo di fumose "terze

vie". Parlare di sviluppo senza prima averlo ancorato ad una rigorosa politica di bilancio è cosa non seria per un Paese, come l'Italia, che ha un rapporto debito/Pil pari al 120 per cento. Sotto questo profilo, Tremonti e il Governo fanno bene a tirare dritto e gli slogan risuonanti (del tipo "siamo alla macelleria sociale") suonano come note vecchie e storte.

Però confusione, reticenze ed incognite non mancano davvero. Il balletto sui numeri della manovra è andato in onda per giorni, tra bozze, fughe avventurose di notizie e spiegazioni parziali. Solo ieri sera il comunicato n° 98 del ministero dell'Economia ha chiarito che la correzione pluriennale dei conti pubblici (concentrata nel biennio 2013-2014, così come concordato in Europa) vale a regime 40 miliardi, di cui 25,3 sono previsti dal decreto e 14,7 (garantiti con un clausola di salvaguardia applicativa) sono affidati ai soli principi della delega fiscale e assistenziale.

Archiviata con fatica l'opaca e ingloriosa pagina sulla norma "ad aziendam" che bloccava i risarcimenti in sede civile, si poteva almeno tentare di frenare un altro grave deficit, quello comunicativo. Spiegando chiaramente che andiamo verso una stagione di duri e necessari tagli alla spesa che si sommano ad una forte dose di attivismo sul fronte fiscale per reperire risorse in tempi brevissimi e certi, a partire dalla tassa sul deposito titoli. Certo, si capisce quanto sia difficile per un Governo di centrodestra

ammettere, in definitiva, che qualche mano o manina fa sgradito ingresso nelle tasche degli italiani sotto forma di patrimoniale. Però schermare la realtà non serve, e serve ancora meno soffermarsi sulla liberalizzazione delle stazioni di servizio o sull'attività di studio in vista della riforma delle professioni. E sarà anche vero che per i costi della politica, col criterio degli standard europei, si va (per legge) verso una rivoluzione, ma rimane anche qui forte l'impressione che su questo terreno si sia perso molto tempo ed altrettanta credibilità per una maggioranza di Governo che aveva promesso di abatterli già qualche anno fa.

Le prospettive della manovra (scontato un duro braccio di ferro con gli enti locali) potrebbero migliorare se il confronto in Parlamento andasse al merito dei problemi avendo come bussola il pareggio di bilancio e la necessità assoluta di approvarla prima delle ferie estive. Tutto serve meno che una discussione di maniera dura nei toni ma sterile nei contenuti tra maggioranza ed opposizione. Questa sì che sarebbe una svolta. Cambiare si può, ma in tempo e per fare di meglio, non per annacquarela.



UN COLPO AI PICCOLI PATRIMONI

MARIO DEAGLIO

Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani» recitava uno slogan elettorale di grande effetto di questa maggioranza. Evidentemente il conto titoli non deve far parte di questa «tasca», sempre più vuota, dal momento che un «colpo di coda» della manovra fa passare da 34 a 120 euro l'imposta di bollo che grava sul conto titoli, obbligatorio per chi voglia gestire minimamente i propri risparmi, anche solo acquistando titoli di Stato.

I provvedimenti di questa manovra si prestano a giudizi variegati, qualcuno è ragionevole, qualcuno è pessimo, molti sono discutibili. Questo però è addirittura odioso. Perché farà grandi danni su piccolissimi patrimoni, succhiando via, in questi tempi di rendimenti microscopici, gran parte dei micro-interessi percepiti da milioni di persone; perché frustrerà irriterà, deluderà chi ha la possibilità di mettere da parte qualcosa in questi tempi difficili per un gran numero di famiglie, offendendone la dignità prima ancora di farne calare il reddito; perché è manifestamente iniquo in quanto questo balzello fisso peserà proporzionalmente di più su chi è riuscito a metter meno soldi da parte. Passi infatti l'aumento a 380 euro del bollo per i depositi in titoli superiori a 50 mila euro, certamente molto pesante per chi supera di poco questa cifra, mentre è quasi irrilevante per i grandi patrimoni, ma andarsela a prendere con i meno abbienti riveste un particolare carattere di odiosità.

Perché un ministro tutto sommato cauto, che si sforza di essere equilibrato, ha potuto compiere un errore del genere? Si può solo pensare a una situazione di grande disordine, grande confusione, grandi contrasti per cui la manovra diventa un enorme calderone di cui nessuno controlla più gli ingredienti; come è successo per la «norma Fininvest».

La «norma Fininvest» è stata ritirata in tempo, mentre il superbollo per i risparmiatori dovrebbe essere sulla «Gazzetta Ufficiale» di questa mattina. Non rimane da augurarsi che le Camere lo cancellino subito e senza contrasti. Con una raccomandazione al ministro Tremonti: per favore, abolisca la Giornata del Risparmio, oppure, se non ci riesce, alle celebrazioni del risparmio non ci vada mai più.



IL RISCHIO DI RINVIARE I SACRIFICI

STEFANO LEPRI

Le grandi cifre della manovra economica significano, in concreto, uno sforzo simile a quello che fu richiesto da Romano Prodi e da Carlo Azeglio Ciampi per entrare nell'euro. L'aspetto più affrontato nel dibattito politico è che ai cittadini sarà chiesto assai poco quest'anno e nel 2012, moltissimo nel 2013 e nel 2014.

Una richiesta che arriverà dopo la fine della attuale legislatura, sia essa troncata da un voto anticipato l'anno prossimo oppure duri fino alla scadenza naturale. Il governo ha ribattuto che il profilo temporale era quello concordato con le autorità europee.

Per ragionare, è meglio astrarre un momento da questo problema. Se non si dovessero tenere elezioni politiche al massimo entro due anni, quale sarebbe la scelta migliore? Nelle previsioni sia della Commissione europea sia del Fondo monetario internazionale, l'Italia rischia di mancare di qualche frazione il suo obiettivo intermedio, portare nel 2012 il deficit pubblico sotto il 3% del prodotto lordo. Dunque un rafforzamento della manovra, non troppo oneroso, ci potrebbe mettere al sicuro dal contagio di un eventuale aggravarsi della crisi greca. Però possiamo sperare di cavarcela lo stesso; la Commissione europea ha altre gatte da pelare e conferma che il traguardo importante è quello del 2014.

Non si è creata alcuna controversia politica, invece, sui grandi numeri dell'intera manovra economica quadriennale; il Presidente della Repubblica ha fatto notare che discendono da obblighi europei. Tuttavia l'attenzione dei mercati finanziari si concentrerà sul contenuto concreto di quei numeri. E qui un punto delicato c'è. Il provvedimento presentato alle Camere contiene solo una parte, 25,3 miliardi su 40, della correzione complessiva di bilancio a regime nel 2014. Per quella parte, le maggiori entrate e le minori spese sono quantificate voce per voce, naturalmente con le incertezze che anche le previsioni più serie comportano. I rimanenti 14,7 miliardi sono affidati a una legge-delega su fisco e assistenza sociale di cui si ignora il contenuto e sulla quale una quantificazione precisa non è stata fornita dalla Ragioneria generale dello Stato, perché impossibile.

Non solo è rinviato il grosso dei sacrifici, ma in parte slitta la spiegazione di quali saranno. La riforma fiscale, si sa, dovrà essere a parità di gettito. Dunque i risparmi dovranno venire dall'assistenza sociale; ma la cifra appare davvero grande, anche facendo conto su un riesame molto rigoroso delle pensioni di invalidità. Una manovra così non avrebbe passato l'esame europeo, né tanto meno quello dei mercati finanziari. Allora, l'aumento della pressione tributaria che era stato tenuto fuori dalla porta rientra dalla finestra, come clausola di salvaguardia: nel caso la delega non venga applicata, scatterà un taglio lineare alle agevolazioni fiscali di tutti i tipi, con un aggravio totale appunto di 14,7 miliardi.

La manovra è dunque un po' debole nei primi due anni, energica eppure poco chiara nei due successivi. E un legame tra i due aspetti c'è. Tagliare le spese è inevitabile e probabilmente benefico, in un Paese dove la qualità della spesa pubblica è molto bassa (un esempio: secondo la Banca d'Italia, negli anni passati abbiamo speso più degli altri Paesi in infrastrutture costruendone di meno). Purtroppo per ridurre le spese bisogna pensarci per tempo. Il riesame di come e dove lo Stato spende, per capire dove spreca, è stato ripreso da poco dopo due anni di interruzione. Perfino i tagli più giustificati talvolta vanno graduati, perché anche da incentivi o sussidi poco utili dipendono attività imprenditoriali e posti di lavoro. Se si rimanda, alla fine non si riesce a fare.



Il dossier

Stretta su assistenza e reversibilità per trovare i 15 miliardi mancanti

In alternativa taglio del 15% a tutte le agevolazioni fiscali

Si agirà sulle duplicazioni tra assegni Inps e fisco, e sull'accompagnamento



ROBERTO PETRINI

ROMA — Il piano «A», cioè quello che dovrebbe consentire di raggiungere il pareggio di bilancio e di raccogliere 15 miliardi nel 2014, ha un obiettivo ben preciso: si chiama assistenza. Le norme di indirizzo sono contenute nella legge delega varata la settimana scorsa dal consiglio dei ministri e che ha catalizzato l'attenzione soprattutto per la sua portata fiscale. Invece la parte che riguarda la riforma delle prestazioni oggi erogate dall'Inps è una piccola rivoluzione che

rischia tuttavia, se fatta senza attenzione chirurgica, di toccare la parte più debole del paese.

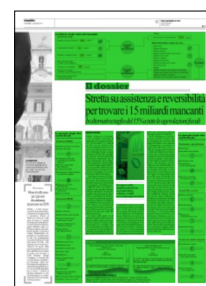
La delega si propone di eliminare le sovrapposizioni tra Welfare fiscale, dove figurano molti tipi di detrazioni per i più deboli e svantaggiati, e il Welfare gestito dall'Inps. Ma il vero obiettivo è quello, come spiega la delega, di ridurre gli abusi e di aiutare i cittadini «autenticamente bisognosi» e soprattutto di riordinare i «criteri» su due aspetti particolarmente delicati: invalidità e reversibilità (ovvero le pensioni per le vedove). La scommessa è grossa e il rischio che si cada nella macelleria sociale ieri era già evocato da più parti nelle file delle opposizioni.

La carne sulla quale va ad affondarsi la lama di Tremonti è ampia e molle: anche ieri in conferenza stampa il ministro dell'Economia ha ricordato che non è «giustificata socialmente» la crescita per la spesa degli assegni di accompagnamento per gli invalidi salita da 10 miliardi a 16 miliardi in pochi anni. Occhi puntati anche sulla reversibilità, dove i criteri sono più morbidi che nel resto d'Europa, e che alla fine dell'anno, con l'allungamento della vita in corso, presentano all'Inps un conto di 38 miliardi per 5 milioni di vedove. Un mondo, intriso di dolore e disagio, che è assai difficile da mettere di fronte al fatto compiuto dei numeri. In tutto comunque la torta è grossa e, limando qua e là, si potranno ottenere risparmi

nella voce assistenza dell'Inps che oggi vale ben 70 miliardi.

Ma se la delega non sarà approvata, scatterà il piano «B». Presumibilmente inserito nella legge di Stabilità, come clausola di salvaguardia, prevederà un taglio netto del 15 per cento — come ha spiegato ieri Tremonti — della selva di detrazioni fiscali: sono circa 470 per un valore complessivo di 150 miliardi che al netto di quelle «intoccabili», perché relative al lavoro dipendente e alle pensioni, scenderebbero a circa 100 miliardi. Naturalmente in questo caso la pesca sarebbe più facile: ci sono detrazioni per gli alimenti per cani e gatti, sovrapposizioni al 5 per mille come l'ospedale Galliera e la Biennale di Venezia. Detrazioni esistono per il mutuo e per le assicurazioni sulla vita. Ci sono detrazioni fiscali per gli asili nido, per le palestre, per le tasse universitarie, per le abitazioni degli studenti fuori sede. Sul cosiddetto Welfare fiscale pesa poi un altro problema: le detrazioni producono analoghi benefici per ricchi e poveri. Non c'è un limite di reddito, ad esempio, per avere gli sconti per il mutuo prima casa così come per tante altre detrazioni sul modello «Unico». E c'è chi ha redditi talmente bassi che il fisco, con detrazioni e deduzioni, non arriva a dare un vero e proprio sollievo: come avviene per beneficiare della detrazione della badante. Spesso chi ne ha bisogno non arriva ad un reddito tale da poter beneficiare della detrazione da 2.100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Babele degli aiuti alla famiglia

Assistenza Inps

Assegni al nucleo familiare 6,4 miliardi

Trattamento maternità 3 miliardi

Pensioni e assegni sociali 3,5 miliardi

Aiuto vacanze studio
convitti e case soggiorno

Pensioni di reversibilità 38 miliardi

Pensioni di invalidità
e identità di accompagnamento

Bonus bebé, Social Card*

* Non più finanziati

Possibili
tagli e
accorpamentiPossibili
tagli e
accorpamenti

Fisco

Detrazioni per carichi familiari 11,4 miliardi

Altre detrazioni e aiuti, tra cui...

- ☐ Asili nido
- ☐ Spese istruzione
- ☐ Spese funebri
- ☐ Spese palestra figli e altro ancora
- ☐ Mutui prima casa
- ☐ Spese sanitarie
- ☐ Assicurazione vita
- ☐ Abbonamento bus e metro
- ☐ Contributi colf
- ☐ Affitti
- ☐ Spese mediche per portatori di handicap
- ☐ Spese per badanti per portatori di handicap
- ☐ Spese acquisto cani guida
- ☐ Sconto Iva per acquisto auto per disabili

Da sfoltire

Il caso

Bozza di delega per la riforma fiscale e assistenziale
30 giugno 2011

Parte prima: riforma fiscale

ART. 1
(Codificazione)

1. Il codice ordina il sistema fiscale sulla base dei seguenti principi:

a) la legge disciplina gli elementi essenziali dell'imposizione, nel rispetto dei principi di legalità e di capacità contributiva;

1. I
spe
deia) l
nel
un

Legge 7 aprile 2003, n.80

Delega al governo per la riforma del sistema fiscale
statale.ART.2.
(Codificazione)

1. Il codice è articolato in una parte generale ed in una parte speciale. La parte generale ordina il sistema fiscale sulla base dei seguenti principi:

a) la legge disciplina gli elementi essenziali dell'imposizione, nel rispetto dei principi di legalità, di capacità contributiva, di uguaglianza.

RIFORMA FISCALE COPIA E INCOLLA

La bozza di legge delega per la riforma fiscale è un "copia e incolla" della delega del 2001 come si vede nelle immagini qui sopra. Lo rivela lavoce.info, che ha messo a confronto le due versioni consultabili anche sul nostro sito

La giungla degli altri sconti fiscali

In gran parte indipendenti dal reddito

Deduzioni IRPEF

- Assegno periodico al coniuge
- Assegni alimentari



- Contributi previdenziali e assistenziali e ai fondi integrativi
- Somme ai dipendenti uffici elettorali
- Contributi alle ONG
- Contributi per Chiesa cattolica e confessioni religiose



- Spese per adozione internazionale
- Erogazioni per enti ricerca e enti parco
- Oneri immobiliari

Detrazioni IRPEF



- Spese veterinarie
- Spese restauro beni vincolati
- Erogazioni liberali a enti, associazioni e partiti
- Erogazioni liberali per la Biennale di Venezia
- Spese docenti per aggiornamento



- Ristrutturazione casa
- Sostituzione frigo
- Acquisto condizionatori
- Acquisto mobili
- Acquisto box
- Spese riqualificazione energetica
- Pannelli solari
- Erogazioni per Ospedale Galliera di Genova
- Borse di studio Trento e Bolzano
- Collaudo motori navi e aerei



La giungla degli altri sconti fiscali

In gran parte indipendenti dal reddito

Esenzioni e agevolazioni

- Diplomatici
- Immobili a uso culturale



- Costruzioni rurali
- Detassazione premi di produttività



- Docenti e ricercatori che rientrano in Italia



Sconti IVA e accise

- Settore editoriale



- Prodotti agricoli



- Riparazione e ristrutturazione case



- Materiali ecologici



Sconti sul reddito impresa

- Contribuenti "minimi"



- Società cooperative e per tutela ambiente



- Attività artistiche o cinematografiche



Ripensiamo la manovra. Per il bene del risparmio

DI ANGELO DE MATTIA

Ci vuole una diabolica tendenza al masochismo per progettare l'aumento dell'imposta di bollo sui depositi in titoli nel momento in cui si elogia il risparmio, anzitutto quello dei piccoli investitori, e mentre in Europa si producono nuove turbolenze sui debiti sovrani, anche per effetto dell'assai discussa azione delle agenzie di rating in un contesto anche nazionale che ieri ha pesato sulla Borsa italiana.

A molti è venuto spontaneo il ricordo dell'imposta del 6 per mille sui depositi varata improvvisamente dal governo Amato nel 1992 che, pur motivata dal baratro che si stava aprendo per la finanza pubblica e per l'economia, è rimasta impressa nella mente dei risparmiatori come un episodio che non avrebbe dovuto ripetersi. Tanto che molti esponenti della maggioranza oggi al governo hanno esercitato su quell'imposta una *damnatio memoriae*. Il riferimento al 1992 è certo forzato, per il contesto e per gli specifici caratteri dei due provvedimenti. E tuttavia è ravvisabile nelle due decisioni, separate da quasi 20 anni, una ratio abbastanza simile, che risponde al criterio di intervenire su quella materia imponente sulla quale si ritiene di poter incidere più facilmente e rapidamente e che, di primo acchito, agli interessati che saranno incisi può apparire una non significativa penalizzazione.

L'imposta in questione, per come è

configurata, appare in collisione con il secondo comma dell'art.53 della Costituzione sulla progressività della tassazione. Ma, al di là di questo non secondario rilievo, c'è da chiedersi che senso abbia mai un'imposizione regressiva che colpisce soprattutto i piccoli investitori in titoli pubblici - materia sulla quale nessuno in Europa oggi interverrebbe, considerata la situazione del debito degli Stati - e coloro che alimentano il risparmio popolare, sostenuto dalla Costituzione. Hanno pensato gli specialisti del Tesoro che, così agendo, di fatto si solleciterà il trasferimento delle disponibilità da questi conti ad altre forme di risparmio, per esempio ai certificati di deposito, quando se ne abbasserà l'aliquota al 20%? Si è consapevoli che i piccoli risparmiatori, come i titolari di un numero modesto di azioni di banche, mettiamo per 20-30 mila euro, data l'immaterialità dei titoli, subiranno un onere rilevante tra imposta di bollo e diritti di custodia? Non si può pensare che una forma di investimento resa più pesante da un aggravio di imposta, e quindi con rendimento negativo, possa essere confermata.

Insomma, titoli pubblici e risparmio cosiddetto popolare sono penalizzati e

dunque i risparmiatori sono sollecitati a ricercare, magari con il concorso delle stesse banche, altri impieghi del limitato risparmio, spesso frutto del lavoro di una vita. A chi giova tutto ciò? Non si può pensare fondatamente di conseguire, stando così le cose, i risultati di gettito previsti in 8-10 miliardi. Ieri il ministro Tremonti in conferenza-stampa non è apparso difendere, come ci si sarebbe potuto attendere, il merito della scelta della nuova imposta, ma ha dichiarato che, a saldi invariati, è aperto a proposte alternative. Naturalmente l'espressione «a saldi invariati» non è poca cosa, anche perché si tratterebbe di prospettare una previsione di gettito credibile, rispetto a quella accennata, ben difficilmente conseguibile. Ma è limitativo applicare il criterio dell'invarianza dei saldi operazione per operazione, come se fosse possibile solo il metodo del «fuori un'imposta dentro un'altra». È la globalità della manovra semmai che deve obbedire a tale criterio. Ma se ciò è condiviso, allora è l'intera manovra che andrebbe riconsiderata. Intanto sarebbe un importante segnale per i risparmiatori - tale da annullare l'effetto annuncio dell'imposta di bollo - se il governo concretamente ne comunicasse il ripensamento. E si evitasse di tessere l'elogio del risparmio come grande ricchezza del Paese per poi agire legislativamente nel modo improvvido che si è visto. (riproduzione riservata)



Luce, il 40% delle famiglie paga più della media Ue

L'Autorità Energia lancia l'allarme: senza infrastrutture l'Italia provincia del gas

Il presidente dell'Autorità per l'Energia mentre svolge la sua relazione in Parlamento



Bortoni: guerra ai contratti non chiesti «fenomeno odioso e fraudolento»

di BARBARA CORRAO

ROMA — Cara l'elettricità è caro il gas, ma non per tutti allo stesso modo. La bolletta della luce in Italia rimane al top della classifica europea. Ma mentre il 60% delle famiglie, che ha consumi bassi, paga il 12% in meno della media Ue, il restante 40% che ha consumi alti paga prezzi del 12,3% superiori al resto d'Europa. Se poi guardiamo alle imprese, i costi che sopportano viaggiano anche al 26% in più dei concorrenti europei. Per il gas, a fare la differenza sono le imposte che gonfiano la bolletta: tolte quelle, il prezzo industriale torna in linea sia per le famiglie che per le aziende.

E' questo, in estrema sintesi, il bilancio tracciato da Guido Bortoni alla sua prima relazione da presidente dell'Authority per l'Energia. Il nuovo consiglio è entrato in carica pochi mesi fa e quindi ha concentrato la sua analisi più sugli impegni per il futuro che sull'attività svolta. E per il domani, ha detto Bortoni,

due sono le questioni aperte. Da un lato, la guerra dichiarata «alla patologia deleteria dell'attivazione di contratti di vendita non richiesti». O gli operatori collaborano o «saremo costretti — avverte Bortoni — ad affrontare da soli un fenomeno particolarmente odioso» perché contiene elementi «di malafede e frodolenzia». Quindi: bollette più chiare e leggibili e più controlli. Dall'altro, promuovere gli investimenti con l'occhio rivolto all'Europa e avendo ben chiaro che «senza infrastrutture l'Italia sarà condannata a diventare una provincia del gas e non un Paese-snodo che assume un ruolo cruciale nel nuovo contesto sovranazionale». E per infrastrutture si intendono nuovi gasdotti, nuovi rigassificatori e nuovi stoccaggi tutti e tre «fondamentali per poter fare acquistare all'Italia il ruolo di hub europeo del gas». La strategia dovrà quindi puntare non solo alla sicurezza dell'approvvigionamento ma a sfruttare «l'effetto volano per l'intera economia che può venire dagli investimenti nel settore». Andrà considerato un «rafforzamento della rete di trasporto nazionale», cioè di Snam rete gas, in regime di mercato ma con regole incentivanti come è stato fatto per Terna nell'elettricità. Infine la green economy: per svilupparla servono regole stabili chiede l'Autorità e non continui stravolgimenti norma-

tivi.

La liberalizzazione del mercato va avanti ma con lentezza. Nel settore elettrico, il 17% delle famiglie e il 36% delle aziende ha scelto il mercato libero. E' un risultato tra i migliori d'Europa ma l'Enel «si conferma l'operatore principale nel settore della vendita finale» con una quota scesa al 40% sul mercato libero ma ferma saldamente all'84% in quello vincolato. Nel gas, l'Italia ha aumentato la dipendenza dall'estero (92%), sul mercato libero è passato il 12,1% dei clienti domestici e il 96% delle industrie. Il mercato è ancora «molto concentrato» e l'Eni mantiene una posizione dominante, ma in diminuzione, su tutta la filiera.

Per Adusbef e Federconsumatori i costi diretti e indiretti dell'energia porteranno un aumento di 872 euro a famiglia quest'anno. Serve, chiedono, un piano energetico. Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, conferma che arriverà dopo l'estate e condivide il richiamo di Bortoni sulle infrastrutture. Fulvio Conti (Enel) risponde che sui contratti il gruppo applica «una disciplina ferrea». E Paolo Scaroni (Eni) apprezza il richiamo ad uno sguardo europeo sul gas. Per l'Ad di Sorgenia, Massimo Orlandi, è «molto positiva l'intenzione di lasciare lavorare la concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Metano tassato come bene di lusso»

Intervista

Tabarelli (Nomisma): il Paese è vittima di deficit strutturali snobbate le fonti alternative



“
L'illusione
Cambiare
il tipo
di contratto
non porta
grandi risparmi

Alessandra Chello

Il gas da riscaldamento trattato come bene di lusso. E la forte dipendenza energetica dell'Italia dalle fonti tradizionali. Risultato: tariffe più salate della media Ue. Davide Tabarelli, esperto del settore e presidente di Nomisma Energia, spiega così la nostra maglia nera.

Le cifre dell'Authority ribadiscono che le bollette italiane di gas e luce sono tra le più calde d'Europa, perché?

«È una situazione strutturale che va avanti ormai da trent'anni. Ma che ultimamente è di certo peggiorata. Il sistema di produzione elettrico è legato a doppio filo a quello del gas. Il nostro più grande problema è che siamo ancora e sempre troppo dipendenti negli approvvigionamenti. E non abbiamo altre chance su cui puntare nell'immediato. La Germania invece ha l'alternativa del carbone, la Francia il nucleare. Noi con l'atomo abbiamo chiuso prima di iniziare.... Ecco perché le loro tariffe costano molto meno delle nostre.

Viaggiamo su quota 17 centesimi mentre gli altri sono tra i 10 e 12 cent. Dunque, non c'è davvero paragone».

Gas a prezzi stellari. Quale è il motivo?

«Il gas specialmente quello da riscaldamento ci costa tantissimo è vero. Il motivo? È troppo tassato. La colpa è dei governi che puntualmente per far quadrare i conti pubblici alla svelta

percorrono la strada più semplice e più redditizia: il rincaro delle tariffe energetiche. In base alle nostre elaborazioni gli aggravii possibili calcolati per tutto l'anno si aggirano sui 50 euro per l'elettricità e 200 per il gas. Questo perché l'errore più grave è considerare il gas da riscaldamento come un bene di lusso, invece è un bene di prima necessità. Non si può caricare di tasse questa voce come si fa puntualmente scaricando poi tutto sulle tasche delle famiglie e dei pensionati».

Diversificare il gestore può far risparmiare le famiglie?

«Non può funzionare perché molta gente non si rende neanche conto che chiude un contratto con Enel ma in realtà lo riapre sempre con Enel: a volte cambia solo il nome dell'offerta. Il punto è che si crea troppa confusione. La competizione è molto bella a parole, ma nei fatti i risparmi non sono alti. Dunque non conviene fare spostamenti».

E poi c'è il caro benzina...

«Nomisma Energia parla chiaro. I rincari delle accise sui carburanti hanno portato una stangata per gli automobilisti da 2,5 euro a pieno che salita poi a 3 euro già da venerdì primo luglio. Sì perché le accise sulla benzina e sul gasolio di 4 centesimi per litro sono diventate da 4,2 dal primo luglio. Un aumento, a cui applicando anche l'Iva, diventa di 4,5 centesimi di euro al litro e dal primo luglio è già di 5,04 centesimi per litro. Quindi l'aggravio per gli automobilisti ha raggiunto quota 3 centesimi per un'auto di media cilindrata con un pieno medio di 50 litri. Si tratta del rincaro più alto delle tasse sui carburanti dalla decisione del governo Dini del febbraio 1995 che con le tasse sulla benzina cercò di tamponare il grave peggioramento dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La direttiva sulle sanzioni è stata approvata definitivamente ieri dal Parlamento Ue

Multe stradali senza frontiere

Scambio dati sui trasgressori e recupero semplificato

DI STEFANO MANZELLI
ED ENRICO SANTI

Sdoganate le sanzioni stradali in Europa con via libera allo scambio informativo dei dati dei trasgressori e modalità semplificate per il recupero delle multe. In pratica sarà più difficile per i conducenti comunitari farla franca specialmente in caso di multe automatiche, guida alterata, mancato uso del casco e altre diffuse infrazioni. Sono queste alcune delle disposizioni contenute nella direttiva approvata definitivamente ieri dal Parlamento europeo. Dopo un ulteriore passaggio formale al Consiglio dei ministri il provvedimento sarà pubblicato ed entrerà in vigore. Gli stati membri avranno quindi a disposizione 24 mesi per attuare le nuove regole con l'eccezione di Irlanda, Regno Unito e Danimarca che per il momento resteranno fuori dal sistema. La direttiva prevede uno scambio di informazioni sui dati dei trasgressori per alcune importanti violazioni stradali. Le infrazioni per le quali troverà applicazione la direttiva sono l'eccesso di velocità, il mancato uso della cintura di sicurezza, il mancato arresto davanti a un semaforo rosso, la guida in stato di ebbrezza o sotto l'infusso di sostanze stupefacenti, il mancato uso del casco protettivo, l'utilizzo di una corsia riservata e l'uso indebito di cellulare o di altri dispositivi di comunicazione durante la guida. Le autorità nazionali avranno accesso in via informatica ai dati di immatricolazione dei veicoli e dei loro proprietari. Ottenute le informazioni, lo stato invierà al titolare del veicolo una lettera d'informazione indicando i dati del veicolo, gli estremi della violazione, l'importo della sanzione con la scadenza per effettuare il pagamento, lo strumento eventualmente utilizzato per l'accertamento e le modalità di ricorso.

Con gli emendamenti approvati il 24 maggio, la commissione per i trasporti e il turismo del parlamento europeo ha inserito nel testo della direttiva alcune norme finalizzate a tutelare la riservatezza, garantendo che la lettera di contestazione sia ricevuta personalmente dall'interessato e non da parte di terzi e contenga specificamente le indicazioni sui diritti in materia di accesso, rettifica e cancellazione dei dati. Le informazioni scambiate fra gli stati dovranno essere cancellate alla conclusione dei procedimenti. La multa e le modalità di recupero degli importi delle sanzioni saranno stabilite in base alla normativa del paese in cui l'infrazione verrà commessa. Ma le novità non si fermano qui. Entro 36 mesi dall'entrata in vigore della direttiva, la commissione europea dovrà formulare proposte sulla possibilità di armonizzare i codici della strada a livello comunitario. Inoltre, la stessa commissione europea dovrà valutare la necessità di uniformare le apparecchiature automatiche di controllo e le relative procedure, elaborando linee guida per rendere il più possibile omogenee le disposizioni dei vari stati membri con riguardo ai limiti di velocità, alla guida in stato d'ebbrezza, all'uso delle cinture di sicurezza e al rispetto del rosso semaforico. In particolare, autovelox e telelaser dovrebbero essere utilizzati soprattutto nei tratti stradali in cui il numero di sinistri causati dall'eccesso di velocità è superiore alla media; i controlli dovrebbero essere intensificati negli Stati in cui il tasso di incidentalità è più elevato o la diminuzione del numero di vittime dal 2001 in poi è inferiore alla media dell'Unione europea. Gli Stati membri dovranno garantire che le disposizioni in materia di limiti di velocità siano affisse sotto forma di segnaletica stradale in tutte le frontiere autostradali.

—©Riproduzione riservata—



La novità

Via libera di Strasburgo. Ora la parola passa al Consiglio

Ue, per tutta la carne etichetta obbligatoria

Dovranno essere indicate anche le percentuali di grassi, carboidrati, zuccheri e proteine

ANTONIO CIANCIUOLO

ROMA — Dopo 8 anni di dibattito arriva il primo sì. Ieri il Parlamento europeo ha dato il via libero definitivo all'etichetta più trasparente sui cibi. L'obbligo di indicazione del paese di origine si estende dalla carne bovina a quella suina, all'agnello e al pollame. Inoltre dovranno essere specificati i valori energetici e nutrizionali dei prodotti e la presenza di allergeni, informazione indispensabile per chi soffre di intolleranze alimentari. Il consumatore verrà anche avvisato se il pesce e il pollo che acquista sono stati addizionati con acqua e sarà precisata la data di congelamento dei prodotti. Dopo l'imprimatur del Consiglio dell'Unione europea, previsto in au-

tunno, gli Stati avranno 3 anni di tempo per mettersi in regola.

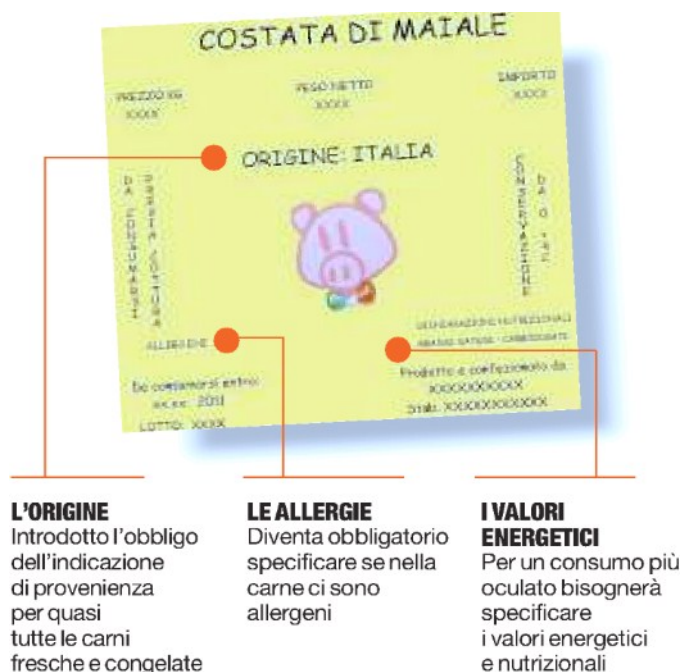
«Il regolamento europeo sull'informazione alimentare è un importante passo avanti», ha commentato il presidente della Commissione agricoltura, Paolo De Castro. «Alla fine ha vinto l'interpretazione mediterranea della correttezza alimentare. Non ci sarà un semaforo a dividere in maniera manichea cibi buoni e cibi cattivi, ma indicazioni chiare sulla percentuale di grassi, carboidrati, zuccheri, proteine e sale, in modo che ognuno possa fare le sue scelte a ragion veduta».

Positive le reazioni del ministro delle Politiche agricole Saverio Romano, della Fedagri e della Confederazione italiana agricoltori. Ma molti sottolineano che la strada verso la vera sicurezza ali-

mentare è ancora lunga. Mentre alcune categorie di alimenti avranno l'indicazione di provenienza (carni bovine, suine, pollame, miele, passata di pomodoro, uova, frutta e verdura fresche, latte fresco, pesce, olio extravergine di oliva), altre ne saranno prive (carne di coniglio, latte a lunga conservazione, formaggi, frutta e verdura trasformate).

«Ci vuole l'etichetta chiara su tutti i cibi», osserva Roberto Burdese, presidente di Slow Food. «Ma il vino non ha l'obbligo di indicare gli ingredienti. Eppure, per evitare il mal di testa la mattina dopo, è importante ad esempio sapere quanti solfiti ci sono e se sono stati aggiunti o sono naturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati considerano la levata di scudi contro l'agenzia di rating. Gli spread dei titoli portoghesi schizzano a livelli record

L'Europa bacchetta Moody's

Il presidente Ue Barroso: le valutazioni sul rating di Lisbona alimentano speculazioni

Bond

I titoli portoghesi

pagano un interesse

vicino al 14%

Italia

La forbice tra Btp

e Bund si allarga

Ora è a 219 punti

Leonardo Ventura

■ Levata di scudi generale in Europa contro le agenzie di rating dopo il brutale declassamento a spazzatura dei titoli di Stato del Portogallo da parte di Moody's. «In assenza di fatti nuovi sull'economia portoghese che potrebbero giustificare la nuova valutazione, le decisioni di martedì scorso di un'agenzia di rating non danno maggiore chiarezza, anzi aggiungono un elemento speculativo alla situazione», ha affermato con forza da Strasburgo il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso.

«Con tutto il rispetto per quella specifica agenzia di rating le nostre istituzioni conoscono un po' meglio il Portogallo», ha sottolineato. E da Bruxelles il portavoce del com-

missario Ue agli affari economici e monetari Olli Rehn, ha rincarato la dose.

«La decisione di Moody's sul Portogallo, che ci risulta particolarmente sgradita ed eccessiva, è basata su uno scenario ipotetico e non sull'analisi economica che la Ue e le altre istituzioni fanno puntualmente», ha detto.

«Questa decisione dell'agenzia contrasta con la nuova partenza del Paese che ha avviato un programma di contrasto del deficit che va anche al di là di quanto richiesto».

Drastico il ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che chiede di «rompere l'oligopolio» delle tre agenzie Usa di rating e «metter fine al loro dominio» sui mercati. Il potere sui mercati finanziari delle tre grandi sorelle americane, ossia Standard & Poor's, Moody's e Fitch, potrebbe anche essere ridimensionato in futuro da un'agenzia di rating europea. «Il settore è dominato da tre attori ed è strano che non ci sia nemmeno un'agenzia europea. Ci sono elementi per la creazione di un'agenzia che viene dall'Europa», ha sottolineato

Barroso.

La mossa di Moody's ha naturalmente portato scompiglio sui mercati obbligazionari. Lo spread tra i bond portoghesi a dieci anni e il corrispettivo bund tedesco è volato al record storico di 1.012 punti, con l'interesse sul bond portoghese schizzato al 13,09%. Di riflesso si sono impennati anche gli spread di Italia e Spagna.

Il rendimento dei Btp decennali ha superato il 5% (5,12%) con la forbice Btp-Bund in allargamento di 21 punti base a 219 punti. Il tasso dei titoli di Stato della Spagna è salito al 5,61% con lo spread rispetto al Bund a 269 punti. Conseguente pioggia di vendite poi sulle Borse di Milano (-2,44%), Madrid (-1,22%) e Lisbona (-2,65%). Londra (-0,35%), Parigi (-0,44%) e Francoforte (-0,11%) sono riuscite invece a contenere i danni. Sul fronte cambi va giù l'euro, che cala a 1,4320 dollari da 1,4430 segnato in chiusura a New York ieri sera.



Una piccola dimenticanza dell'avvocato farà lievitare il costo del contributo unificato del 50%

In tribunale il terreno è minato

Nelle citazioni, nei ricorsi e nei primi atti difensivi va sempre messo l'indirizzo di posta elettronica (pec) dell'avvocato e il suo numero di fax. E anche il codice fiscale della parte. Altrimenti lievita il contributo unificato, aumentato della metà, con il rischio di un vero e proprio salasso. Soprattutto per gli appalti: il contributo rischia di arrivare a 6 mila euro. Questo varrà per tutti i ricorsi: giudice ordinario, giudice amministrativo e giudice tributario. Lo prevede la manovra correttiva, che introduce pesanti sanzioni volte a rafforzare obblighi di carattere formale.

Ciccia a pag. 33

MANOVRA CORRETTIVA/ Obblighi formali rafforzati, sanzioni pesanti per gli avvocati

Indirizzo Pec e fax nelle citazioni

In mancanza, il contributo unificato aumenterà del 50%

DI ANTONIO CICCIA

Nelle citazioni, nei ricorsi e nei primi atti difensivi va sempre messo l'indirizzo di posta elettronica (Pec) dell'avvocato e il suo numero di fax. E anche il codice fiscale della parte. Altrimenti lievita il contributo unificato, aumentato della metà, con il rischio di un vero e proprio salasso. Soprattutto per gli appalti: il contributo rischia di arrivare a 6 mila euro.

Questo varrà per tutti i ricorsi sia quelli davanti al giudice ordinario, sia davanti al giudice amministrativo sia davanti al giudice tributario.

E quanto prevede il testo della manovra Tremonti, varata giovedì scorso dal governo, che introduce pesanti sanzioni volte a rafforzare obblighi di carattere formale. Vediamo dunque la novità. La manovra aggiunge il comma 3-bis all'articolo 13, del Testo unico delle spese di giustizia. Ai sensi di questa disposizione «ove il difensore non indichi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il proprio numero di fax ai sensi degli articoli 125, primo comma, del codice di procedura civile, e 16, comma 1-bis, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, ovvero qualora la parte ometta di indicare il codice fiscale nell'atto introduttivo del giudizio o, per il processo tributario, nel ricorso il

contributo unificato è aumentato della metà».

Il testo presuppone, dunque, l'obbligo di inserire negli atti introduttivi dei giudizi ordinari e tributari il fax e l'indirizzo pec dell'avvocato.

Va rilevato, a questo proposito, che in una delle versioni che hanno circolato del testo della manovra, in effetti, era disposta la modifica dell'articolo 125 del codice di procedura civile e anche dell'articolo 16 del processo tributario, con l'esplicitazione dell'obbligo di inserire nei primi atti dei processi l'indirizzo pec e il numero di fax; tuttavia queste disposizioni non si rinvenivano nel testo da ultimo disponibile. È evidente, peraltro, che la sanzione ha senso se sussiste anche il precetto e che, se il governo vuole mantenere l'aumento del 50% del contributo unificato deve essere chiara la disposizione con l'obbligo di indicazione.

Dato per scontato che, comunque, verrà eliminata ogni possibile disarmonia, dunque, la disposizione impone all'avvocato di indicare il proprio indirizzo Pec e fax. Questo vale, per il processo civile, negli atti di citazione, ricorso, comparsa e precetto e, per il processo tributario, per il ricorso o per l'atto di prima difesa.

Ogni professionista deve, ormai, avere la posta elettronica certificata e, pertanto, l'adempimento è semplice.

Peraltro si deve notare che la sanzione per l'omissione formale non riguarda alcun elemento relativo al contributo unificato. Così, allora, si punisce con un incremento del contributo la violazione di un adempimento che è finalizzato a consentire, non il recupero del gettito del contributo, ma una cosa del tutto diversa e cioè la realizzazione di un sistema di comunicazione meno oneroso per gli uffici giudiziari e, in fondo, a contribuire a creare le condizioni per far decollare il processo telematico.

Si deve anche mettere in evidenza che il meccanismo di calcolo della sanzione (50% del contributo unificato) comporta che una stessa violazione (omessa indicazione della Pec e del fax) può essere punita con euro 18,50 (metà del contributo dovuto per lo scaglione più basso di valore della lite) o con 733 euro (scaglione più alto) o ancora con 2 mila euro (metà del contributo per i processi sugli appalti). Se la violazione è la stessa, non si comprende perché la sanzione debba essere computata in base al valore o al tipo della lite (che è un parametro del tutto eterogeneo).

Tra l'altro la sanzione per



una omissione formale incide sull'esercizio del diritto di difesa, che viene a costare di più al cittadino.

Si deve considerare, infatti, che il contributo unificato è dovuto dalla parte, che si troverebbe sanzionata per una negligenza del legale (fatta salva la rivalsa nei confronti del professionista).

La stessa regola è prevista per il processo amministrativo (sostituzione dell'articolo 13, comma 6 bis, del Testo unico delle spese di giustizia). La disposizione prescrive che gli importi del contributo unificato sono aumentati della metà nei ricorsi giurisdizionali amministrativi «ove il difensore non indichi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il proprio recapito fax, ai sensi dell'articolo 136 del codice del processo amministrativo di cui al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104».

L'articolo 136 del codice del processo amministrativo dispone, infatti, che i difensori devono indicare nel ricorso o nel primo atto difensivo il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il proprio recapito di fax dove intendono ricevervi le comunicazioni relative al processo.

Ora la norma viene completata con la sanzione per l'inosservanza. Tra l'altro poiché per ricorsi si intendono quello principale, quello incidentale e i motivi aggiunti che introducono domande nuove, la dimenticanza rischia di essere grave se la sanzione per la prima omissione venisse calcolata sulla somma dovuta aggiungendo il contributo unificato per il ricorso e quello per i motivi aggiunti.

**CONTENZIOSO
TRIBUTARIO**

Stop alle sanzioni
duplicate richieste
al contribuente
Scompare l'atto
di contestazione
separato da quello
di accertamento

► pagina 8

LE NOVITÀ**Il principio**

Il decreto legge applica la disciplina del cumulo giuridico: la penalità riferita alla violazione più grave assorbe tutte le altre

Il quadro

I contribuenti rischiano di non trovare «udienza» per le controversie con il fisco. La situazione è destinata ad aggravarsi con gli avvisi esecutivi

Le incompatibilità

I componenti delle commissioni si rivolgeranno ai Tar per contestare i provvedimenti che sanciranno la decadenza

Stop a sanzioni duplicate

Scompare l'atto di contestazione separato dall'accertamento

IN SINTESI**L'ERRORE**

■ È sbagliato emettere atti di contestazione separati dall'atto di accertamento o rettifica, con conseguente moltiplicazione delle sanzioni.

■ Il separato atto di contestazione viola la norma sul cumulo giuridico delle sanzioni, di cui all'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 472/1997, che prevede l'applicazione di un'unica sanzione, riferita a quella più grave con l'aumento da un quarto al doppio, nei confronti di chi, con una sola azione od omissione, viola diverse disposizioni anche relative a tributi diversi, o commette, anche con più azioni

od omissioni, diverse violazioni formali della medesima disposizione

**LA CORREZIONE**

■ Per rispettare il dettato normativo di cui all'articolo 12, l'atto di accertamento o di rettifica deve essere unico, così come la sanzione deve essere unica

■ La nuova norma dispone che le sanzioni collegate al tributo cui si riferiscono "sono" irrogate con atto contestuale all'avviso di accertamento o di rettifica

■ La norma si applica agli atti emessi a decorrere dal 1° ottobre 2011, ma è evidente che gli uffici devono evitare di emettere atti di contestazione sanzioni separati dagli atti di accertamento o di rettifica

IL RIMEDIO

La modifica diventerà operativa dal 1° ottobre. Gli uffici possono annullare i provvedimenti in base all'autotutela

Tonino Morina

■ Il decreto legge sulla manovra mette fine agli atti di contestazione separati dall'atto di accertamento o rettifica, con conseguente moltiplicazione delle sanzioni. La prassi,

come denunciato da «Il Sole 24 Ore», era diffusa in alcuni uffici (si vedano gli articoli del 26 marzo e del 21 aprile 2011). Il decreto legge ha disposto la sostituzione - nel comma 1 dell'articolo 17, del decreto legislativo 472/97 - delle parole «possono essere» con la parola «sono».

Si stabilisce dunque che le sanzioni collegate al tributo cui si riferiscono "sono" irrogate con atto contestuale

all'avviso di accertamento o di rettifica. È inoltre stabilito che la nuova norma, così mo-

La denuncia del Sole 24 Ore

Il Sole 24 Ore aveva già segnalato, il 26 marzo scorso, il perdurare di un comportamento scorretto diffuso tra alcuni uffici delle Entrate, che portava di fatto alla duplicazione delle sanzioni. Il caso era quello di un contribuente cui erano stati richiesti altri 14.932 euro per un'omessa fatturazione già contestata in un altro atto



dificata, si applica agli atti emessi a decorrere dal 1° ottobre 2011.

L'emissione di atti di contestazione separati dall'atto di accertamento viola la norma sul cumulo giuridico delle sanzioni (articolo 12 del decreto legislativo 472/97), che prevede l'applicazione di un'unica sanzione, riferita a quella più grave con l'aumento da un quarto al doppio, nei confronti di chi, con una sola azione od omissione, viola diverse disposizioni anche relative a tributi diversi, o commette, anche con più azioni od omissioni, diverse violazioni formali della medesima disposizione.

Come indicato dall'amministrazione finanziaria nella circolare 180/E del 10 luglio 1998, di commento all'articolo 12, «rispetto alle imposte sui redditi e all'Iva, il pregiudizio cui la norma si riferisce si realizza, normalmente, con la commissione delle violazioni di omessa presentazione della dichiarazione o di infedele dichiarazione, atteso che queste, nella fisiologia del procedimento, sono quelle che chiudono la catena delle violazioni.

Di conseguenza, le violazioni funzionali o prodromiche a quelle ora richiamate - quali, ad esempio, quelle di omessa o irregolare tenuta della contabilità, ovvero di omessa o irregolare fatturazione e registrazione o di omessa o infedele emissione di scontrini o ricevute fiscali - non saranno sanzionate come tali, ma rimar-

ranno assorbite nella violazione coincidente».

In poche parole, per rispettare il dettato normativo, l'atto di accertamento deve essere unico, così come la sanzione deve essere unica.

Diversamente, si corre il rischio di fare una miracolosa moltiplicazione delle sanzioni, che è proprio quello che intendeva evitare il legislatore del 1997, nel momento in cui introdusse la riforma delle sanzioni (decreti legislativi 471, 472 e 473 e del 18 dicembre 1997, entrati in vigore dal 1° aprile 1998).

Il rimedio alla moltiplicazione, sbagliata, di sanzioni è semplice: basta ricordarsi delle norme sull'autotutela e annullare gli atti di contestazione emessi.

Occorre infine sottolineare che la riforma delle sanzioni venne fatta per rimediare agli errori del passato, in quanto, nel sistema previgente, le sanzioni «avevano raggiunto limiti tanto sproporzionati da rendere possibile la loro esecuzione solo a prezzo di determinare l'espulsione del soggetto responsabile dal sistema produttivo», cioè con il fallimento del contribuente (così è scritto nelle "premesse" alla circolare 180/E del 10 luglio 1998).

Ora con il decreto legge sulla manovra, formalmente dal 1° ottobre, la moltiplicazione delle sanzioni, per separati atti di contestazione, è vietata per legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA